ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL'ATENEO
DI
BRESCIA

PER L'ANNO 1976

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO,, 1976

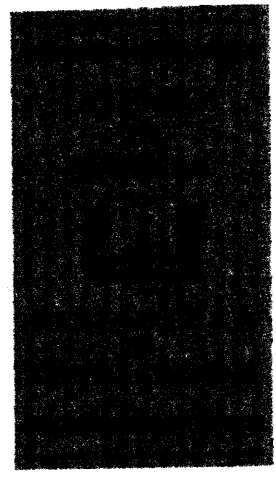
ANNO ACCADEMICO CLXXV

ANNO ACCADEMICO CLXXV

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1976

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO,, 1976



COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
Direttore responsabile: *Ugo Vaglia*
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953

Tipo-Lito Fratelli Geroldi - Brescia - 1977

SOLENNE ADUNANZA

SOLENNE ADUNANZA

DEL 3-6-1977

INTERVENTO DEL PRESIDENTE ERCOLIANO BAZOLI

A quanti con la loro presenza qui, o per inviata partecipazione o per generosità di contributo hanno reso onore a questo annuale incontro: il ringraziamento vivo, deferente, cordiale dell'Ateneo e mio Personale.

Vogliate perdonarmi se, forse contro la buona educazione accademica, non apro i lavori di questa seduta, che lo statuto definisce « solenne », con un discorso di apertura, con la « prolusione » di rito.

Gli è che consapevole dei miei limiti so che, rispettando la prasi, cadrei in una ripetizione di quanto già detto e ridetto nei precedenti anni: ripetizione almeno noiosa ed inopportuna in questi tempi che sembrano caratterizzati da inflazione di discorsi superflui, di parole inutili ed inconcludenti.

Qui siamo convenuti per esprimere riconoscimento ed ammirazione a chi ha bene meritato in opere feconde, raccolte, monde da ogni esibizionismo.

OPERE BENEMERITE: nella difficile ed essenziale missione educativa che vuol dare ai giovani, con lealtà ed amore, la possibilità di una libera e responsabile scelta di supremi e vitali valori intellettuali e morali per i quali rimane ben fermo che le idee — per usare le parole di padre Giulio Bevi-

lacqua — valgono per quello che costano e non per quello che rendono:

OPERE BENEMERITE: nel campo della solidarietà umana: pronta e generosa verso i più bisognosi, i più deboli, i più emarginati.

OPERA DEGNA E MERITEVOLE: di giovani studenti che consapevoli della importanza e del dovere di conquistare — per sè e per la società nella quale sono chiamati a vivere — una base culturale e morale valida, rifiutano la acritica e deleteria moda delle indiscriminate e violente contestazioni e delle facilonerie supponenti: ed impegnano, in tale nobile sforzo, il loro ingegno.

* * *

A tutte queste benemerenze rende, certamente, autorevole tstimonianza la segnalazione dell'Ateneo, resa possibile da antiche e nuove sensibilità che vogliono rendere onore di affettuoso e fedele ricordo a carissime alte memorie.

* * *

Ma consente che, con una personale interpretazione, forse non propria della composta austerità accademica, indichi quello che ritengo il significato più intimo e più vasto della annuale assegnazione di premi da parte dell'Ateneo riunito in « solenne adunanza ».

Intendo dire che l'Ateneo — l'antica e gloriosa accademia bresciana — con tali premiazioni intende segnalare il merito non soltanto dei premiati, ma anche di tutti gli « operatori di bene »: di quanti, cioè, per generoso trasporto, si fanno portatori, nella società, dell'eterno comandamento di amore e di salvezza: « amatevi gli uni gli altri ».

Verso tutti questi benemeriti è doverosa la nostra gratitudine perchè soltanto per loro continua a vivere la speranza che si apra una breccia, uno squarcio di sereno, nella oscurità tenebrosa che avvolge il mondo: e sembra volerlo soffocare

in una crudelissima e sanguinante spirale di odi, di spietata violenza, di efferati delitti, di feroci attentati: in una spirale dove un furioso fanatismo, favorito ed aizzato da incosciente cieca faziosità, anche nel nostro paese, dileggia, attenta, corrode le più valide difese della stessa civile convivenza.

* * *

Per concludere in tono meno cupo: confiderò ai giovani che mi ascoltano, un pensiero che mi accompapna dagli antichi tempi della vita scolastica, e che ora mi ritorna quì più vivo, più convinto, più sereno.

Il pensiero, dico, che alla fine a quell'eterno comandamento di amore e di salvezza si inchinò, e si arrese, anche la scontrosa — e spesso passionata — fierezza di Giosuè Carducci.

E però il poeta affidò alle labbra tremanti del morente amante un grido di vittoria: « il vero immortale è l'amor »; e nel saluto alle « genti umane affaticate » confessa ed invita: « noi troppo odiammo e sofferimmo. AMATE! ».

* * *

Se ho abusato della vostra indulgente cortesia; perdonatemi. Grazie!

RELAZIONE DEL SEGRETARIO SULL'ATTIVITÀ svolta nell'anno 1976

Durante l'anno accademico 1976 numerose sono state le pubbliche tornate, nelle quali soci e studiosi si sono avvicendati con comunicazioni e studi di rilievo. Ricordiamo:

Gustavo Predaval tenne una conversazione su *Poeti bresciani dell'*800;

Antonio Villani presentò un'ampia documentata relazione sull'*attività del Gruppo Grotte negli ultimi* 50 *anni;*

la Prof.ssa Giorgetta Bonfiglio-Dosio ha parlato sul tema *Studi malatestiani e prospettive di ricerca;*

il Socio Italo Zaina tenne una lettura con proiezioni sul tema *Dalle Giudicarie al Garda attraverso la Valle di Ledro;*

il Socio Dr. Giuseppe Berruti tenne una lettura con proiezioni sul tema *Le terre emerse nella paleogeografia bresciana;*

il Socio corrispondente Maarten J. Vermaseren ha presentato e illustrato numerose diapositive sul *Mitreo di Marino;*

il Socio Gaetano Panazza presentò il libro della Dr. Clara Stella, Ispettrice dei Musei della nostra città, *I grandi bronzi del Museo Romano di Brescia.*

Oltre alle consuete letture, si sono avute:

una pubblica riunione in cui il Socio Giuseppe Viani presentò il programma del Gruppo ASTROFISMA da lui diretto. Erano presenti il Ministro per la Ricerca Scientifica, Senatore Prof. Mario Pedini, e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Bruno Boni, che ricordò l'apporto dell'Ateneo alla diffusione degli studi scientifici e matematici; in particolare gli studi dei Soci defunti Mario Villa, Bruno Finzi, Piero

Bonera; del Socio decano Angelo Ferretti Torricelli, e la pubblicazione dell'*Opera Omnia* di Niccolò Tartaglia, dall'Ateneo affidata alle cure del Socio corrispondente Arnaldo Masotti, Ordinario del Politecnico di Milano.

Per inziativa dell'Ateneo, con la collaborazione dell'EULO e della Facoltà di scienze matematiche fisiche naturali dell'Università Cattolica di Milano, il Prof. Antonino Zichichi, Ordinario di Fisica superiore dell'Università di Bologna, ha tenuto una conferenza sul tema: *Nuove frontiere della scienza.* L'oratore fu presentato dal Presidente dell'Ateneo Avv. Ercoliano Bazoli, e dal Ministro Senatore Prof. Mario Pedini al pubblico qualificato, che gremiva il ridotto gentilmente concesso dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura.

Fuori di Brescia, l'Ateneo partecipò con speciali rappresentanze a convegni in cui le ricerche e l'erudizione storica dei Soci si inseriscono e si compongono in un discorso a livello nazionale.

Alberto Albertini, presso l'Istituto di Storia Antica dell'Università di Genova su invito del Direttore di quell'Istituto, Prof. Giovanni Forni, tenne una conferenza su *Brescia da centro religioso preromano a città romana.* Ancora il Socio Albertini fu personalmente invitato dalla Regione Trentina all'incontro di archeologia e paletnologia nel Trentino.

Il Vice Presidente Ugo Baroncelli rappresentò l'Ateneo al Convegno di Mantova: *Il Lombardo-Veneto* (1815-1866) *sotto il profilo politico, culturale, economico e sociale.*

Inoltre l'Ateneo aderì alla costituzione della Fondazione « Lucio Fontana » di Rezzato, e all'inaugurazione del Salone « Pietro Da Cemmo » restaurato per impegno di « Italia Nostra ». Nello stesso giorno, il 19 giugno, ospitò la manifestazione inaugurale della *IV Settimana di Musica barocca,* organizzata sotto il Patrocinio della Regione Lombardia, del Comune e della Provincia di Brescia.

Su invito del Comune di Rovato, il Segretario dell'Ateneo tenne il discorso commemorativo nella ricorrenza centenaria della Scuola Professionale « F. Ricchino ».

Il 2 giugno un gruppo di Soci e familiari visitò il palazzo Avogadro, ora proprietà del Dr. Antonio Spada, in Bagnolo Mella. La visita, guidata dal Dr. Gaetano Panazza e dall'Ing.

Mario Spada, nostro amministratore, ha consentito di conoscere e di apprezzare gli imponenti lavori di restauro e di sistemazione del caratteristico edificio cinquecentesco voluti dal proprietario e dalla Sua gentile Signora perchè nel ricordo dell'antico valore e cortesia bresciani sia incontro di domestici affetti. Ai partecipanti fu consentito di ammirare le preziose collezioni di stampe, di armi, di libri, di minerali e medaglie di interesse storico e artistico.

* * *

Due manifestazioni hanno caratterizzato la vita accademica dell'anno decorso: la presentazione dei due volumi degli *Indici* dell'Opera Omnia di Alessandro Volta; e il *Convegno di Studio sui Musei e Collezioni d'Armi.*

I volumi degli *Indici*, compilati in 23 anni di appassionata dedizione e specifica competenza dal Socio Angelo Ferretti Torricelli, furono presentati in pubblica solenne adunanza dal Prof. Luigi Giulotto, Membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, uno fra i più celebri cultori della materia e degno successore del Grande comasco sulla cattedra di fisica dell'Università di Pavia, ove dirige l'Istituto di Fisica generale.

Il Prof. Giulotto fu indicato a presentare gli *Indici*, dalla Presidenza dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che aveva accolto di buon grado la proposta del nostro Ateneo, che ambiva averli prima presentati nella sua sede. Al nostro Ateneo va infatti riconosciuto l'apporto dato alla definitiva compilazione dell'opera voltiana per merito dei suoi accademici Francesco Massardi, Ottavio Trainini, Venosto Lucati, Mario Marcazzan, e Angelo Ferretti Torricelli.

Credo inutile ricordare il notevole contributo che la storia delle scienze riceve dagli *Indici* compilati da Ferretti Torricelli: una guida preziosa, che degnamente corona la raccolta, facilitandone la consultazione e arricchendola di notizie e dati che hanno anche lontanamente relazione con la vita e le opere di Alessandro Volta, Socio dell'Ateneo di Brescia dal 1810. Ne ha già ampiamente dissertato il Prof. Giulotto, e la dotta dissertazione viene integralmente pubblicata nei nostri Commentari.

* * *

Il Convegno sul tema *Musei e Collezioni d'armi - Problemi giuridici e amministrativi in relazione alla tutela del valore culturale* si svolse nei giorni 10, 11, 12 e 13 novembre 1976 a Brescia per desiderio del Ministro Senatore Prof. Mario Pedini che volle, con questo gesto, rendere omaggio alle secolari tradizioni armigere della sua Provincia.

L'argomento del Convegno, organizzato col Ministero per i Beni Culturali e Ambientali in collaborazione con l'Ateneo, e presieduto dal Socio corrispondente Nolfo di Carpegna, si inquadra nell'ambito di una programmazione pluriennale di ricerca, tesa a dare risposta scientificamente corretta e concretamente applicabile a due dei problemi fondamentali nello studio delle armi.

Il primo si riferisce alla classificazione del patrimonio conservato sia nei Musei che nelle Collezioni private nel duplice aspetto di documento storico e di valore artistico, con particolare rilievo ai problemi connessi alla applicazione dell'art. 32 della legge 110 sul controllo delle armi moderne;

il secondo problema è relativo alla conservazione e al restauro delle armi, sia antiche che moderne.

Il Convegno si svolse articolato in relazioni, riunioni di lavoro e dibattiti, che ebbero carattere pubblico. Ai lavori si intercalarono visite guidate al Banco di Prova, alle Fabbriche d'Armi Beretta, Bernardelli, Fratelli Gamba a Gardone V. T.; al Museo Marzoli in castello a Brescia, ove il Dr. Panazza illustrò i lavori al Mastio destinato a sede del Museo delle armi.

A conclusione del Convegno vennero costituiti Gruppi di lavoro. Attualmente in funzione sono i Gruppi di lavoro sul regolamento delle armi antiche; sull'applicazione dell'art. 32 della legge 110; e quello per la schedatura delle armi.

PUBBLICAZIONI

La pubblica funzione dell'Ateneo è connessa con le sue pubblicazioni, per le quali pervengono in cambio periodici e atti accademici di Istituti similari italiani e stranieri. Sono ricche e

rare collezioni, di inestimabile valore e di grande utilità agli studiosi, che vengono consegnate alla biblioteca Queriniana ad usum depositi perchè in quella sede più facilmente possano essere consultate. Nell'anno decorso abbiamo accolto con compiacenza le richieste di scambio dei nostri Commentari da parte delle riviste dell'Accademia Petrarca di Arezzo; della Scuola Superiore di Pisa; degli Studi Urbinati di Urbino.

Malgrado la grave crisi che ci assale e le difficoltà che giornalmente insorgono, il Consiglio di Presidenza, conscio che precipua cura delle Accademie è quella della diffusione dei propri studi e dei risultati delle proprie ricerche, volle mantenere in vita le pubblicazioni non senza sacrifici finanziari. Così sono stati pubblicati i *Commentari per l'anno* 1975, e il secondo volume degli *Atti del Convegno internazionale* tenuto nel 1973 su « Brescia Romana ».

Notevole, come è noto, fu l'apporto recato dagli studiosi italiani e stranieri, intervenuti al Convegno, alla compilazione degli Atti con studi e relazioni dai quali emergono novità e notevoli chiarificazioni, apprezzate da quanti sentono l'importanza di questi studi ampiamente documentati e arricchiti con illustrazione fotografica a colori e in bianco e nero.

Il Consiglio di Presidenza approvò inoltre la pubblicazione del volume dei Commentari per l'anno 1976, e la raccolta di Camillo Boselli in due volumi: il primo *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dal* 1500 *al* 1560; il secondo *Documenti.*

Tutti i volumi sono già in avanzato corso di stampa.

LA BIBLIOTECA

A questo punto un cenno merita la biblioteca accademica, che il Socio Ornello Valetti presiede e riordina con la collaborazione dei Soci Luciana Dosio e Vincenzo Pialorsi. Essa costituisce un funzionale servizio dato agli studiosi e agli studenti universitari: chi ha potuto servirsene ebbe la prova della sua utilità. La povertà imperante sui nostri conti economici non permette di fare acquisti e nemmeno di provvedere a un sistematico lavoro di riordino e di schedatura dei periodici, degli

atti accademici, dei volumi che pervengono in cambio dei Commentari.

Doni graditi sono stati i volumi ricevuti dal Socio Ing. Alfredo Giarratana, dal Dr. Maarten J. Vermaseren, del Dr. Christopher Cairns, e del Prof. Ugo Vaglia.

Di notevole interesse la poderosa e ricchissima biblioteca di « Guido Zadei », che costituisce un fondo inestimabile intitolato al nome del donatore e della gentile consorte Anita. Così accresciuta, la nostra biblioteca corrisponderà maggiormente per il vantaggio degli studiosi, come ebbe ad annunciare il Presidente Avv. Ercoliano Bazoli nella tornata del 22 maggio 1976.

Attualmente il fondo Zadei è in via di riordino nei locali a piano terra, ove sono state collocate le scaffalature in ferro, che l'Ateneo potè acquistare grazie al contributo finanziario del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, in particolare per il cortese e autorevole interessamento del Ministro, Senatore Prof. Mario Pedini, al quale l'Ateneo sente di esprimere pubblicamente, col doveroso ringraziamento, la sua gratitudine.

E' continuata nell'anno decorso l'attività intesa a salvaguardare i locali della sede accademica, a predisporre progetti di miglioramenti di carattere sanitario usufruendo dei contributi straordinari. Pure avendo constatato che gli Organi responsabili, e il Sindaco Avv. Cesare Trebeschi, sono animati da comprensione per le nostre difficoltà, dobbiamo qui segnalare la legittima preoccupazione per l'onere pesante delle opere progettate, che potrebbero compromettere la vita dell'Accademia costretta ad arrestare o a rallentare la diffusione dei contributi che si danno alle scienze e alle lettere, venendo meno ai principi ai quali si è sempre ispirata affrontando compiti spesso superiori ai propri mezzi, i cui risultati hanno dato conferma della validità e utilità del sodalizio, da 174 anni fedele al suo compito istituzionale.

PREMIAZIONI

Il Premio intitolato alla memoria dell'Ing. FRANCO FORESTI, guardiamarina, medaglia d'argento perito in combattimento, durante l'ultimo conflitto mondiale, nel canale di Sicilia, è riservato a uno studente di Istituti Tecnici Statali frequentante l'ultimo anno. Esso consiste in una medaglia d'ar-

gento con una borsa di studio resa esigua dalla crescente svalutazione. E' stato assegnato alla studentessa ALESSANDRA BERTOLETTI della classe V - B dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale ad indirizzo amministrativo « Giuseppe Cesare Abba », segnalata per esemplare condotta e per gli ottimi risultati ottenuti nel profitto.

* * *

Il Premio « Pasquali-Agazzi » al merito educativo è riservato a una insegnante di scuola materna che abbia attuato il metodo agazziano. Consiste nella grande medaglia d'oro dell'Ateneo. Il Consiglio di Presidenza l'ha conferita alla Signora ROSA CASNIGO in JOLI, educatrice presso la scuola materna comunale « Giuseppe Cesare Abba ».

La Signora Rosa con la collaborazione, attentamente promossa, delle educatrici ha saputo creare un clima tipicamente agazziano vissuto con semplicità moderna. Nella sua scuola si vive una esperienza ricca di impegno educativo, di partecipazione personale, di costruttivo rapporto con le famiglie.

La segnalazione vuole non solo premiare l'opera attenta e precisa di organizzazione della scuola, ma tutto il Collegio delle operatrici scolastiche che, nello spirito della autentica e fattiva collaborazione, traducono i motivi perenni della metodologia agazziana.

* * *

La gentile Signora Elisa Caccia Brentana, già benemerita per avere istituito la Borsa di Studio al nome di Gustavo Brentana, da assegnare ad anni alterni a uno studente del primo anno di Liceo Classico « Arnaldo », si è compiaciuta di mettere quest'anno a disposizione dell'Ateneo una cospicua somma da erogare in premio a un laureato di facoltà umanistiche dell'Università di Brescia, in ricordo e onore del compianto suo figlio ETTORE CACCIA, che fu nostro eminente consocio, docente e preside di Facoltà alla Cà Foscari di Venezia.

Il Consiglio di Presidenza assegnò il Premio al Dr. GIOVAN-

NI CANU, laureatosi nel 1976 in lettere presso la Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica a Brescia, col chiarissimo Professore Mons. Guido Tammi.

La tesi « Canti popolari di Arune » presentata dal Dr. Canu ha portato nuovi contributi allo studio della filologia, con notizie inedite e dati toponomastici di particolare interesse alla conoscenza di un dialetto, che ebbe parte considerevole nella storia non solo nazionale, ma anche locale.

E' risaputo che il dialetto di Orune è tra quelli che più si avvicinano all'idioma latino; e l'Ateneo deve con compiacimento sottolineare l'importanza dell'argomento trattato e la serietà dell'indagine, che testimoniano la preparazione del candidato e la continuità di una ben nota tradizione secolare.

PREMIO AL MERITO FILANTROPICO

Assistiamo ogni giorno a generose azioni di solidarietà e di filantropia; e il sentimento che le anima si rinnova negli esempi non sempre manifesti e proclamati, ma certamente efficaci e meritevoli della nostra gratitudine e ammirazione perchè fra i vizi e i delitti che la cronaca elenca fanno essi risplendere di non effimera luce le virtù dell'animo umano.

L'Ateneo nel disporre quest'anno la premiazione al merito filantropico intitolato a « Paolo Bastianello » ha rivolto le sue attenzioni in modo particolare sul Centro Italiano di Solidarietà, che si adopera con intelligenza e operoso impegno all'assistenza dei drogati al fine di arginare la loro condotta antisociale.

In attesa che vengano costituiti i Centri medici di assistenza sociale previsti dalla legge, l'iniziativa di poche persone ideò e provvide a fondare nella nostra città il Centro di volontari animati dal proposito di compiere azioni di prevenzione contro il diffondersi dell'uso della droga: fenomeno doloroso, che si va sempre più estendendo anche fra i minori dai 15 ai 17 anni.

Tra i fondatori e animatori del Centro vi furono il medico CORRADO LUZZAGO e il farmacista ALESSANDRO TITA. Intorno alla loro attività cresce l'interesse della stampa e dei cittadini che ancora non hanno perduta la speranza di ricon-

durre qualcuno dei traviati alla onesta società spargendo largamente i soccorsi anche se costano sacrifici e privazioni.

L'esperienza e le alte doti umane dei Concittadini segnalati, lasciano un esempio di dedizione e di altruismo operando in condizioni difficili. L'Ateneo si congratula di questo rinnovato fervore, di questa fraternità che raccosta e stringe gli uomini quasi in una sola famiglia, e riconoscendo il loro lodevole spirito di abnegazione, assegna la medaglia d'argento del premio « Paolo Bastianello » al merito filantropico.

L'Ateneo non manca, con questo riconoscimento, di comprendere i sacrifici anche di quanti hanno contribuito alla promozione e alla realizzazione del Centro Italiano di Solidarietà, perchè al di là del modesto segno materiale è di grande ricompensa l'intima soddisfazione di avere compiuta un'opera buona.

* * *

Il nostro statuto avverte che solo per i Soci effettivi scomparsi si abbia a rivolgere un mesto saluto alla memoria: tuttavia non posso tralasciare in questa relazione i nomi di due benemeriti Soci corrispondenti, Ferrante Rittatore Vonwiller e G. Franco Tibiletti.

FERRANTE RITTATORE VONWILLER, valoroso combattente decorato di medaglia d'argento al valor militare, fu Socio corrispondente del nostro Ateneo dal 1959. E' figura troppo nota nell'ambiente bresciano degli archeologi perchè abbia a farne adeguato profilo con le mie parole. Professore Ordinario all'Università di Stato a Milano, Presidente della Società Archeologica Comense e membro di varie accademie, lasciò del suo alacre impegno un lavoro poderoso e inestimabili contributi alla storia dell'archeologia. Archeologo militante, scavatore instancabile, ha per molti anni scavato nella Valle del Fiora in Toscana alla ricerca di materiale di civiltà subappenninica e proto-villanoviana; ha scavato a Canegrate scoprendo questa nuova facies di civiltà. Ha illustrato con un volume la necropoli della Cà Morta nei pressi di Como; ha pubblicato, ha diretto e compiuto scavi a Cavriana (nel Mantovano) e a Gavardo in terra bresciana.

Morì l'11 settembre 1976.

GIANFRANCO TIBILETTI, nostro Socio corrispondente dal 1973, morì il 26 settembre 1976. Professore Ordinario presso l'Università di Bologna, è ricordato quale distinto insigne storico di Roma con una tendenza verso problemi giuridici o costituzionali, che si rispecchia in opere come « Principe e magistrati repubblicani » del 1953; nella collaborazione alla voce LEX del Dizionario Epigrafico di Antichità Classica (volume IV), e in uno scritto su « I Comizi durante il declino della Repubblica Romana » del 1959. Negli ultimi anni aveva anche manifestato in vari scritti un vivo interesse per le questioni riguardanti la romanizzazione dell'Italia Settentrionale e di città romane come Pavia. L'Ateneo l'ebbe attivo partecipante al Convegno indetto nel XIX secolo dalla dedicazione del Tempio Capitolino con la dotta relazione su *Le Valli Bresciane e le guerre Augustee.*

L'Ateneo, con la scomparsa di Ferrante Rittatore Vonwiller e di G. Franco Tibiletti non ha perduto solo due prestigiosi cultori della storia bresciana, ma anche, e soprattutto, due amici; e rinnova alle loro famiglie i sensi del più profondo cordoglio e della commossa solidarietà.

* * *

Anche l'anno accademico 1976 ebbe a registrare nuove iniziative illuminate e filantropiche, quali appunto le donazioni, viva testimonianza che il nostro Ateneo è sempre in grado di meritare considerazione presso egregie persone, che lo ritengono degno della loro liberalità.

Sia pertanto consentito, in ultimo, di rinnovare a tutti i Collaboratori, alla stampa cittadina, alla Tipo-Litografia F.lli Geroldi, e a quanti ci hanno dimostrato comprensione, un caloroso ringraziamento; in particolare a coloro che vollero con generoso contributo finanziario sostenere le pubblicazioni che il Consiglio di Presidenza approva non senza perplessità di fronte alle spese in forte continuo aumento: il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura; gli Ordini degli Ingegneri, Avvocati e Medici, l'Ente Provinciale per il Turismo, le Banche S. Paolo, Credito Agrario Bresciano, e la Banca Popolare di Bergamo, il Cavaliere del Lavoro Dott. Pietro Beretta e il Comm. Albino Berardi.

ATTI ACCADEMICI

INDICI
DELLE OPERE E DELL'EPISTOLARIO DI ALESSANDRO VOLTA

DI ANGELO FERRETTI TORRICELLI

Presentazione di L. Giulotto

Quando ho ricevuto dal Presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere prof. Giuseppe Menotti De Francesco l'invito a presentare a questo Ateneo di Brescia i due volumi degli «Indici delle opere e dell'Epistolario di Alessandro Volta», invito confermatomi poi dallo stesso Presidente dell'Ateneo di Brescia avv. Ercoliano Bazoli, ho avuto qualche momento di perplessità. Pur essendo infatti vissuto per tanti anni sotto la tutela spirituale del grande Fisico comasco nell'Istituto di Fisica che si fregia del suo nome e che conserva ancora qualche suo cimelio, non posso tuttavia considerarmi sufficientemente qualificato per un tale compito specialmente nei confronti di questa Accademia, che annovera fra i suoi membri un appassionato e profondo cultore di studi voltiani, il prof. Angelo Ferretti Torricelli, autore appunto dell'opera che dovrei presentare.

Si tratta di un poderoso lavoro, paziente, minuzioso e originale al tempo stesso, svolto in ben ventitre anni di fervida dedizione, che corona degnamente la raccolta sistematica dei numerosissimi scritti del Volta, iniziata nel 1909 sotto gli auspici dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e dell'Accademia

dei Lincei e conclusasi dieci anni fa con la pubblicazione delle «Aggiunte».

L'iniziativa dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e dell'Accademia dei Lincei si ricollega a sua volta ad altre precedenti iniziative che ritengo opportuno ricordare brevemente anche al fine di poter meglio valutare l'ampiezza delle indagini condotte dal Ferretti Torricelli e il valore della risistemazione storico scientifica da lui portata a termine.

Volta non pensò mai a raccogliere le sue numerose pubblicazioni disseminate fra le più importanti riviste scientifiche dell'epoca e a riordinare i suoi manoscritti e la sua fittissima corrispondenza epistolare probabilmente perché troppo assorbito dal suo lavoro di ricerca e forse anche perché la sua innata modestia lo induceva a ritenere che non valesse la pena di rendere noti suoi scritti che egli stesso non avesse già consegnato alle stampe.

Ma al posto suo se ne preoccupò moltissimo il marchese Vincenzo Antinori, suo grande estimatore ed appassionato egli stesso di studi ed esperimenti fisici. Essendosi proposto di raccogliere i lavori del Volta, l'Antinori cerca a più riprese, ma con scarso successo, la collaborazione dell'autore.

In una lettera dell'11 luglio 1815 l'Antinori così si rivolge al Volta: «Si direbbe a ragione che poco o nulla io curassi i progressi delle scienze e l'onore della nostra Italia, se dopo aver letto le di lei mirabili scoperte, sparse in differenti giornali, non mi fosse nato in mente il pensiero di riunirle tutte e così riunite presentarle al pubblico e facilitarne la lettura, giacchè appena ebbi letti i primi suoi opuscoli, io concepii il progetto di ristamparli riuniti e fin da quel punto io mi accinsi ad incominciare la collezione, la quale sarà, nel suo genere, per certo gradita ed ammirata quanto le collezioni delle opere di Galileo e di Newton».

Nonostante lo scarso interessamento del Volta a quest'impresa, nel 1817 esce, in tre tomi, dalla Stamperia di Guglielmo Piatti a Firenze, curata dall'Antinori, la «Collezione delle Opere di Alessandro Volta, patrizio comasco». Nel compilarla l'Antinori, com'egli dichiara nella dedica al Granduca Leopoldo III di Toscana, si era valso soprattutto della biblioteca dello stesso Granduca.

Ma già l'Antinori riconosceva in una lettera al Volta che la

sua collezione era alquanto lacunosa. In effetti non solo non vi figuravano i lavori inediti del Volta, che pure l'Antinori avrebbe voluto accogliere, ma degli stessi lavori pubblicati molti di quelli stampati su riviste straniere erano mancanti.

Dopo L'Antinori altri studiosi, fra i quali ricordiamo in particolare il prof. Luigi Magrini e i due nipoti del grande Fisico, prof. Alesssandro Volta junior e avv. Zanino Volta, si diedero a reperire e a riordinare pubblicazioni e manoscritti voltiani finchè, conformemente a un voto espresso in occasione del centenario della scoperta della pila, si giunge all'iniziativa dell' Istituto Lombardo e dell'Accademia dei Lincei, alla quale si è già accennato.

I criteri adottati dalla prima Commissione voltiana designata dalle due Accademie e nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione per la compilazione dell'Edizione nazionale delle «Opere di Alessandro Volta» si possono leggere nella prefazione al primo volume:

«Escluso qualsiasi scritto di argomento non scientifico, sia edito che inedito, la Commissione dovette imporsi dei criteri determinati per la scelta del rimanente materiale da pubblicarsi. Ci siamo trovati di fronte a una mole ingente di manoscritti, per fortuna abbastanza ben classificata, per l'opera diligente del prof. A. Volta junior, nella quale innanzitutto fu necessario sceverare le minute di lavori già stampati, passando in rassegna le riviste del tempo, nelle quali era presumibile trovare pubblicazioni voltiane. Quindi fra gli scritti ritenuti inediti scegliere quelli che, o per novità di contenuto, o per pregio di originalità di esposizione, ci sembrassero degni di figurare insieme agli scritti principali del Volta».

Dunque solo scritti che avessero un qualche interesse specialmente dal punto di vista scientifico. La pubblicazione delle «Opere», curata dall'Editore Hoepli, inizia col primo volume nel 1918 e si conclude col settimo nel 1929. I primi due volumi sono riservati alla scoperta della pila, gli altri cinque alle altre scoperte e ricerche del Volta in ordine cronologico.

Ma il compito di scindere fra i numerosissimi scritti un Volta scienziato da un Volta che invece si interessa di svariati altri argomenti di carattere familiare, scolastico, politico, turistico ecc. era apparso già alla prima Commissione assai delicato.

L'incertezza della scelta era sembrata in alcuni casi assai difficile da superare. Perciò, già durante la preparazione dell'edizione delle Opere del Volta si era pensato di completarla con l'Edizione nazionale dell'Epistolario «la quale — come si leggerà nella prelazione al primo volume — pur nei limiti di una approfondita scelta, avrebbe utilmente illustrato l'Edizione precedente, la vita scientifica, pubblica e privata del nostro fisico e, sotto vari aspetti, i tempi suoi».

Una nuova Commissione, nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione, inizia i suoi lavori per questa seconda raccolta voltiana nel 1940 sotto gli auspici dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere al quale si aggiunge poi la Società Italiana di Fisica. L'«Epistolario di Alessandro Volta», comprendente anche lettere al Volta e sul Volta, viene pubblicato da Zanichelli in cinque volumi fra il 1949 e il 1955 in veste tipografica simile a quella delle Opere e si completa, come già si è detto, nel 1966 col volume delle «Aggiunte alle Opere e all'Epistolario di Alessandro Volta».

Numerose sono le persone che si sono succedute nelle Commissioni voltiane dal 1909 in poi. Esse figurano all'inizio di ciascun volume. Senza nominarle tutte, traggo dalla prefazione alle «Aggiunte» di Giovanni Polvani i nomi di quelli che collaborarono all'impresa con maggiore impegno distinguendosi per la passione e la dedizione che misero nel lavoro e per i risultati conseguiti. Essi sono Alessandro Volta junior, Aristide Fiorentino, Adolfo Sozzani, Luigi Volta figlio di Alessandro junior, Francesco Massardi, Cesare Morlacchi e Angelo Ferretti Torricelli, oltre, ovviamente, allo stesso Polvani.

A prescindere dal lavoro dei primi raccoglitori degli scritti del Volta e dal lavoro preliminare svolto specialmente da Alessandro Volta junior presso l'Istituto Lombardo dove era stata riunita la maggior parte dei manoscritti, il tempo ufficialmente impiegato dalle varie Commissioni voltiane nella compilazione dei tredici volumi delle Opere, dell'Epistolario e delle Aggiunte è di ben quarantasei anni, dal 1909 al 1929 e dal 1940 al 1966. I tredici volumi si estendono complessivamente per circa 6200 pagine di grosso formato.

* * *

Come il lettore potrà orientarsi nell'esame di tanto e così prezioso materiale raccolto? Come lo studioso di cose del Volta e della scienza del suo tempo potrà abbastanza agevolmente trarne profitto?

La mole degli scritti raccolti appare certo impressionante. Per di più, come già si è accennato, le lettere del Volta, secondo l'uso degli scienziati del tempo, che è però specialmente una sua particolare caratteristica, spesso contengono notizie di interesse scientifico mescolate ad altre più atte ad illustrare la sua vita, le sue doti umane, i suoi rapporti con personalità del suo tempo. Come sceverare allora le une dalle altre queste notizie, come seguire per esempio un particolare filone di ricerca storico scientifica senza rischiare di naufragare in tante e tante pagine?

Ecco nascere, ancor prima che l'impresa di collezionare gli scritti del Volta e intorno al Volta giungesse a termine, la nuova iniziativa degli Indici. Polvani già la preannuncia nella sua prefazione alle aggiunte. «Anche il Ferretti Torricelli — vi si legge — è un «patito» del grande Comasco. Proprio per questa sua qualità, non meno che per l'altra di essere egli sicuro e profondo conoscitore di cose voltiane, la Commissione ha affidato a lui la compilazione degli Indici delle cose, vicende e persone citate nei tredici volumi delle Opere, dell'Epistolario e delle Aggiunte.

Di questi Indici già più volte si parlò in Commissione, vivente ancora il Massardi. Essi, così come sono stati concepiti e come vengono preparati dal Ferretti Torricelli, costituiscono, come egli dice «un'enciclopedia dell'opere di Volta, della sua vita e dell'ambiente in cui visse». Saranno certo cosa meravigliosa. Chi ne ha visto i primi specimena ne è rimasto ammirato».

Purtroppo Polvani non potrà veder completata questa enciclopedia voltiana che già aveva avuto modo di apprezzare durante il lavoro di compilazione. Se ne incaricherà, anche per la questione finanziaria (superata al momento della stampa grazie a un intervento del Comune di Como) una nuova Commissione voltiana costituita da Giorgio Abetti, Ercole Bottani, Giuseppe Menotti De Francesco, Angelo Ferretti Torricelli, Luigi Morandi, Silvio Ranzi, Giovanni Battista Somaini.

Grazie ad essa e grazie soprattutto al lungo, paziente e intelligente lavoro del Ferretti Torricelli sono così potuti uscire re-

centemente (1974 e 1976, Editore Rusconi, Tipografia Allegretti di Campi in Milano), sotto gli auspici dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e della Società Italiana di Fisica, i due volumi degli «Indici delle Opere e dell'Epistolario di Alessandro Volta».

Si completa così, con questa preziosa e accuratissima guida, che l'arricchisce anche di un'infinità di notizie, l'Edizione nazionale voltiana.

* * *

I due nuovi volumi offrono in ordine alfabetico all'appassionato di studi voltiani e allo studioso di storia della scienza, in circa novecento pagine fittamente stampate su due colonne, alcune migliaia di «voci voltiane», che comprendono tutto quanto può riguardare il Volta, la sua attività e le vicende della sua vita, dai termini scientifici usati da lui stesso e dagli scienziati del suo tempo a personalità del mondo scientifico, politico o culturale che furono in qualche modo in relazione con lui o che comunque ebbero menzione nei suoi scritti.

La sintetica esplicazione di ciascuna voce è corredata da tutte le necessarie citazioni, che fanno riferimento ai volumi delle Opere, dell'Epistolario e delle Aggiunte. Il linguaggio usato lo si potrebbe dire ultratelegrafico. Vi si fa uso frequente di abbreviazioni e di simboli che permettono di accorciare notevolmente le espressioni più frequentemente ricorrenti.

Sfogliando i due volumi degli Indici vi possiamo trovare, fra le altre, voci riguardanti la prima infanzia del Volta, i suoi parenti, i suoi precettori, gli amici della sua giovinezza e in particolare quel canonico Gattoni, come il Volta appassionato di esperimenti fisici, che gli aveva messo a disposizione il suo laboratorio personale e che deve aver avuto una parte certo non trascurabile nel suscitare in lui i primi interessi scientifici. Troviamo naturalmente anche studiosi di assai maggior rinomanza con i quali il Volta fu in relazione e spesso si incontrò, dal Beccaria, dall'abate Nollet, dal de Saussure, dal Brugnatelli, dal Van Marum fino a scienziati già allora famosi e che ancor più lo diventeranno, come Francklin, Laplace, Haüy, Lavoisier, Lagrange.

Fra gli scienziati che furono in rapporti col Volta gli Indici danno, come è doveroso, un particolare rilievo al Galvani, anche se in questo caso i rapporti furono per lo più indiretti, di grande stima reciproca all'inizio e di polemica poi.

Sono pure presenti negli indici personalità di grande rilievo che, nell'alternarsi delle vicende politiche del tempo, ebbero rapporti col Volta, si incontrarono con lui e contribuirono notevolmente ai riconoscimenti e agli onori che gli furono tributati, dal conte Firmian, ministro plenipotenziario per la Lombardia, all' arciduca Ferdinando, all'imperatore Giuseppe II, a Napoleone.

E ancora troviamo negli Indici, con tutti i possibili riferimenti al Volta, i nomi di città come Como e Pavia, dove egli trascorse buona parte della sua vita e i nomi delle città, assai numerose, dove egli sostò più o meno lungamente durante i suoi frequenti viaggi, come Milano, Torino, Lione, Basilea, Berna, Losanna, Zurigo, Ginevra, Strasburgo, Parigi, Londra, Berlino.

Volendo ordinare queste e tante altre voci voltiane seguendo un criterio cronologico oppure un criterio per settori ci si può servire ancora degli Indici, appoggiandosi alla «supervoce» Volta Alessandro. Essa occupa ben cinquanta pagine del secondo volume ed è ricchissima di richiami ad altre voci oltre che di riferimenti diretti alle Opere e all'Epistolario. La supervoce Volta Alessandro è divisa nelle seguenti sezioni: A Pensatore; B Osservatore, sperimentatore; C cultura scientifica; D Formazione letteraria, umanistica; E Trattati (editi o predisposti dal Volta); F Priorità, competizioni, polemiche; G Insegnante; H Cariche pubbliche; J Rapporti vari con persone; L Reputazione; M Cariche accademiche; N Onori vari; O Viaggi; P Posizione Politica filosofica; Q Religiosità; R Amor proprio e modestia; S Affetti; T vita privata, dimore; U Finanze; V Salute, persona (questa sezione contiene anche gli estremi biografici); Z Postuma.

Seguendo le numerosissime e ben classificate indicazioni contenute nelle varie sezioni sarebbe possibile per esempio stendere un'amplissima, particolareggiata e ben documentata biografia del Volta, così come si potrebbe molto agevolmente limitare l'indagine a un particolare settore della sua attività.

La ricerca biografica è completata e facilitata da una «Crono-

sinossi» voltiana che si trova alla fine del secondo volume e che, in una settantina di pagine, raccoglie, in ordine cronologico e sempre in forma molto sintetica, tutte le principali notizie riguardanti il Volta, la sua famiglia, gli scienziati e gli uomini politici del suo tempo, nonchè i più importanti avvenimenti di quel periodo.

Ma l'ampiezza del campo abbracciato dagli Indici voltiani è tale che essi possono essere considerati, sotto vari aspetti, un' opera non strettamente riferita al Volta, ma estesa più in generale alla scienza del suo tempo. Chi volesse farsene un panorama potrebbe partire dagli elenchi di nomi riportati in «voci chiave» come Astronomi, Chimici, Elettricisti, Naturalisti e di lì approfondire l'indagine.

Ampie monografie settoriali sulla scienza del tempo sono anche virtualmente contenute in alcune voci o gruppi di voci di notevole impegno. Si vedano per esempio le varie voci riguardanti l'Elettricità, seguita da diversi aggettivi come adesiva, animale, attuale, galvanica, metallica, naturale, originale, simmeriana, vindice ecc. Quanti tipi di elettricità esistevano allora! Certamente l'addentrarci in quelle controverse questioni non potrà servire a chiarirci le idee intorno alle conoscenze attuali; ma ci sarà molto utile se vogliamo renderci conto dell'enorme travaglio richiesto per arrivarci. E potrà permetterci anche di meglio apprezzare il contributo decisivo apportato dal Volta. Sembra quasi un miracolo infatti che egli, pur dovendo necessariamente partire dalle idee del suo tempo intorno all'elettricità, per la verità spesso alquanto nebulose, sia potuto arrivare, attraverso una successione di esperimenti e di logiche deduzioni, alla sua maggiore scoperta.

Oltre che per ricostruire in tutti i suoi particolari la storia della pila, gli Indici voltiani sono preziosi anche per chi voglia indagare su altre meno note ma pure importanti scoperte, alle quali il Volta pervenne o giunse molto vicino e le voglia inquadrare nei contributi di altri scienziati suoi contemporanei.

A questo proposito riporto dalla stessa prefazione del Ferretti Torricelli: «Prendiamo l'amplissima voce «Acqua» (6 colonne, 6 sezioni). Vi risulta con quale difficoltà si pervenne dall'antica indiscussa idea di elemento a quella di composto. Il nostro Volta, datosi giovanissimo alla chimica pneumatista e convinto dell'

importanza di misurar tutto, scopre che due parti di un'aria ed una di un'altra per una scintilla danno una vampa che distrugge tutto. Lo stupore da lui ingenuamente manifestato al Lavoisier darà a questi l'incitamento a rifare più in grande l'esperimento e a trarne genialmente la grande deduzione della composizione dell'acqua. L'Indice elenca gli scienziati, Volta compreso, contrastanti la nuova idea e rileva la graduale conversione. Compiuta allorchè il grande francese aveva subito la condanna dei suoi compatrioti».

La chimica considerata come scienza, cioè come insieme di conoscenze e di metodologie abbastanza diverse da quelle della vecchia e fantasiosa alchimia, stava allora movendo ancora i primi passi, anche se è difficile stabilire una sua precisa data di nascita. Ed è interessante seguire alcuni di questi primi passi attraverso la serie di voci riguardanti le «arie» (cioè i gas) sulle quali si sperimentava ai tempi del Volta: aria acido marina, aria acido nitrosa, aria acido vitriolica, aria alcalina, aria atmosferica, aria deflogisticata, aria flogisticata, aria epatica, aria fissa, aria infiammabile metallica, aria infiammabile paludosa ed altre arie ancora. Ad alcune di queste arie, come viene spiegato con le dovute cautele negli Indici, corrispondono gas abbastanza ben definiti e noti oggi come acido cloridrico, ammoniaca, ossigeno, azoto, idrogeno solforato, anidride carbonica, idrogeno, metano ecc.

Anche in queste voci si trovano molti riferimenti al Volta, che aveva altri titoli per essere considerato chimico e fisico pneumatista, oltre a quello derivantegli dai suoi esperimenti con miscele tonanti di arie che l'avevano avvicinato alla scoperta della composizione dell'acqua. A Volta in particolare vanno attribuite alcune fondamentali osservazioni sull'aria infiammabile delle paludi, cioè sul metano. Altre notizie sulla scienza di allora concernente le arie si trovano alle voci Aeriforme, Aerologia e Dilatazione. Specialmente quest'ultima voce porta tutte le indicazioni sulle accuratissime misure eseguite dal Volta, che lo condussero a enunciare la legge di dilatazione dei gas, nota come legge di Gay Lussac dal nome del fisico che la riscoperse indipendentemente ben 11 anni dopo. Alla voce Evaporazione sezione D è segnalata una legge approssimata trovata dal Volta, secondo la quale la tensione di vapore di un liquido cresce esponenzialmente con l'incremento della temperatura.

Altri notevoli ma poco conosciuti meriti scientifici del Volta sono segnalati e documentati negli Indici. Fra gli altri vogliamo ricordare quello d'aver trovato sperimentalmente una fondamentale legge dell'elettrologia, così come è accennato nella prefazione: «L'Indice, riunendo cinque diversi spunti nella voce Boccia di Leiden (sezione teoria) rivela una scoperta empirica del Volta: l'energia della boccia è data dal prodotto della capacità per il quadrato della tensione. E si noti che misurava l'energia dalla scossa nelle dita!»

* * *

Gli Indici permettono anche di rintracciare e di ricostruire episodi sconosciuti o poco noti della vita di Volta. Per esempio alcuni momenti scherzosi dei suoi rapporti col Gattoni, o gli attacchi polemici rivoltigli dal collega Spallanzani oppure ancora lo strano incarico di revisore delle stampe in Como che il Volta ricevette dal governo italo-francese con le singolari norme sulla libertà di stampa diramate da quel governo.

Ma vorrei ormai chiudere questa mia breve presentazione degli Indici voltiani cercando di rispondere a una domanda che io stesso mi sono posta. Perchè Alessandro Volta è ancora così attuale? Perchè lo sentiamo ancora così vicino a noi? L'anno prossimo in occasione del centocinquantesimo anniversario della sua morte di nuovo si riaccenderà l'interesse per il grande Fisico comasco specialmente nella sua città natale e a Pavia dove egli insegnò per tanti anni e dove conseguì la sua più importante scoperta.

Certamente Volta occupa una posizione chiave nella storia del progresso scientifico. La scoperta della pila segnò infatti l' inizio dell'era moderna dell'elettrologia in quanto rese possibili altre importanti scoperte che si susseguirono a intervalli di tempo relativamente brevi, come l'effetto termico della corrente elettrica, osservato già dallo stesso Volta, l'elettrolisi e i fenomeni elettromagnetici. Inoltre la scoperta della pila, insieme con le ricerche sulle «arie» alle quali il Volta avevano notevolmente contribuito, costituiscono, si può dire, il preludio allo sviluppo della chimica moderna.

Ma il Volta è ancora presente fra noi oltre che come scien-

ziato anche per le sue alte doti umane, per la sua gentilezza d' animo, per la sua modestia, per la perseveranza con cui riusciva a superare le difficoltà. Il lavoro recentemente condotto a termine dal Ferretti Torricelli ce ne dà una ulteriore testimonianza. Ci è presente forse anche perchè in questo difficile periodo, nel quale talvolta la sfiducia sembra prevalere, abbiamo bisogno di rivivere con la fantasia la meravigliosa avventura di un professore di ginnasio in una piccola città di provincia balzato quasi improvvisamente alla ribalta con i più famosi scienziati del suo tempo.

Alcune notizie riguardanti gli Indici voltiani mi sono state gentilmente fornite, dietro mia richiesta, dallo stesso autore e dal prof. Venosto Lucati, conservatore del Tempio voltiano in Como, ai quali esprimo i miei ringraziamenti.

* * *

Alla lettura del professor Giulotto — chiusa fra gli applausi dell'assemblea — seguì un breve ringraziamento, del prof. Ferretti esteso all'Istituto Lombardo che fu sempre largo di aiuti e incitamenti all'opera. La naturale tristezza volgente al ricordo di chi non vide il compimento (dal Massardi agli immaturamente tolti Marcazzan e Polvani) diventa anche — nota Ferretti — una sorta di sguardo all'opera compiuta come ormai a una cosa morta. Non è così di questi Indici Voltiani, perchè il collaboratore comasco Venosto Lucati, conservatore del Tempio Voltiano, proseguirà indagini sui punti interrogativi rimasti in sospeso. E così, fra il tempio in Como, l'Istituto Lombardo e la nostra accademia si mantiene un vincolo, nel nome di Alessandro Volta che fu socio dell'Ateneo dal 1810.

GIUSEPPE BERRUTI

LE TERRE EMERSE NELLA PALEOGEOGRAFIA BRESCIANA

Nel quadro dei fenomeni più significativi dell'evoluzione paleogeografica del territorio bresciano, le terre emerse rivestono un ruolo e presentano caratteri di particolare rilievo: da quelle che assunsero la dimensione di vaste aree continentali ad altre che costituirono episodi (l'espressione, ben si intende, va interpretata in termini di «tempo» geologico) spesso consistenti ed estesi di emersione di isole o di piattaforme insulari.

Le ricerche che ho dedicato al tema delle terre emerse, nell'ambito degli studi compiuti nel corso degli ultimi dieci anni su aspetti e problemi della geologia bresciana, son ben lontane dalla conclusione: soprattutto se si ha riguardo alle componenti paleontologiche e paleoecologiche che di tale tema costituiscono un elemento determinante.

Se tuttavia mi è parso opportuno tentare di esporre qui i termini essenziali dei risultati sinora conseguiti, ciò è dovuto a tre ordini di ragioni:

— suggerire motivi e stimoli di riflessione a coloro che, spesso accostandosi per sola curiosità ai problemi posti dall'osservazione dei diversi fenomeni che caratterizzano la geologia bresciana, ritengono che — quanto meno sino alla formazione della Alpi meridionali nel corso dell'orogenesi terziaria — la storia geologica di questa terra consista essenzialmente in una monotona successione di rocce derivate da sedimenti depositatisi in mari più o meno profondi, tutt'al più intervallata da episodi vulcanici;

— cogliere l'occasione per rilevare la crescente importanza assunta dagli studi paleogeografici, una delle componenti relativamente più recenti ma non per questo meno ricca di risultati tra tutte le discipline in cui si articola la scienza geologica. Ed è appunto la notevole «varietà» di ambienti e di caratteri geografici, propria della storia geologica bresciana, che propone tanti motivi di ricerca sul tema in esame;

— iniziare a colmare una lacuna nella letteratura geologica tradizionale degli studiosi bresciani, solo episodicamente impegnatasi nello studio delle terre emerse prima dell'orogenesi alpina.

Appare opportuno tracciare innanzitutto una breve sintesi cronogeologica delle fasi esssenziali dell'evoluzione paleogeografica bresciana.

Tali fasi possono essere ricostruite — sommariamente ma con sufficiente approssimazione — soltanto per gli ultimi 270 milioni di anni. Ne vedremo tra poco le ragioni.

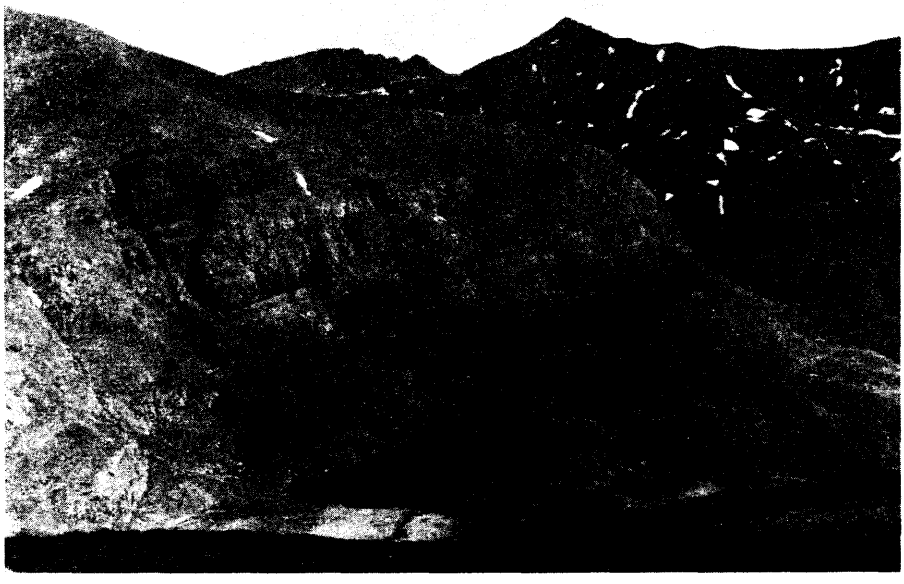
Le terre emerse che assunsero dimensioni e caratteri chiaramente continentali coprono complessivamente un periodo di circa 135 milioni di anni. In particolare e rispettivamente:

nel periodo finale dell'epoca paleozoica, ossia nel corso del periodo permiano, per circa 45 milioni di anni;

dalla fine dell'era mesozoica — ossia nel corso del livello superiore del periodo cretacico — all'inizio dell'era quaternaria (e quindi attraverso tutta l'era cenozoica o terziaria), per circa 90 milioni di anni.

Frequenti, significativi e spesso consistenti episodi di emersione di terre insulari nonchè di ampie piattaforme insulari, si verificarono — per almeno 40 milioni di anni — durante gli altri 135 milioni di anni che comprendono l'era mesozoica. E ciò avvenne particolarmente nel corso del periodo triassico e, come s'è detto, del livello superiore del periodo creacico.

Si è osservato poco sopra che prima del periodo permiano — il cui inizio può essere collocato attorno a 270 milioni di anni orsono, nell'ambito del livello superiore dell'era paleozoica — pressochè nulla è possibile accertare e dire dell'evoluzione paleogeografica bresciana.



Le formazioni paleozoiche dell'alta Val Trompia.

Per darci ragione di un siffatto limite occorre rilevare che due ordini di fattori rendono possibile e in ogni caso condizionano pressochè in assoluto le ricerche paleogeografiche: in primo luogo la presenza e l'accessibilità all'analisi di rocce sedimentarie — e quindi di antichi sedimenti marini e/o continentali — non turbati da processi metamorfici intensi. Tali processi determinano in generale tali trasformazioni da rendere spesso del tutto problematica se non impossibile l'analisi della reale natura originaria delle rocce assoggettate all'azione dei fattori di metamorfismo; in secondo luogo la presenza e la possibilità di analisi di resti organici fossilizzati. E' infatti da tale analisi che può rendersi possibile anche la ricostruzione del carattere dell'ambiente e più in generale delle condizioni paleoecologiche in cui erano collocate le forme viventi nei diversi periodi geologici.

Ora, appunto antecedentemente al periodo permiano, sono presenti nella provincia di Brescia solamente rocce intensamente metamorfosate. E' in particolare il caso del massiccio cristallino compreso tra la media Valle Camonica e la Valle del F. Caffaro — attraverso l'alta Valle Trompia —; o delle formazioni degli scisti metamorfici presenti, a monte del F. Oglio, nell'alta Valle Camonica.

Trattasi di rocce in buona parte antecedenti all'era paleozoica (e quindi risalenti ad oltre 500-550 milioni di anni orsono): nessun resto organico fossile vi è sinora stato individuato. Sono infine assenti nel territorio bresciano rocce paleozoiche precedenti il periodo permiano, salvo limitatissimi e dubbi affioramenti di rocce carbonifere, costituite da conglomerati grossolani ed arenarie e prive di fossili.

Sono dunque queste le ragioni e le cause per cui la storia paleogeografica bresciana comincia con il periodo permiano, nel senso cioè che è possibile « leggerla » solo da esso.

Avendo riguardo al tema in esame, è possibile suddividere i fenomeni nel corso delle seguenti tre fasi:

il continente permiano,

le terre emerse nel Triassico,

l'orogenesi alpina.

IL CONTINENTE PERMIANO

Le rocce attribuibili al periodo permiano costituiscono, come si è rilevato precedentemente, un'ampia fascia del territorio bresciano compresa tra la media Valle Camonica e l'alta Valle del Caffaro, attraverso buona parte dell'alta Valle Trompia. La evoluzione geografica ed ambientale del periodo permiano è caratterizzata dalla successione ma anche dall'alternanza di fasi diverse che possono essere così sommariamente sintetizzate: massicci montuosi formati da rocce vulcaniche (è dalla natura litologica di tali rocce che deriva infatti la frequente colorazione rossa dei sedimenti permiani, sicchè solo in misura molto limitata una siffatta colorazione è dovuta a fattori climatici); ambienti lagunari e lacustri in cui si riscontra una frequente pre-

Orme pentadattili di *Amphisauropus imminutus*
Formazione di Collio, Permiano inferiore (Val Dasdana)

senza di stupende increspature d'onda, o « ripple marks », conservate da successive coperture sedimentarie; pianure vaste con alternanza di zone di foresta e vaste aree a stagni. Le condizioni climatiche furono analoghe a quelle delle zone attuali a savana, con vegetazione a carattere tropicale e subtropicale.

La documentazione paleontologica contenuta nelle fini arenarie, nelle argilliti laminate e negli scisti siltosi della Formazione di Collio (Permiano inferiore), rappresenta una consistente testimonianza dei caratteri ambientali e climatici cui si è accennato. Mi limito ad accennare a forme diverse di paleoaghifoglie (con particolare frequenza il gen. *Walchia*); a frequenti orme di stazionamento e piste di spostamento di piccoli tetrapodi terrestri (ampia conferma dei primi ritrovamenti compiuti da Don Bruni nel secolo scorso); ai lamellibranchi d'acqua dolce (*Anthracosiidae*) dell'alta Val Dasdana che costituiscono il primo ritrovamento avvenuto e pubblicato in Italia.

Frequenti eruzioni vulcaniche, il processo di erosione dei massicci montuosi, la formazione di grandi corsi d'acqua — responsabili di vaste e ripetute alluvioni che portarono alla formazione di immensi depositi di ciottoli e sabbie (le arenarie ed i conglomerati a prevalente color rosso che troviamo a Bovegno, a Darfo, oltre Val Dorizzo, ecc.) — segnano l'inizio della fase di maturità del grande continente paleozoico bresciano.

Da oriente — o forse più esattamente da sud-est — il mare lentamente avanza fino a coprire gradualmente, sia pure con fasi alterne, le vaste pianure che avevano già ospitato così varie e ampie manifestazioni di vita terrestre.

LE TERRE EMERSE NEL PERIODO TRIASSICO

Pianure estese, fangose, coperte periodicamente dal mare (talchè nella formazione basale del periodo triassico i fossili marini si alternano a quelli continentali: vedansi le impronte di tetrapodi terrestri rinvenute a Cimbergo), sono seguite dall'ingresso del mare su tutta la terra bresciana, l'immenso mare della Tetide ben più esteso del Mediterraneo che vi rimarrà per quasi 135 milioni di anni.

Perchè *quasi?* Perchè frequente e ripetuta è la formazione

La scogliera esiniana di Càregno. Sullo sfondo il M. Lividino (dolomia norica).

di isole, spesso risultanti dalla connessione di scogliere chiamate « organogene » in quanto alla loro creazione hanno contribuito in misura determinante organismi marini, in particolare alghe e coralli. Nel corso del Ladinico (Trias medio) si determina un sollevamento del fondo marino: sui suoi alti fondali si creano le condizioni per la costruzione di scogliere, fenomeni eruttivi contribuiscono ulteriormente alla formazione di isole su cui si sviluppano sia una consistente vegetazione palustre (con « foreste a galleria » molto analoghe a quelle delle attuali isole tropicali) che foreste di conifere. Frequenti i resti fossili di questa vegetazione continentale di cui ricorderò le località più significative e che mi hanno consentito di contribuire a nuove raccolte del Museo Civico di Storia Naturale: la

valle del Rio del Visello (tra Odolo e Preseglie), le balze rocciose tra Belprato e Livemmo, la vallecola che da Pezzoro sale in Pontogna ai piedi del M. Guglielmo.

La formazione di scogliere organogene è in realtà un fenomeno ricorrente in pressochè tutte le fasi del periodo triassico. Basti accennare agli imponenti « documenti » di tali manifestazioni rappresentati dal Dosso Alto (la parte sommitale), dalle scogliere del Pian del Bene e di Càregno in Valle Trompia; dal M. Castello sopra Provaglio in V. Sabbia; dal Pizzo Camino e M. Moren in Val Camonica: tutte formazioni di scogliera dell'epoca « esiniana ».

Nella successiva epoca « carnica » emerge dal mare, lungo l'attuale bordo meridionale delle nostre Prealpi, una dorsale: essa è caratterizzata da isole vulcaniche (si veda la grande « placca » porfiritica di Preseglie-Barghe-Provaglio V. S.), da lagune comunicanti con mare aperto, da paludi. Rari ma non per questo meno significativi i resti fossili di vegetazione continentale chiaramente rappresentativi di tali ambienti: quali i resti di Equiseti rinvenuti (è il primo rinvenimento per la Val Sabbia) nei pressi di Preseglie.

Verso la fine del periodo triassico (epoca norica) — pur perdurando una vasta copertura marina su tutta l'area bresciana — si viene formando una immensa serie di scogliere areali (di vaste e articolate dimensioni, con frequenti manifestazioni di emersione subaerea), sempre di origine organogena: ci basti ricordare i gruppi Corna dei Trentapassi — C. Tisdel (diffusa la presenza di depositi di alghe) - Punta Almana; M. Inferni - M. Palo - Corna di Savallo; Corna Blacca - Corno Zeno - Cima Meghè. Come si nota i sistemi di grandi scogliere coprono gran parte della fascia mediana dell'area prealpina bresciana.

Ancora una volta vengono a modificarsi le condizioni paleogeografiche: e alle grandi scogliere noriche, nell'ultima porzione del periodo triassico, ossia nell'epoca retica, succedono frequenti ambienti lagunari o di mare sottile.

Per tutto il successivo periodo giurassico e buona parte di quello cretacico - ossia per crica 95 - 100 milioni di anni - il mare riacquista il sopravvento sulle varie forme di terre emerse. Allo stato attuale delle ricerche non è stato finora dato di acquisire elementi che consentano di ipotizzare una pur ridotta

presenza di ambienti continentali: rarissimi resti di vegetazione terrestre, episodicamente rinvenuti (ad esempio nella zona di Gussago), non sono sufficienti per avanzare tentativi di interpretazione sul loro significato paleogeografico e in particolare sulla loro origine.

L'OROGENESI ALPINA

Ancora nel Cretacico superiore, e quindi ancor prima dell'inizio dell'era terziaria, si hanno le prime manifestazioni del grandioso processo di sollevamento e ripiegamento dei sedimenti che giacciono nel mare della Tetide, processo noto come « orogenesi alpina ».

Tutta l'area bresciana, dal pedemonte verso Nord, è emersa dal mare sin dall'Eocene (attorno a 60 milioni di anni fa), ma ulteriori elevazioni e ripiegamenti hanno luogo sino al Pliocene, ed oltre. Si ricordi infatti che tutto il complesso delle Alpi Meridionali continua a sollevarsi tuttora in ragione di circa 1 mm ogni anno.

Ciò che merita di essere sottolineato è che, proprio perchè la direzione della « spinta » orogenetica proviene da S e S. E. in tutto il territorio bresciano emerso si forma un ampio sistema di valli disposte da E verso W. Solamente con e dopo il Pliocene — e quindi nell'ultima fase dell'era terziaria — si formeranno le attuali valli a direzione longitudinale (spesso a causa di fratture che tagliano quasi ortogonalmente le antiche valli « terziarie »): un ulteriore ampliamento di queste valli, particolarmente in Valle Camonica e alta Val Sabbia, sarà favorito dalle successive, potenti glaciazioni quaternarie.

Una organica « ricostruzione » delle diverse fasi che compongono la storia delle terre emerse nell'area bresciana, come si accennava all'inizio, è in grandissima misura ancora da compiere: essa costituisce in ogni caso uno dei temi più stimolanti delle future ricerche geologiche.

ITALO ZAINA

DALLE GIUDICARIE INFERIORI AL GARDA ATTRAVERSO VAL DI LEDRO

Il valente geologo bresciano Artuzo Cozzaglio, nel suo lavoro *Topografia neogenica e topografia in alcune regioni bresciane e trentine*, presentato nel 1923 all'Accademia Roveretana di Rovereto, partiva dalle linee attuali di quelle regioni prealpine, poste sul limite delle alpi, indagando sui fenomeni che le hanno così conformate in confronto della loro topografia antica.

E' congeniale al suo spirito, analitico e sintetico insieme, anche quanto si studia di dire sul territorio delle Giudicarie, della al di Ledro e, al di là di queste, della parte superiore del Garda e della depressione di Loppio.

Attualmente il Sarca, uscito dall'incantevole e intatta Val di Genova a Pinzolo in Val Rendena, scorre dolcemente *fino a Tione* presso cui il vicino rialzo delle selle di Bondo (m. 817) e Roncone (842) originato dai moti non molto antichi del tormentato suolo delle Giudicarie, obbligò il fiume a piegare a sinistra e a raggiungere il Garda attraverso faticosi passaggi, mentre negli antecedenti periodi glaciali il supero del ghiacciaio scavalcava quelle selle e prendeva la via delle Giudicarie infriori.

Ma prima di quei moti giudicariensi che scissero in due il Sarca - e he i ghiacciai delle Giudicarie e del Garda scavassero ai due lati della Val di Ledro le grandi fosse che determinarono l'isolamento dell'allettante paesaggio di Ledro rendendolo pensile - il Sarca scorreva senza inciampi da Pinzolo fin presso Condino e Storo, raggiungendo in piano l'ora sopraelevato territorio ledrense che non aveva quindi le gole del Pàlvico a occidente, nè i roccioni a picco che dànno sul Garda; il Sarca procedeva poi attraverso la Depressione di Loppio fino a gettarsi nell'Adige.

La supposizione del Cozzaglio circa lo strano percorso antico del Sarca, e la topografia dell'attuale Valle di Ledro, rientra nel quadro dei moti di formazione delle Alpi, quando l'Italia si sollevò dal mare (alla fine dell'Era Secondaria e durante i principali Periodi dell'Era Terziaria) in ripetute *ondate rocciose* che andarono a urtare contro regioni dell'Europa antica (sorta nell' Orogenesi Ercinica) la quale terminava a sud coi gruppi alpini italiani che si fusero con la detta Europa più antica, e cioè coi gruppi dell'Argentera, del Gran Paradiso e del Monte Bianco, del Rosa e dell'Aar-S. Gottardo, della zona granitica di Bavено e di un tratto della Carnia.

Si sono così formate, particolarmente nelle Alpi Centrali-Orientali italiane una serie di *catene parallele* orientate di massima da est a ovest (o viceversa), e, parallelamente alle catene, fiumi e valli decorrenti entro esse nello stesso senso.

Oggi ancora la direzione dei fiumi alpini è nel complesso quella delle origini delle Alpi. E infatti, l'Inn che nasce nell'Engadina, presso il centro delle Alpi, si dirige verso nord-est, poi a est e infine ancora a nord-est toccando Landeck, Innsbruck, Kufstein, Rosenheim, ed entrando dopo lunghissimo corso del Danubio a Passau.

Il Rodano, nato anch'esso nel centro dell'Alpe svizzera dal S. Gottardo e dai ghiacciai maggiori della Svizzera, attraversa verso ovest il lungo Vallese e il Lago di Ginevra diretto in egual senso, entrando poi in Francia dove prende la via verso il Mediterraneo.

Ma pure la bassa Valtellina è una valle alpina decorrente nel senso dei paralleli come le due suddette. Ed ecco le valli interne dell'Alto-Adige (Val Venosta verso ovest, Val Isarco e Pusteria verso est) che furono incluse dai vari geologi in un *probabile lungo corso entro catene dirette da est a ovest*, lungo il quale si toccano ora le città di Merano, Bolzano, Bressanone, Brunico; ma si aggiunga pure la Sella di Dobbiaco (m 1240), quasi a livello delle valli laterali della Rienza e della Drava che si dirige in Austria.

Quelle valli costituivano tutte insieme un lunghissimo corso alpino ovest-est che fu diviso da una spaccatura del suolo o dalla erosione retrograda di un fiume che fu poi chiamato Adige, il quale captò il fiume di quel lunghissimo solco e ne portò

le acque nella Pianura Settentrionale d'Italia. Tale è la probabile causa di quel fatto.

Altro avvenimento simile, ma alquanto più problematico, sarebbe quello che interessò un altro corso antico, questo decorrente da est a ovest: vogliamo dire l'Oglio che - nato dall'Adamello e dalle catene vicine, avrebbe percorso l'alta Valcamonica fino a Edolo, rimontata la Valle di Còrteno dove scorre l'Ogliolo, superato il Passo dell'Aprica, percorso il lungo tratto della Valtellina inferiore, entrando poi nella infossatura del Lago di Como, allora non ancora formato dai ghiacciai del Pleistocene: tutto ciò comporta naturalmente un percorso in discesa, come era allora, senza l'ostacolo della salita e discesa dell'Aprica. Anche qui un fiume rapinatore avrebbe captato in seguito, per erosione retrograda, presso Edolo, le acque dell'Oglio per convogliarle nella pianura bresciana, amenochè la causa del dirottamento non si debba attribuire ad una frattura degenerata in faglia. La supposizione di quel corso antico dell'Oglio troverebbe un valido appoggio se fosse confermata la notizia del ritrovamento nella zona del Lago di Como di ciottoli tonalitici derivanti dall'Adamello essendo questo l'unico gruppo del settore che sia in parte formato dal tipo di roccia chiamato tonalite.

Movimenti antichi del suolo e fenomeni glaciali del nominato Periodo Pleistocenico hanno certo mutato, talvolta profondamente, l'aspetto topografico in molti luoghi delle Alpi. Dobbiamo ad esempio alla potenza d'escavazione dei ghiacciai l'aver cambiato la forma stretta *a V* di tante valli in form larga *ad U*, pprofondendo inoltre fortemente il loro fondo, e creando al loro sbocco in piano profondi laghi che scendono fino a centinaia di metri sotto il livello del mare.

Esempio tipico, e massimo, di escavazione glaciale delle valli è quello dell'Adige che da Bolzano allo sbocco nella Pianura settentrionale ha solo 74 metri di dislivello sopra circa 150 chilometri di percorso. Meno accentuata, ma tuttavia forte, è l'escavazione di altre grandi valli, come la Val d'Aosta, la Valtellina inferiore e la Valcamonica.

Per quanto riguarda il nostro studio nel tratto della Val di Ledro, è quindi logico e non fuori del normale che i grandi solchi scavati dai ghiacciai del Garda e delle Giudicarie inferiori abbiano creato sui due lati del territorio ledrense i due abissi che l'anno reso pensile; mentre prima era livellato con le valli

accanto, così da rendere probabile che il Sarca passasse come in piano leggermente inclinato attraverso la Val di Ledro. L'abisso a oriente è dato ora dagli impressionanti a picco dei roccioni che dànno sul Garda; e quello a occidente della stretta forra che sale da Storo al laghetto d'Ampola attraverso la valle che prende questo nome e che gli abitanti del luogo chiamano «bus de la mort».

Siamo qui in una parte della grande zona chiamata «bilingue» (perchè ha una parlata bresciano-trentina) che interessa oltre 70.000 abitanti dei settori sotto indicati che giacciono, per combinazione, proprio nell'ambito di quei due ghiacciai di cui ci occuperemo brevemente in seguito, i quali è probabile concorressero a invadere da due lati la Val di Ledro:

— settore Pinzolo-Tione lungo la Val Rendena;
— settore di Stenico nel medio corso del Sarca;
— settore di Arco nella piana presso Riva di Trento;
— settore di Riva allo sbocco del Sarca nel Garda;
— settore dalle selle di Breguzzo, Bondo, Roncone fino a Condino, Storo e oltre nelle Giudicarie inferiori
— e, naturalmente, settore della Val di Ledro.

Un piccolo esempio sul dialetto misto di cui sopra possiamo toglierlo da un epigramma del poeta vernacolo Severo Donati di Tiarno di Sotto, da lui scritto sotto un termometro esposto al pubblico:

«No robeme, no spezzeme
«chè misura il calt e il frèt
«tat al sior come al poarèt.

Ma fu notato che insieme al dialetto bresciano-trentino figurano termini ed espressioni di altri dialetti, specialmente del Bergamasco.

Dal Donati riportiamo pure quattro altri versi:

«E l'era i Val-de-Leder che i portava
«déter e fò de barca i sac de grà
«e senza tassi 'l barcaröl i fava
«tat e qualento come i Venezià.

L'OROGRAFIA DELLA REGIONE

I monti del Ledrense sono costituiti da un triangolo irregolare di cime accostate che si susseguono su quasi tutto il perimetro di detto triangolo. Nonostante la loro altitudine non molto elevata e la latitudine che si pareggia di massima con le altre Prealpi italiane, quei monti vengono classificati come Alpi, come le considerò Cesare Battisti nei suoi studi su quella regione, seguìto in ciò da altri. Concordano con tale titolo un certo carattere d'arditezza che deriva dalla roccia dolomitica che predomina nella valle e nei dintorni, e le basi ai lati molto basse che dànno maggior risalto al complesso della massa dei rilievi (m 388 alla base di Storo, e m 65 a uella che si immerge nel Lago di Garda); ma pure concorda la fittezza e il tipo della vegetazione dei boschi di tipo alpino.

Le elevazioni che circondano il suolo ledrense hanno vette senza notevoli abbassamenti fra l'una e l'altra, tutte poco sopra o poco sotto i 2000 metri di altitudine. Passiamo ora a darne particolari incominciando dal lato di nord-ovest che affianca, salendo verso il settentrione, il solco ben delineato delle Giudicarie in cui i geologi collocano la «linea» (ossia spaccatura con faglia, nascosta però dal suolo superficiale) che porta appunto il nome di «linea delle Giudicarie».

Appena passato Ponte Caffaro, ecco presentarsi verso nord Rocca Pagana (m 1669), dove ha inizio quel lato del perimetro cui abbiamo accennato. E' un'ertissima e dominante rupe ai cui piedi sorge Storo, la quale ha impedito ai cannoni dello sbarramento austriaco della zona di Lardàro di colpire quel vecchio centro, e ha permesso quindi ai suoi abitanti di rimanere nelle loro case durante la prima guerra mondiale.

Dopo Rocca Pagana, ecco subito il M. Stigolo (m 1698), Cima Palon (m 1641), il *Passo di Rango* (m 1341) che mette in comunicazione i due Tiarno col paese di Condino, il *Passo di Giovo* che congiunge Tiarno di Sopra con Cimego; il M. Nozzolo (1928); poi il M. Cadria (m 2254) che è la massima elevazione di tutto il circuito montuoso in esame; il N. Vies espugnoto dai Bresciani del Batt. Vestone e infine, al vertice settentrionale della Val di Ledro (creato dalla Val Concei che è la più lunga di tutte le vallette che scendono al fondo valle dove passa la strada nazionale Storo-Riva di Trento e dove passa l'imissario

del Lago di Ledro, il Massangla), ecco il M. Gaverdina col vicino valico dell'Ussòl da cui si passa nelle zone di Bleggio e di Sténico.

Dalla Gaverdina si scende lungo la catena orientale del nominato triangolo, toccando il Dosso Torta (m 2150), il Tuffino (m 2144), il Parì (m 1981) e Cima d'Oro (m 1812); ed è in questo tratto orientale che si aprono i principali valichi, fra cui Bocca di Trat con accanto acute guglie dolomitiche e il rifugio Nino Pernici, e Bocca di Scavoli, adducenti a Campi e al lago di Tenno. L'ultima importante cima di questo settore orientale è l'aspra Rocchetta (m 1517) che domina dall'alto Riva di Trento, nella cui roccia viva (lungo la verticale discesa verso il lago) sono incavati a capanna alcuni chilometri della strada ideata da Giacomo Cis di Bezzecca nel 1847 e compiuta nel 1851.

Non meno rilevato e interessante è il lato sud del perimetro ledrense: comincia col M. Pegol (m 1896) e con l'arioso Tremalzo (m 1975) dai verdi pascoli e dagli accoglienti rifugi, su terreno Dolomitico e Retico insieme; poi continua con la serie di aspri rilievi che mostrano a tergo l'ardita strada militare, ormai intransitabile da mezzi ordinari, che intacca le cime nettamente dolomitiche del Corno Marogna (m 1954), del Toflungo (m 1701), del Lavrinone.

Un lieve abbassamento della cresta mostra poi M. Nota e il sottoposto importante Passo di Nota (m 1225); segue il M. Cadrione (m 1587) e, appressandosi al ciglio del Garda, Monte Nodic, presso un delizioso gruppo di villette ed alberghi; e l' aerea *Pregasina* dal cesellato e immenso panorama che abbraccia gli azzurrissimi seni di Riva e Torbole, l'accovacciato Brione, la luminosa entrata del Sarca nel grande lago e lo spiegamento di forme montuose e d'incavi vallivi tutto intorno. La piccola Pregasina è ricordo sacro per gli Alpini del Vestone che conquistarono quei luoghi prima del nominato assalto a M. Vies a nord di Bezzecca, dove poco prima erano scesi dal Tremalzo ad occuparla reparti di Bersaglieri.

Ricordiamo che, a contatto dei descritti rilievi meridionali di Ledro, si alza il Caplone (m 1977) e il Cingla (m 1669) che mandano arie profumate alla dolce e appartata Val Vestino in terra bresciana.

LUOGHI DEL LEDRENSE E SUOI RIVI

La Val d'Ampola, aspro preludio alla dolce Val di Ledro, sale da Storo lungo il torrente Pàlvico, e raggiunge il laghetto d'Ampola (a m 725 sul mare) ora ridottosi a palude. Poco appresso la strada tocca la quasi impercettibile «selletta di Tiarno di Sopra» (a quota 747) da cui il Pàlvico scende a Storo e al Chiese nelle Giudicarie inferiori; mentre dal lato opposto ha inizio nella Val Croina il *Massangla* che percorre il falso-piano della Val di Ledro raccogliendo da destra e da sinistra i torrenti secondari che scendono dalle vallette a lato; e sbocca poi nell'azzurro Lago di Ledro dalle coste sinuose. L'emissario, il Ponale, che già formava una bella e continua cascata precipitando nel Garda, è ora quasi sempre asciutto, da quando nel 1929 il lago venne ridotto a bacino idroelettrico per servire la centrale di Riva di Trento. E' forse il primo impianto idroelettrico, d'Italia, in ordine di tempo, in cui funziona un pompaggio d'acqua per aumentarne la massa nel bacino, usufruendo della energia esuberante in date ore.

Nel nostro caso il lago di Ledro raggiunge il suo livello normale solo verso la fine dell'estate e in autunno quando le molte piogge e l'acqua spinta in su del Garda a mezzo delle pompe elettriche hanno raggiunto il livello massimo consentito, e da allora l'acqua del lago può essere usufruita per la centrale.

Dopo Tiarno di Sopra la strada tocca Tiarno di Sotto, poi lo slargo di Bezzecca che è oggi ancora la piccola capitale del Ledrenze, nonostante le nuove installazioni turistiche di Pieve di Ledro, Mezzolago, Molina-Legòs, costa sud-est del lago, assai frequentate da Italiani e stranieri. A Bezzecca infatti - luogo della vittoria garibaldina del 1866 e di opere difensive (gallerie, camminamenti, posti per mitragliatrici e fucilieri) della guerra 1915/18 - vi è sul colle di S. Stefano la Chiesa-Ossario dei caduti del '66, e al centro il Palazzo Cis, ora adibito a casa di riposo per anziani e per visite mediche, e la sede della Scuola Media che serve a tutta la valle. E non manca una biblioteca.

I corsi d'acqua che scendono dalle diverse vallette a lato del Rio Massangla sono denominati «assat» che vuol dire torrente, o «sat», ma anche «rì» o «rio». Il rio Sacche (detto localmente «rì de li sachi» sbocca nel Massangla presso Tiarno di Sopra. Il Massangla (che è il «rì» per eccellenza) nasce alle falde del

monte più elevato della valle, il Cadria, ed esce dalle rocce presso il piano di Tiarno di Sotto attraverso una lunga fessura con cascata, chiamata «Gor d'Abiss».

Il Sacche, e meglio ancora il Massangla, hanno sempre acqua, mentre gli altri corsi si mostrano asciutti in gran parte dell'anno. Quelli sboccanti nel Massangla da sud sono l'«assat di Pur», l'«assat di S. Lucia», il «rio Ovrì» che entra nel laghetto d'Ampola. Quelli da nord il «rio di Pieve», l'«assat di Concei che passa in mezzo a Bezzecca, il «rio di Val Molini», e alcuni altri.

La valle è ricca di flora e di fauna, fra cui si notano specie appartenenti a «zone di rifugio». I boschi (aghifoglie) sono numerosi e spesso assai fitti. Solo lungo l'asse a falsopiano della valle non ci sono boschi, ma spazi per le coltivazioni e i prati. Essendo la valle diretta da est a ovest, il sole vi è sopra dal mattino alla sera. Lungo l'asse stesso figurano anche latifoglie. Delle piante a frutti è notevole il noce. Anche i fiori vi hanno un posto distinto: in buona parte sono trapiantati e curati nelle *roccere* del Giardino Botanico Alpino alle Viotte di M. Bondone (m 1570).

LE FORMAZIONI GEOLOGICHE

La roccia largamente preponderante è quella dolomitica della «Dolomia Principale» e del bruno o scuro «Retico» rispettivamente il penultimo e l'ultimo *piano geologico del Periodo Triassico* (*Era Secondaria*) che è il piano più antico di quell'Era. Nella Dolomia Principale figurano spesso i fossili denominati «Megalodon» e «Turbo», e nel Retico quello che il Cacciamali chiama «Conchodon infraliassicus».

Ma esiste pure in Val di Ledro il *Periodo Giurese* (piani Liassico, Dogger, Malm), e il *Periodo Cretacico* inferiore che si mostra sulla massima cima della regione, il Cadria, e sul vicino La Roda, col calcare frabile del «Biancone» che solitamente si trova più in basso nel Veneto e presso Riva di Trento.

Sono presenti in larga misura anche i materiali glaciali venuti in valle anticamente: sono sparsi ciottoli e frammenti della *tonalite* (impropriamente chiamata «*granito dell'Adamello*»), e

anche blocchi che, squadrati, hanno servito per la costruzione di muri, portali e finestre in molte case; di campanili e chiese; di muraglie di sostegno. La copertura verde della vegetazione maschera spesso morene in genere degradate e vasti accumuli alluvionali.

Mancano invece le rocce più antiche, appartenenti all'*Era Primaria* o a quella *Arcaica*, ed anche all'*Era Terziaria*. Gli strati si mostrano quasi sempre inclinati e talvolta piegati. Si pensa così, come concetto generale, che l'innalzamento dell'Italia nell'orogenesi alpina abbia nel Ledrense conglobato, un po' disordinatamente, rocce di svariate età e tipi, non collegate in lunghe serie cronologiche (come non infrequentemente avviene in molte parti del mondo) escludendo intere serie di formazioni.

I materiali glaciali disseminati lungo l'asse principale della valle e lungo le vallette laterali confluenti nell'asse stesso, si presume dai più che provengano da due parti opposte: dal ghiacciaio antico delle Giudicarie inferiori attraverso il Passo di Rango e fors'anche dal Passo di Cadré, e dal ghiacciaio antico del Garda superando il Ponale.

Diversi sono gli errori, o le imprecisioni, che figurano, a proposito di quelle due provenienze o della situazione di alcune vallette. Le ragioni di ciò dipendono dal fatto che alcuni autori non hanno tenuto bene distinte le glaciazioni antiche da quella ultima del *periodo würmiano* il cui ghiacciaio insinuato, salito dal Garda, costruì la morena di Molina di Ledro senza progredire oltre nella valle.

Abbiamo infatti glaciazioni antiche (quella del Rissiano o del Mindeliano) e forse altra più antica che interessarono la valle *riempiendola tutta nel falsopiano dell'asse e, nelle vallette laterali per alcuni chilometri e per un'altezza di varie centinaia di metri.* Così le ho viste durante numerosi sopraluoghi, eseguiti in quasi tutte le vallette principali rappresentanti tutti i settori del bacino ledrense. Trovai tonalite anche all'Ampola e lungo la strada per il Tremalzo.

Ma il ghiacciaio insinuato di Molina è nato alcune centinaia di migliaia d'anni dopo senza avanzare in valle, ma dando origine invece al lago e a tutti i fenomeni che descriveremo.

Altri errori sono dovuti alla mancata visita delle vallette dell'interno, giudicandole soltanto nella parte terminale coperta di

alluvioni. Per tal ragione è stato scritto che la *Val Croina* non ha avuto ghiacciai, mentre forse da questa è disceso il ramo glaciale proveniente dalle Guidicarie, secondo una non disprezzabile probabilità; ed è la Val Croina quella in cui salii più addentro delle altre, trovando sempre frammenti (e talvolta massi sporgenti dal terriccio) di tonalite: prova sicura della loro origine glaciale, poiché tutto il bacino montano di Ledro non ha strati in posto di tipo granitoide. Se non avessi avuto difficoltà a far proseguire l'auto in Val Croina lungo un tratto ripidissimo, sarei giunto presso il Passo di Rango per sciogliere il problema della discesa da esso del ghiacciaio giudicariense. Può essere facile ad altri seguire anche altra via, e cioè da Condino lungo la mulattiera che porta appunto a quel passo.

Altro simile problema è sorto in seguito al giudizio di due valenti geologi che asserirono come nella valle di Concei, che sale da Bezzecca ai passi già nominati, non sia assolutamente salito dal fondo valle un ghiacciaio.

Ma Val Concei è ingombrata da alti strati di materiale alluvionale. E infatti, durante una notevole affluenza d'acqua nel Massangla per una forte pioggia notturna, visitai in Bezzecca il largo cunettone dell'assat di Concei che passa al centro dell'abitato, ma constatai che tale assat portava solo il solito minuscolo rigagnolo dei periodi non di pioggia; l'acqua di quella notte era stata completamente assorbita dal terreno alluvionale, ciò che cambia soltanto per piogge violente e continuate: alluvioni che hanno coperto in basso i residui glaciali.

Pensando che il ghiacciaio fosse penetrato lasciando segni visibili più in alto e non allo sbocco in valle, esplorai i ripidi prati che sovrastano Locca e Enguiso sul fianco sinistro di Val Concei. Dopo aver trovato per via piccoli frammenti di granito non convincenti, trovai finalmente un grosso masso che sporgeva dall'erba, certamente del peso di alcuni quintali, il cui ritrovamento risolse il problema. Il ghiacciaio aveva infatti imboccato e risalito Val Concei per un tratto; ma anche il lago che dopo tanti anni si era formato in valle aveva, come constatai, invaso per un tratto Val Concei.

STRANE VICENDE DEL LAGO DI LEDRO

Per ragioni di brevità, faccio solo non più che un elenco delle vicende del lago, in ordine cronologico:

— La morena insinuata di Molina, alta quasi 800 m sul mare (ora è ridotta a 2 cocuzzoli di m 748 e 754), arresta il Massangla;

— l'acqua riempie lentamente l'intera valle fino a circa un centinaio di metri sul livello attuale del lago;

— in principio il lago si scarica dopo l'Ampola lungo il *bus de la mort* percorso dal Pàlvico;

— fattoci un varco nella morena di Molina, l'acqua torna a fluire verso il Garda, e il lago gradatamente si svuota in parte, dividendosi in due sezioni; quella occidentale, minore, forma il Lago d'Ampola (allora di discreta estensione) che si scarica a mezzo del Pàlvico; mentre la parte maggiore costituisce il Lago di Ledro che si scarica nel Garda a mezzo del Ponale;

— si è formata così una valle bipolare;

— la lunghezza dell'Ampola si riduce per l'emergere d'una selletta alluvionale presso Tiarno di Sopra a causa degli apporti del Sacche;

— pochi decenni fa una piena fa dirottare il Sacche verso l'Ampola invece di andare come prima verso il Lago di Ledro;

— è qui il caso di dire anche questo minuscolo particolare: con picconi e badili i Ledrensi obbligano il Sacche ad abbandonare il bacino dell'Ampola ritornando al Ledro.

I LEDRENSI E LE LORO ATTIVITA'

E' doveroso a questo punto un accenno alla popolazione di Val di Ledro, che sembra venuta da terre orientali; non derivante quindi dai noti popoli interessati al territorio alpino (Liguri, Reti, Euganei, Veneti, e nemmeno Galli Cenomani).

In tempi storici la Val di Ledro ebbe il dominio dei Cenomani, insieme a Brescia che ne era la capitale. Poi vennero i Romani che lasciarono tracce, in valle, di una loro strada. Il *Trofeo delle Alpi* - eretto nel 6 o 7 a.C. a Turbie (o Turbia) nel Dipartimento delle Alpi Marittime, sopra Monaco, chiamata anche *Tropaea Augusti*, ricorda anche gli *Alutrenses* (abitanti di Ledro) insieme ai 46 popoli alpini sottomessi dai Romani pochi anni prima della costruzione di quell'alto edificio che fu chiamato Trofeo. I Ledrensi appartennero poi alla *Tribù Fabia* cui era iscritta anche Brescia.

La popolazione di Val di Ledro è laboriosa e tranquilla, preparata spiritualmente ad un ritmo ordinato di vita per dare ad essa un civile significato.

Non manca a quelli abitanti un orgoglio per esser stati accetti, in un periodo della loro storia, alla Repubblica Veneta con la quale ebbero diversi rapporti, da uomini liberi e fedeli senza vassallaggio.

Chiudiamo queste note col riportare, su tale argomento, alcuni versi del già citato poeta vernacolo Donati:

Se pol cercar frugar tér per li ofizzi
De' conti vecc, ma no se gatta mai
Na carta o' n scrit che possa dar l'indizi
Che i Val-de-Leder i ghe sia sté vassai.
E la Venezia per tignirli amizzi
La gava dà deriti e miga bai.
Perché se trata: i Val.de-Leder i gava
La' n Piazza de San Marc' l so Segrà.

BIBLIOGRAFIA

COZZAGLIO A., *Topografia neogenica e topografia preglaciale in alcune regioni bresciane e trentine.* « Atti Accademia Roveretana degli Agiati » VI., Rovereto, 1923.

CADROBBI M., *La regione tra il solco di Ballino, la catena Gaverdina-Cadria e la Valle di Ledro.* « Studi trentini di Storia Nat. » XXIV, II-III, Trento, 1943.

CADROBBI M., *Di alcune interessanti formazioni quaternarie della regione a N e a S della Val di Ledro.* « Memorie R. Accad. di Sc., Lett. ed Arti » anno 344, Nuova Serie, Vol. LIX, Padova, 1943.

BATTAGLIA R., *La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino* « Memorie Museo di Storia Nat. della Venezia Tridentina, vol. VII, Trento, 1943.

DAL PIAZ G. B., *La genesi delle Alpi.* « Atti Ist. Veneto Sc., Lett. ed Arti » CIV, Venezia, 1945.

FABIANI R., *Trattato di geologia.* Istituto Grafico Tiberino, Roma, 1952.

MANCINI F., *Carta dei suoli d'Italia.* « Riv. Agric. dell'Ist. di Tecnica e prop. Agr. », Roma, 1960.

MOTTA, Ed., *Encicl. delle Scienze nat.* « Nel mondo della natura », Milano, 1961-64.

ZAINA I., Dal passo del Termine a Gavardo... in Storia della Val Sabbia di U. Vaglia; in « Comm. Ateneo di Brescia », 1963.

MONOGRAFIA « La Valle di Ledro ». *Relazione alunne cl. IB (Scuola Media G. Garibaldi* di Bezzecca), diretta e completata dal *Prof. A. Zecchini,* Tip. Tonelli, Riva sul Garda, 1969.

SOC. di SC. NAT. del TRENTINO-ALTO ADIGE, Riv. « Natura Alpina » n. 1 Vol. XXVI, Tip. Editrice, Trento, 1975.

SOC. di SC. NAT. del TRENTINO-ALTO ADIGE, Riv. « Natura Alpina » n. 2 Vol. XXVI, Tip. Editrice, Trento, 1975.

ANGELA BELLEZZA

CIL V, 5649: RICOGNIZIONE PER UNA NUOVA LETTURA

Tra gli autografi della Biblioteca Universitaria di Genova, provenienti dalla raccolta di Giambattista Passano, bibliofilo genovese del secolo scorso, ve n'è ancora uno — tuttora inedito — di Giovanni Labus [1], che merita di esser letto ed esaminato sotto il profilo epigrafico, strettamente attinente al contenuto, perchè ci offre la possibilità di ritornare su due iscrizioni da Vill'Incino, edite poi dal Mommsen in CIL V, 5648 e 5649, e di proporre per la seconda una nuova lettura.

Eccone il testo [2]:

Carissimo Annoni

Nell'epigrafe di santa Maria d'Incino convien leggere TA-

[1] Complesssivamente sono cinque gli autografi del Labus conservati a Genova: si tratta di tre lettere dirette a Girolamo Joli, Custode del Museo archeologico di Brescia, dell'anno 1828, da noi già edite negli *Atti del Conv. int. per il XIX cent. della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta*, vol. I (Brescia, 1975), pp. 95-125; di una diretta a Carlo Annoni, Prevosto di Cantù, del 1830, di cui ci occuperemo ora; e di una quinta lettera del 1835 diretta a Carlo Emmanuele Muzzarelli, Auditore della Sacra Romana Rota.

[2] La lettera è contrassegnata dal n. 78 ed è vergata su tre facciate di un unico foglio bianco piegato in due di mm. 265 x 215. La prima facciata

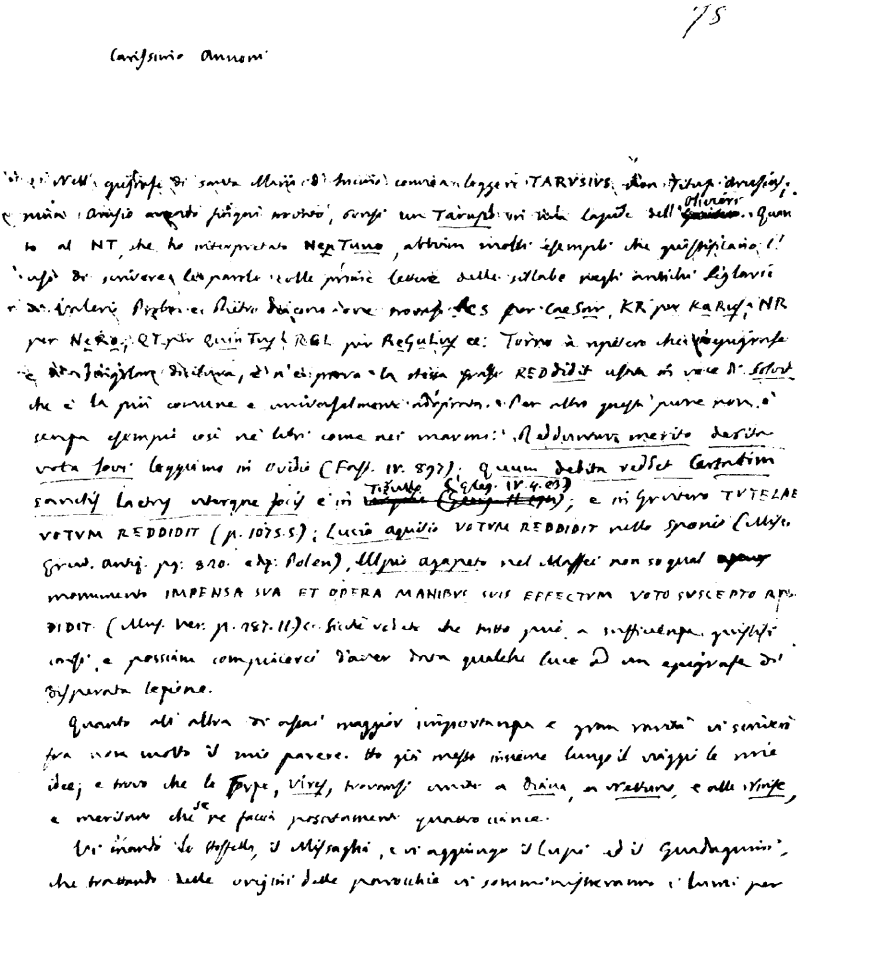
RVSIVS non Titus Arusius; niun Arusio avendo fin qui trovato, bensì un *Tarusio* in una lapide dell'Olivieri (sul rigo, in luogo di *Grutero* cancellato). Quanto al NT, che ho interpretato *NepTuno*, abbiam molti esempli che giustificano l'uso di scrivere le parole colle prime lettere delle sillabe negli antichi Siglarii di Valerio Probo e Pietro Diacono ove trovasi: CS per *CaeSar*, KR per *KaRus*, NR per *NeRo*, QT per *QuinTus*, RGL per *ReGuLus* ec: Torno a ripetere che l'epigrafe è di singolare dicitura, e n'è prova la stessa frase RED*didit* usata in vece di *Solvit* che è la più comune e universalmente adoprata. Per altro questa pure non è senza esempio così ne' libri come nei marmi: *Redduntur merito debita vota Jovi* leggiamo in Ovidio (Fast. IV. 897); *quum debita reddet Certatim sanctis Laetus uterque focis*, e in Tibullo (Eleg. IV.4.23) (sul rigo, in luogo di *Virgilio Georg.* II.194 cancellato); e in Grutero TVTELAE VOTVM REDDIDIT (p. 1075.5); *Lucio Aquilio* VOTVM REDDIDIT nello Sponio (Misc. Erud. Antiq. pg: 820 ediz: Polen.), *Ulpio Agapeto* nel Maffei non so qual (segue parola cancellata illeggibile) monumento IMPENSA SVA ET OPERA MANIBVS SVIS EFFECTVM VOTO SVSCEPTO REDDIDIT (Mus. Ver. p. 287.11.) ec. Sicchè vedete che tutto può a sufficienza giustificarsi, e possiam compiacerci d'aver data qualche luce ad un (sic!) epigrafe di disperata lezione.

Quanto all'altra di assai maggior importanza e gran rarità vi scriverò fra non molto il mio parere. Ho già messo insieme lungo il viaggio le mie idee; e trovo che le Forze, *vires*, trovansi unite a *Diana*, a *Nettuno*, e alle *Ninfe*, e meritano che se ne faccia posatamente quattro ciance.

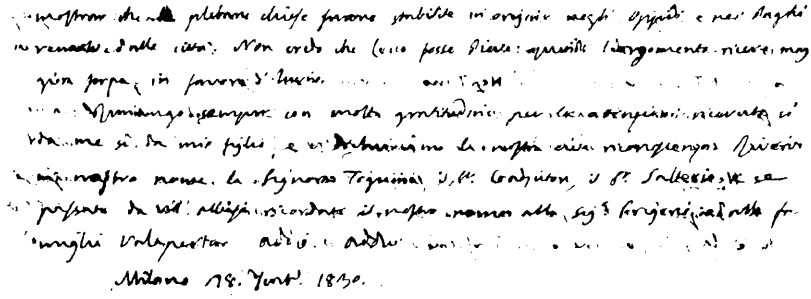
Vi mando lo Stoffella, il Missaglia, e vi aggiungo il Lupi ed il Guadagnini, che trattando delle origini delle parrocchie vi somministreranno i lumi per mostrar che le plebane chiese fossero stabilite in origine negli Oppidi e nei Paghi remoti dalle

---

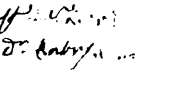
contiene 24 linee di scrittura, la seconda 11, la terza è bianca e la quarta reca l'indirizzo del destinatario su quattro linee ed il sigillo in ceralacca del mittente con le iniziali G.L. Lo stato di conservazione è discreto, la lettura pressochè agevole, non ostante la forte inchiostratura e qua e là cancellature, talora ripassature, tutt'altro che inconsuete del resto nelle pagine autografe del Labus. Cfr. tav. alleg.



Lettera di G. Labus a C. Annoni - Milano, 28 settembre 1830.
(Autografi della Biblioteca Universitaria di Genova)



Milano 18. Giugno 1830.



All' Illmo e Revdmo Sgre
Il Sr. D. Carlo Annoni
Prevosto N.

Cantù

città. Non credo che Lecco fosse Pieve: quindi l'argomento riceve maggior forza in favore d'Incino.

Rimango sempre con molta gratitudine per le attenzioni ricevute sì da me sì da mio figlio, e vi dichiariamo la nostra viva riconoscenza. Riverite in nostro nome la Signora Tognina, il Sr. Coadiutore, il P. Salterio, e se passate da Vill'Albese ricordate il nostro nome alla Sig.ra Frigerio ed alla famiglia Valaperta. Addio. Addio.

Milano 28 7mbr. 1830

aff.v.
dr. Labus

All'Ill.mo e Reverd.mo Sig.re
Il. Sr. D. Carlo Annoni
Prevosto di
Cantù

La lettera del Labus è evidentemente una risposta a Carlo Annoni, Prevosto di Cantù da pochi mesi, che attendeva in quel momento alla stesura della *Memoria storico-archeologica intorno il Piano d'Erba*, sua precedente residenza di lavoro, nelle funzioni di Coadiutore a S. Marta di Erba [3]. E le due iscrizioni, di cui si fa menzione, furono inserite nell'opera, rispettivamente alle pp. 69-70 la prima con numero d'ordine 6, ed alle pp. 70-75 con n. d'ordine 7 la seconda. La lettura, la trascrizione ed il relativo commento risentono largamente dei suggerimenti del Labus, per non dire che sono condotti sulla traccia della lettera con molta fedeltà. Del resto l'Annoni dichiarava esplicitamente di « aver associato all'impresa il dot-

[3] Su Carlo Annoni cfr. A. Bassi, *Carlo Annoni, storiografo e archeologo*, Erba, 1934 e F. Isacchi, *Caslino d'Erba e la sua storia*, Milano, 1957 con cap. su *Personaggi di rilievo*: *Carlo Annoni*, pp. 87-89. La *Memoria intorno il Piano d'Erba* fu pubblicata in Como, presso i Figli di Carlantonio Ostinelli, Tipografi provinciali, nel 1831 e consta di complessive 118 pp.

Siamo grati al Bibliotecario della Civica di Erba, Giorgio Mauri, che ci ha consentito il reperimento e la consultazione di questi tre studi, divenuti rarissimi.

tissimo Labus, nome meritatamente illustre per la somma dottrina archeologica di cui è sovrano, come per le gentili virtù dell'animo suo » [4].

Le due iscrizioni vennero alla luce nel settembre del 1830 e l'Annoni ne scrisse subito al Labus, e ne ebbe riscontro entro lo stesso mese. Furono trovate « infisse nei muri esterni della Chiesa di S. Maria di Vill'Incino, ove furono probabilmente trasportate da Incino nell'epoca in cui si fabbricò questa chiesa » [5], e vi si trovano tuttora. La loro localizzazione fu esattamente rilevata dal Mommsen per la pubblicazione nel CIL V ai nn. 5648 e 5649. Oggi che Vill'Incino è parte del Comune di Erba, si dirà che le due epigrafi trovansi nel muro esterno della Cappella della Madonna del Rosario, che è annessa alla

---

[4] Cfr. *op. cit.* p. 7. Il Labus collaborò nuovamente con l'Annoni per la pubblicazione dei *Monumenti e fatti politici e religiosi del Borgo di Canturio e sua pieve raccolti ed illustrati* dallo stesso Annoni, Milano, G. Ferrario, 1835, ed anche in quest'opera il Prevosto di Cantù richiamò apertamente il suo contributo: «non omisi fatica perchè l'opera stessa tornasse scevra da quei diffetti che accompagnano naturalmente siffatti lavori. A tal fine mi consigliai col dottissimo Labus, che di buon animo non solo si accinse a rischiararmi i monumenti archeologici, ma si prese anche gentilmente la direzione dell'incisione delle tavole, la briga di favorirmi i libri necessari, ed il cortese ufficio d'assistermi con tutta premura nelle mie indagini» (cfr. p. 11; a p. 475 è riportata la lettera del Labus che accompagnò la stesura definitiva del suo contributo all'opera e cioè: *Monumenti antichi, numismatici ed epigrafici scoperti in Canturio: esposizione di Giovanni Labus per Carlo Annoni proposto di Canturio*, pp. 411-475).

I rapporti Annoni-Labus continuarono a conservarsi stretti e vivi e nelle *Carte Labus* si registrarono mss. dell'Annoni (cfr. D. Muoni. *Famiglia Labus*, Milano, 1875, p. 10).

Alle antichità della Provincia di Como il Labus ebbe a dedicarsi anche nell'occasione della pubblicazione delle nuove edizioni dell'opera di C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*: cfr. *ediz. VI corretta e corredata di antichi monumenti e della vita dell'Autore da Giov. Labus*, Milano, G. Silvestri, 1824; e, più tardi, nel recensire *Gli antichi marmi comensi figurati e letterati raccolti e dati alla luce da* P.V. Aldini (Pavia, Fusi e C., 1834), in «Ricoglitore ital. e stran.», Milano, nov. 1834, pp. 567-575.

[5] Cfr. C. Annoni, *Mem. stor.-archeol. int. il Piano d'Erba, op. cit.* pp. 68-69.

Chiesa Prepositurale di Erba, intitolata a Santa Maria Nascente [6].

Un sopralluogo ci ha consentito di esaminare da vicino le due lapidi, che sono quasi allineate orizzontalmente (rispettivamente a m. 2,46 e 2,54 da terra) e ad una distanza di cm. 22 dai due spigoli della parete. Questi dati assumono un certo rilievo, poichè il deterioramento delle iscrizioni ne rende sempre più difficile l'individuazione sulla parete stessa. Misurano la prima (CIL V, 5648 corrispondente alla seconda citata nella lettera del Labus e nell'opera dell'Annoni) cm. 38,5 x 41,5, e la seconda (CIL V, 5649 corrispondente alla prima citata nella lettera del Labus e nell'opera dell'Annoni) cm. 56 x 37,5. L'esame diretto delle due lapidi ci ha convinto dell'assoluta impossibilità di una collazione dei testi; ci ha permesso tuttavia di verificare per l'iscrizione CIL V, 5649 quanto il Mommsen osservava sullo stato d'integrità della pietra iscritta: « *quantum iudicari potest marginibus lapidis latentibus in pariete, titulus integer est* ». Le due iscrizioni si trovano infatti incassate nella muratura ed arretrate di qualche centimetro rispetto al filo della parete. Rimuovendo l'intonaco intorno all'iscrizione CIL V, 5649 (la più vicina alla facciata della Chiesa) è effettivamente possibile vedere qualche punto dell'originario contorno. Abbiamo constatato d'altra parte che la prima linea del testo è oggi interamente coperta, e ciò dev'essere avvenuto, certamente dopo la pubblicazione dell'iscrizione nel CIL, in occasione forse dei lavori di restauro del 1922 [7]. Anche quest'ultima circostanza ci ha confermato nella convinzione dell'impossibilità

---

[6] L'edizione delle due iscrizioni nel CIL risale al 1877, ma già da anni il Mommsen doveva essere in contatto con Vincenzo Barelli e la redazione della «Riv. archeol. della provincia ed antica diocesi di Como» per le scoperte epigrafiche in zona comprese all'incirca tra il 1829 ed il 1854: cfr. Riv. cit. fasc. 46, 1902, p. 66 e fasc. 48, 1904, pp. 150-153 con il necrologio del Mommsen di A. Magni; i fasc. 99-101, 1930, pp. 157-178 *La collegiata di S. Eufemia nel Borgo d'Incino di* A. Giussani, con *cap. IV La Chiesa di S. Maria Nascente*, pp. 176-178; fasc. 134, 1952-53, dedicato alla celebrazione del 50° anno di fondazione della Società Archeologica Comense e 70° della Rivista.

[7] Cfr. A. Giussani, *La collegiata di S. Eufemia nel Borgo d'Incino, op. cit.* p. 176.

di quella collazione, che tanto avremmo desiderato fare, una volta individuata l'iscrizione, su cui il Labus, l'Annoni ed il Mommsen ritennero di doversi soffermare (ci riferiamo appunto a quella che è più ampiamente esaminata nella lettera del Labus) [8].

Lo stato di conservazione delle due lapidi non doveva essere di gran lunga migliore al momento del ritrovamento, un secolo e mezzo fa, se l'Annoni dice espressamente: « L'essere queste iscrizioni scolpite assai rozzamente nel sasso detto sarizzo, comunissimo nel Piano d'Erba, esposte all'intemperie delle stagioni, e mal collocate da chi pensava solo alla fabbrica della chiesa, non alla conservazione delle antiche memorie, *rendevano quasi disperato il caso di poterle leggere.* La pazienza però, e l'amore per quel paese superarono ogni difficoltà, ed ecco quanto ci è concesso di poter scrivere *dopo maturo esame sopra una contro-prova in gesso* » [9].

L'incisione dell'iscrizione CIL V, 5649 è definita esplicitamente dal Mommsen *litteris rudibus*, in perfetta armonia con le constatazioni ugualmente *de visu* dell'Annoni [10]. E certamente la qualità della pietra, la rozzezza dell'incisione sono fattori che accrescono in ogni tempo le difficoltà di lettura. Inoltre, come

---

[8] Siamo grati al prof. Giorgio Luraschi dell'Università di Pavia e studioso della storia di Como, che ci ha accompagnati nel sopralluogo ad Erba e che ha preso per nostro conto contatti con la Direzione del Museo archeologico di Como e di Erba. Il suo intervento tempestivo ha probabilmente evitato che le due iscrizioni fossero coperte per sempre in occasione di lavori in corso per l'ampliamento della Chiesa. Con la Sovrintendenza alle Antichità di Milano è stato in contatto per noi, oltre il prof. Luraschi, anche il prof. Gianguido Belloni dell'Università Cattolica di Milano. Ringraziamo infine il dott. Giovanni Mennella dell'Istituto di Storia antica di Genova, che si è prodigato per rilevare le superstiti tracce delle due iscrizioni con ripetute riprese fotografiche e tentativi di calco.

[9] Cfr. *Mem. stor.-archeol. int. il Piano d'Erba, op. cit.* p. 69. Per l'alacre attività di ricercatore svolta dall'Annoni nella provincia di Como cfr. A. Bassi, *Carlo Annoni, storiografo e archeologo, op. cit.* e F. Isacchi, *Caslino d'Erba e la sua storia, op. cit.*

[10] A. Giussani (*op. cit.* p. 166) sottolinea che il Mommsen collazionò due delle iscrizioni della torre campanaria della Chiesa di S. Eufemia di Incino, salendo «personalmente con una scala» (cfr. CIL V, 5652 e 5653: «*contuli scalis admotis*»).

già rilevava l'Annoni, le lapidi sono state murate senz'alcun riguardo per un'eventuale lettura; infatti, per buona norma di costruzione, sono state disposte orizzontalmente, mutando la loro posizione originaria eretta. L'orientamento delle iscrizioni è simmetrico con i margini superiori ravvicinati.

La lettura dell'Annoni fu la seguente:

N. 6 (= CIL V, 5649)

TARVSIVS ET
SVI VOTV
M. M. RED.
NT. LAET
VS. L.

N. 7 (= CIL V, 5648 = ILS 3871, cfr. CIL V, 5209)

LYMPH. VIRIB.
Q. VIBIVS SEVERVS
V. S.

ed il Mommsen, dopo averla controllata, non sappiamo esattamente se sugli originali o sui relativi calchi, la convalidò in gran parte, inserendola poi nel CIL:

V, 5649

TARVSI ET
SVI VOTV
M M RED sic
NT LAET sic
V S L

V, 5648

LYMFIS · VIRIB
Q · VIBIVS · SEVERVS
V · S

Ci limitiamo a puntualizzare che le differenze di lettura per la prima linea di tutte e due le iscrizioni sono più rilevanti di quanto non possa apparire a prima vista, perchè comportano una diversa utilizzazione di spazi: TARVSIVS per TARVSI e LYMPH per LYMFIS.

Ci sembra tuttavia opportuno ritornare soltanto sull'interpretazione dell'iscrizione dei *Tarusi*, stando alla lettura più recente e fededegna del Mommsen ed in mancanza di ulteriori possibilità di controlli.

L'Annoni, nella *Memoria* citata, si fa portavoce del Labus e quindi c'è una corrispondenza pressochè perfetta tra le due

pagine a stampa dell'Annoni e la lettera qui trascritta del Labus. E l'interpretazione addotta è la seguente:

TARVSIVS ET
SVI VOTV
M. Merito REDit
NepTuno LAET
VS Libens

In essa REDit sta evidentemente per REDdit, ed è congettura dell'Annoni, perché nella lettera del Labus è proposto RED*didit;* inoltre i due verbi REDit (o REDdidit) e S(olvit) in terza persona singolare sono alla dipendenza di un soggetto al plurale TARVSIVS ET SVI: e del fatto nè l'Annoni nè il Labus danno alcuna giustificazione.

Le due lettere della quarta linea NT vengono poi sciolte in *NepTuno*, sulla base di un ragionamento, tutto opera del Labus, non pienamente coerente, senza esemplificazioni attinenti, e soprattutto — a nostro parere — prescindendo dal rilievo che avrebbe dovuto essere riservato alla divinità in un'iscrizione *ex voto*. Un'abbreviazione sibillina, ambigua, una posizione del tutto marginale nel testo delle lettere NT, oltre che la mancanza di attestazioni di significato analogo, non ci sembrano possano confortare la congettura *NepTuno* addotta dal Labus.

Pertanto noi leggeremmo:

TARVSI ET
SVI VOTV
M M(erito) RED(d)
VNT LAET(i)
V(otum) S(olvunt) L(ibentes)

e più esplicitamente: *Tarusi et sui votum m(erito) red(d)unt laet(i), v(otum) s(olvunt) l(ibentes).*

Ed in questa lettura ci pare potrebbero trovare giustificazione anche i due *sic* di avvertimento del Mommsen per le linee

terza e quarta, rapportandoli al RED ed al NT; riterremmo cioè che anche al Mommsen sembrasse abbastanza naturale leggere RED(d)(u)NT, pur non trovandone, per la cattiva conservazione della pietra e la natura particolarmente scabra del granito, tutte le lettere incise. Per noi inoltre le due lettere VN potrebbero essere state legate in qualche modo dallo scalpellino, introducendo il nesso VN (VN), peraltro attestato [11].

E parimenti documentati sono i casi di semplificazione della consonante doppia [12], come gli esempi di parole divise a fine linea senza il rispetto della sillaba [13].

Procedendo con ordine per la giustificazione di tutto il testo dell'iscrizione, rileviamo anzitutto che effettivamente sul *Tarusius*, *Tarusi* possono non esserci dubbi, essendo noto il nome e dall'iscrizione già registrata dall'Olivieri — come annota giustamente il Labus e con lui l'Annoni [14] — e da altri esempi oggi disponibili [15]. E non vi sono problemi per giustificare il plurale del nome [16], come non ve ne sono per la formula *et sui* [17].

---

[11] Cfr. R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914, p. 24; F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occ.*, Roma, 1920, p. 55; A. Calderini, *Epigrafia*, Torino, 1974, p. 72.

[12] Cfr. per es. CIL I², 551=X, 6950=ILS 23: *redidei* per *reddidi*; VIII, 20277: *redimus* per *reddimus*.

[13] Cfr. J.S. e A.E. Gordon, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley & Los Angeles, 1957, pp. 206-207.

[14] Cfr. A. Olivieri, *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, Pisauri, 1737, p. 42 n. 95 (= CIL XI, 6455a = VI. 28428); C. Annoni, *Mem. stor.-archeol. int. il Piano d'Erba*, op. cit. p. 69.

[15] Cfr. CIL XIV, 1655 da Ostia; W. Schulze, *Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, 1904, p. 241.

[16] Basterebbe ricordare i fratelli *Q.M. Minucieis Q.f. Rufeis* (=*Q(uintus) et M(arcus) Minucii Q(uinti) f(ilii) Rufi*) della *Sententia Minuciorum* (cfr. CIL I², 584 = V, 7749 = V. Pisani, *Testi latini arcaici e volgari*, Torino, 1960, A. 31): esempio di plurale al nominativo; al genitivo cfr. CIL V, 5228: *D.M./Vibior(um) Cominian(orum)*/...iscrizione dal Lago di Como (cfr. già P.V. Aldini, *Gli antichi marmi comensi*, op. cit. pp. 198-

Quanto all'interpretazione della lettura NT della linea quarta, i rinvii del Labus e dell'Annoni ai *Siglarii* di Valerio Probo e Pietro Diacono debbono intendersi probabilmente rivolti ai due testi nell'edizione *Grammaticae Latinae auctores antiqui*. Hanoviae, 1605 [18]. C'è però da rilevare che se il principio abbreviativo invocato dal Labus (e cioè quello di «scrivere le parole colle prime lettere delle sillabe») è effettivamente applicato nei due *Siglarii* richiamati, altrettanto non può dirsi per la corrispondenza di *NepTuno* con NT, perché, conformemente alla norma ed all'esempio *ReGuLus*, richiamato dallo stesso Labus (e ripreso dall'Annoni), avrebbe richiesto nella forma abbreviata la rappresentanza delle lettere iniziali delle sue tre sillabe, e quindi il gruppo NTN [19]. Ribadiamo inoltre che la sigla NT non risulta attestata con il valore di *Neptunus*.

A nostro parere il Labus potrebbe aver forzato l'interpretazione delle lettere, suggestionato da materiale epigrafico strettamente affine, che gli era tra le mani negli stessi anni, e principalmente un'iscrizione da Gussago, nella provincia di

---

199, n. 171) e 7449: ...*Firman(orum)*...da Vardagate, nella lettura confermata da O. Musso, in «Epigraphica» XXXIII, 1971, pp. 170-172.

Nel caso specifico potrebbe ben esemplificare per la *gens Tarusia* l'iscrizione da Ostia, CIL XIV, 1655: *Dis Man./Sex. Tarusi Martialis/ Fecit B.M./Hostilia A.F. Secundilla Coni/ Et Tarusia Sex. F. Priscilla/ Et Sex. Tarusius Sex. et* Ↄ *Primigenius* (sic!) */Et A. Hostilius* Ↄ *Ampliatus* (sic!).

[17] Cfr. E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, Berolini, 1924-1931: 3236B (*sui fecerunt*), 4650 e 4691 (*sui parentes fecerunt; parentes sui fecerunt*), analogamente 1578b (=CIL XI, 2538): *fili neptesque sui* e 3584 e CIL XIII, 3853: *et filii sui*. Certamente più frequente la formula *cum suis*: cfr. per es. CIL V, 4188, 4841, 4842, 4917; VI, 18988.

[18] Cfr. oggi *Grammatici Latini* a cura di H. Keil: nel vol. IV il Mommsen diede l'edizione critica del *De Litteris singularibus fragmentum* di M. Valerio Probo (Lipsiae, 1864, pp. 267-276) e delle *Notae litterarum more vetusto* di Pietro Diacono (pp. 331-346).

[19] Per esempi analoghi, ma anche per le molte eccezioni o addirittura per una serie infinita di criteri abbreviativi, cfr. A.E. Gordon, *Supralineate abbreviations in Latin Inscriptions*, Berkeley & Los Angeles, 1948.

Brescia, incisa su due facce di un cippo e dedicata rispettivamente a:

NEPTVNO
V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)
VIRIBVS
V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito) [20].

Di quest'iscrizione il Labus aveva occasione di occuparsi e nella raccolta e pubblicazione delle opere di Ennio Quirino Visconti e nella cura dei *Marmi bresciani* [21]. E di materiale analogo per il culto di Nettuno e delle Forze paredre (*Vires*) nella zona v'era una certa disponibilità. Nell'area del Lario e del Benaco gli esempi per gli *ex voto* a Nettuno recano il *nomen* della divinità costantemente *perscriptum* [22].

D'altra parte il Labus deve essersi trovato in difficoltà anche per la mancanza di ogni altra menzione o riferimento alla divinità nell'epigrafe sacra. Ma, se è vero che più numerosi sono gli esempi nei quali gli *ex voto* registrano esplicitamente il nome del dio, cui vengono destinati, è altrettanto vero che la pietra da Vill'Incino non è stata ritrovata nel suo luogo originario, bensì dove era stata riutilizzata, nella costruzione della Chiesa di S. Maria Nascente di Erba; e pertanto ci è ignota con l'originaria ubicazione anche ogni sua specifica funzione. Badando alle ridotte misure, se ne può fondatamente arguire che fosse parte di una stele figurata o di un monumento di per sè già chiaramente collegato con la divinità, cui era dedicato, e che quindi fosse del tutto inutile ripetere nel testo dell'iscrizione il dedicatario.

---

[20] Cfr. CIL V, 4285. Il prof. A. Garzetti cortesemente ci segnala che l'iscrizione è andata perduta.

[21] Cfr. *Opere varie italiane e francesi di E.Q. Visconti raccolte e pubblicate per cura di* G. Labus, vol. IV, Milano, 1831, p. 522 e n. 1) e G. Labus, *Marmi antichi bresciani*, Brescia, 1854, p. 36 n. 53 (= CIL V, 4285=IB 91).

[22] Cfr. C.B. Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles, 1964, specialmente pp. 92-93 e 33-35. Attestazioni significative per il culto di Nettuno sono: CIL V, 5098, 5258, 5279, e 4286, 4874.

Per l'espressione *Votum reddit, votum reddidit*, vide già bene il Labus stesso, asserendo che « non è senza esempio così ne' libri come nei marmi » ed elencando alcune esemplificazioni da Ovidio (*Fast.* IV, 896-897): *Venerat Autumnus calcatis sordidus uvis/redduntur merito debita vina* (e non *vota*) *Iovi;* da Tibullo (*Carm.* IV,3,23-24 e non IV,4,23): *Iam celeber, iam laetus eris, cum debita reddet/certatim sanctis laetus uterque focis;* e c'è ancora un esempio accennato dal Labus, e poi soppresso, in Virgilio (*Georg.* II, 194): *lancibus et pandis fumantia reddimus exta.* Per parallela esemplificazione nelle iscrizioni il Labus rinvia al Gruterus (p. 1075 n. 5): *Fuscus Augg/nostrorum/verna/vilicus/Tutelae/votum/reddidit* [23]; allo Spon nell'edizione di Giovanni Poleni, che registra in realtà un'iscrizione particolarmente utile nel nostro caso, esemplificando nello stesso documento le due espressioni sinonime: *votum solvere* e *votum reddere.* L'iscrizione, letta a Roma e proveniente *ex schedis Card. Barberini*, è la seguente: *Apollini Placifero/ex voto liben./solvit L.Aquillius L.f./Ser. Aurelius mil.coh.X/praetor.centuria X Valeri/Bassini libens/votum reddidit.* Trattasi di un falso ligoriano da *Lanuvium*, ma non è improbabile che sia derivato da un originale autentico, come potrebbe far pensare l'analoga iscrizione da Roma, nella quale sono ugualmente presenti le due suddette espressioni sinonime: *Deo Sancto / Apollini Pacifero / ex voto libes solvit / milex cortis X praetoriae / centuria Dasi Aelius C... / libes votum reddedit* [24]. Il Labus fa ancora ricorso al *Museum Veronense* di Scipione Maffei per un ultimo esempio: *Silvano*

---

[23] Cfr. J. Gruterus, *Inscriptiones antiquae*, Heidelberg, 1603, p. 1075, n. 5 = CIL VI, 774=ILS 3725 (in Gruterus manca *vilicus*, presente anche in altra iscrizione analoga: CIL VI, 842=ILS 3726, *Fuscus Augg.nn. verna/vilicus votum posuit*).

[24] Ci è stato possibile consultare la *Miscellanea Eruditae Antiquitatis* di Jacob Spon nell'ediz. di Lione, 1685: cfr. p. 86 n. XXXI e nell'ediz. di Venezia del 1737 curata da Giovanni Poleni: cfr. c. 820 n. XXXI del IV vol. dell'opera *Utriusque Thesauri Antiquitatum Romanarum Graecarum nova Supplementa.* E' in questa seconda edizione che il Labus vide l'iscrizione, per la quale cfr. CIL XIV, 81 * e l'analoga da Roma CIL VI, 37, già in Gruterus p. 38, n. 7.

Sancto R[est]/M.Ulpius Agapetus om[ni]/inpensa sua et oper[a]/manibus suis effectum/voto suscepto red/didit [25].

Non rileva tuttavia il Labus come gli esempi tratti da testi epigrafici effettivamente conservino tutti l'espressione *votum, vota* dinanzi al variare del verbo *solvere,reddere,ponere*, mentre nelle esemplificazioni letterarie lo 'scioglimento del voto' si concreta di volta in volta con l'offerta promessa o prescelta: *vina, debita, exta.*

E ciò non è dovuto certamente al caso, ma proprio al fatto che molto spesso l'iscrizione votiva accompagna un monumento figurato e ne diventa parte complementare.

All'Annoni il Labus forniva anche suggerimenti e libri non d'ordine strettamente epigrafico, attingendo a quella ricca biblioteca che egli doveva possedere continuando ad occuparsi di mille cose, anche molto diverse e lontane tra loro. E così disponeva dello Stoffella [26], del Missaglia [27], del Lupi [28] e del Guadagnini [29], alle quali opere l'Annoni avrebbe potuto attingere per completare la storia del Piano d'Erba.

---

[25] S. Maffei, *Museum Veronense*, Verona, 1749, p. 287, n. 11=CIL VI, 697: le integrazioni sono state fatte sulla base dell'iscrizione analoga CIL VI, 696.

[26] Cfr. Giuseppe Bartolomeo Stoffella Della Croce, *Saggio... sopra i confini del territorio Veronese e Trentino ai tempi romani*, Milano, Bonfanti, 1826, pp. 87. E' opera importante tuttora anche per l'epigrafia.

[27] Cfr. Marco Antonio Missaglia. *Vita di G.J. Medici, Marchese di Marignano ... nella quale, oltre le vittorie per se stesso havute contro il Duca di Milano e contro i Grigioni ... sono comprese le cose più notabili del suo tempo occorse...* Milano, P. Locarini e G. Bordoni, 1605, pp. 194.

[28] Cfr. *De parochiis ante annum millesimum* del Can. Mario Lupi, Bergamo, 1788, pp. XIV, 423. E' opera tuttora fondamentale: cfr. G. Sironi, *Osservazioni ed ipotesi sull'origine dell'antica pieve di Sibrium e lo svilupparsi dell'organizzazione plebana nel milanese e nel comasco*, in «Archivio stor. lombardo», ser. IX, vol. IV, 1964-1965 (1966), pp. 264-335.

[29] Della vita e delle opere di G.B. Guadagnini il Labus aveva avuto occasione d'occuparsi nel «Giornale italiano», 1808, n. 301, pp. 1209-1210. L'opera qui richiamata dell'Arciprete di Cividate in Val Camonica è: *De antiqua paroeciarum origine deque eximia clarissimorum episcoporum in parochos benignitate singularique parochorum in episcopos observantia diatriba*, Brixiae, 1782.

GIORGETTA BONFIGLIO - DOSIO

STUDI MALATESTIANI E PROSPETTIVE DI RICERCA (a proposito della signoria bresciana di Pandolfo III Malatesta)

Il numero maggiore di studi sul dominio di Pandolfo III Malatesta a Brescia si riscontra intorno agli anni Trenta. E la cosa si spiega facilmente tenendo presenti le radici, per così dire, « esistenziali » della ricerca storica per cui si affrontano del passato i problemi più pressanti del presente. I lavori nati in questo periodo, che esaminerò in seguito, sono tutti di natura monografica, al contrario di quanto si trova nell'Ottocento, quando la signoria malatestiana è sì trattata, ma nell'ambito più generale della storia di Brescia attraverso i secoli.

Prima opera è quella di Giuseppe Nicolini [1] che dedica all'«episodio Malatesta» solo due pagine (54-55), però sufficientemente lucide perché non isolano la signoria del fanese dalla storia bresciana; anzi inseriscono il periodo malatestiano nell'ambito delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, interpretando la figura di Pandolfo come semplice elemento catalizzatore della supremazia dei primi sui secondi.

Subito saltano fuori due termini, Guelfi e Ghibellini, che evocano immediatamente più che il XV altri secoli. Tale tipo di linguaggio, che è accettato senza problemi non solo dal Nico-

[1] G. NICOLINI, *Della storia bresciana*, Brescia 1825.

lini ma da tutta la storiografia bresciana, deve essere analizzato con una certa attenzione utilizzando, oltre ad alcuni spunti critici presenti già nell'Ercole [2], lo studio di Angelo Ventura [3]. In tal modo le due scarne pagine del Nicolini diventerebbero stimolo sicuro a trasferire l'indagine dalla singola persona del « dominus » all'intera classe di potere esaminata nella sua ideologia, nelle sue scelte politiche ed economiche concrete, nel suo raggrupparsi in clans familiari. Spostando la ricerca sul problema del rapporto tra « dominus » e aristocrazie cittadine e rurali, si potrebbero verificare con un preciso riscontro documentario le ipotesi che vengono in mente leggendo alcune rapide notazioni di Paolo Guerrini [4] e di Fausto Lechi [5], sulla scorta dell'interpretazione relativa agli sbocchi della società comunale proposta da Giorgio Cracco a conclusione del suo volume su Venezia [6].

Rispettivamente nel 1857 e nel 1858 escono il VII e VIII volume delle *Storie bresciane* di Federico Odorici [7]. Il lavoro, che nel suo complesso si presenta poderoso e impegnativo, è corredato da un'appendice di edizione di documenti (non completata, però, per il periodo in questione) e utilizza molte fonti narrative già edite quasi esclusivamente nei R.I.S., ma anche inedite di carattere locale, citate purtroppo spesso in maniera

---

[2] F. Ercole, *Impero e Papato nel diritto pubblico italiano del Rinascimento (sec. XIV-XV)*, in *Dal Comune al principato*, Firenze 1929, p. 215.

[3] A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964, p. 108-109, dedicate specificamente alla società bresciana. Inoltre, per un ragguaglio, anche bibliografico, sui due termini v. G. Cracco, *Stato e società nel Medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze 1967, p. 105 n. 2-3, p. 106 n. 1.

[4] P. Guerrini. *La nobiltà bresciana nel periodo delle signorie e la famiglia Cavalleri*, s.l. 1942, p. 36.

[5] F. Lechi, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia. II: Il Quattrocento*, Brescia 1976, introduz. p. 15.

[6] Cracco, *Società e stato...*, p. 441-458.

[7] F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, VII-VIII, Brescia 1857-1858. L'opera trova al suo apparire anche feroci critici (cfr. ad es. L. Lechi, *Delle storie bresciane e di alcuni scritti di Federico Odorici*, Brescia 1857).

generica. L'Odorici dedica al Malatesta parecchie pagine del VII volume [8], alle quali fa precedere una lunga descrizione di quello che potrebbe essere definito il « biennio di preparazione » del dominio di Pandolfo: emergono in quel periodo tutte le forze bresciane classificate con i nomi di Guelfi e Ghibellini. Soprattutto è delineata la figura di Pietro Gambara che tenta, tra la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402) e l'avvento al potere del Malatesta (1404), di istaurare una signoria indigena [9]. Da queste pagine che si presentano, come le altre del resto, ricche di battaglie, congiure e tradimenti, di sangue e di violenza, di stragi e di orrori emerge subito il problema politico-istituzionale centrale del periodo: quello della signoria. L'Odorici stesso lo avverte, pur nei limiti del suo racconto esclusivamente incentrato sui fatti militari e diplomatici, quando si sofferma, con tono fastidiosamente moralistico, sui caratteri del principato di Gian Galeazzo e della signoria di Pandolfo. Riconosce, infatti, al primo il merito di aver creato un nuovo tipo di stato centralizzato e ruotante intorno alla corte, in cui il « dominus » annulla il popolo per sostituire a popolo, nobiltà e clero il « comune » [10]. Tale parola, che per l'Odorici, storico risorgimentale [11], significa libertà e democrazia, mette a nudo, a dispetto di quanto intende l'a., l'annullamento dei ceti e l'appiattimento degli individui operato dalla signoria [12]. Tale processo crea non poche lotte tra Guelfi e Ghibellini, originate non da « rancori antichi e resti di meditate e non compiute ven-

---

[8] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 263-324.

[9] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 242-262.

[10] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 241-242.

[11] Per l'interpretazione romantica della storia comunale cfr. R. MORGHEN, *Il medioevo nella storiografia dell'età moderna*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano 1969, p. 21-22 e G. CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*, «Rivista storica italiana», LXXXII (1970), p. 99, che è bene tener presente in tutta la sua estensione (p. 99-120) per il particolare interesse.

[12] Oltre che in studi di carattere generale, il fenomeno è ricordato per Brescia anche da A. ZANELLI, *Brescia sotto la signoria di Filippo Maria Visconti* (1421-1426), «Rivista storica italiana», IX (1892), p. 422, 424.

dette » [13], ma da interessi che sarà compito di nuove indagini sulla nobiltà bresciana svelare. In effetti, allora, non più con un'interpretazione moraleggiante si può spiegare il disfacimento dello stato di Gian Galeazzo; l'analisi va spostata più indietro del fatidico 1402, per stabilire i connotati della dominazione viscontea su Brescia e i motivi per cui è così scarsamente radicata [14]. Sarebbe interessante — e sarà necessario, una volta portata a termine l'indagine sul dominio malatestiano — confrontare l'opera di Gian Galeazzo, ben documentata da un registro di decreti visconti [15], con quella del Malatesta e quella restauritrice di Filippo Maria [16].

Un'altra osservazione interessante nasce spontanea di fronte alla simpatia dell'Odorici per la « libertà » comunale: la rivolta antiviscontea e i torbidi bresciani non si concretizzano in una restaurazione delle istituzioni comunali, ma aspirano alla creazione di una signoria alternativa, ma pur sempre signoria — e non poteva essere altrimenti, dati i tempi —. Invece di indagare sulle ragioni di tale fatto, l'esposizione dell'Odorici si frantuma nel racconto di piccoli episodi, descritti con troppo amore per i particolari violenti ricavati di peso dalle cronache. La sua ostilità per ogni tipo di « dominus » è evidente nei giudizi formulati su Pandolfo: il Malatesta è di volta in volta « ambi-

---

[13] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 243.

[14] Un'analisi dell'amministrazione viscontea e dei rapporti fra centro e periferia è stata fatta, per la Valle Camonica, da I. VALETTI BONINI, *Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della Comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV)*, Milano 1976. Per la crisi successiva al 1402 nelle varie città cfr. G. FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*, «Archivio storico lombardo», LXXIV (1947), p. 49-62 e per gli obiettivi e le caratteristiche del governo di Gian Galeazzo e del figlio Filippo Maria a Parma cfr. G. CHITTOLINI, *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, «Nuova rivista storica», LVII (1973), p. 1-4.

[15] BRESCIA, Biblioteca Queriniana, *Decreta illustris domini nostri emanata Brixie et scripta per Francischum de Cortesiis notarium civem Brixie*, ms. A.S.C. 1044, edito con un'introduzione interessante da G. LONATI, *Stato totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei*, Toscolano 1936 (supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1935).

[16] Ci si può riferire per questo periodo a ZANELLI, *Brescia...*, p. 385-451.

zioso» [17], ladro [18], violento, despota e traditore [19], sfruttatore [20], volubile, indeciso [21] e iracondo [22]; il suo metodo di governo è opportunista e usa, a seconda del bisogno, bandi e confische o concessioni di privilegi, senza tener conto di amici e di alleati, di Guelfi e Ghibellini [23]; « governo da militare, ma forse più ancora da venturiero, fu torbido, violento, combattuto » [24]. Però, nonostante questi giudizi negativi, che non tengono conto del fatto che il « dominus » — soprattutto se è un prodotto di importazione come nel caso in esame — non è propriamente nè guelfo né ghibellino, ma estraneo alle « partes », l'Odorici riconosce: « era una mente energica ed operosa e forse, dove il dominio gli si fosse rassodato, né il sospetto l'avesse obbligato alle forti misure, sarebbe tornato più mite e riposato il suo governo » [25].

Esaminiamo ora gli aspetti positivi che si trovano nell'opera dell'Odorici: prima di tutto, quelle annotazioni minute sui singoli componenti della nobiltà, che sfrondate del carattere moralistico, offrono notizie preziose sui protagonisti del periodo e costituiscono, quindi, un utile repertorio per individuare i membri delle singole famiglie. Inoltre, il resoconto, condotto quasi giorno dopo giorno, della conquista del distretto denota la necessità per Pandolfo di impadronirsi del territorio — militarmente prima (dal 1404 al 1406 soprattutto, ma anche oltre) e poi attraverso una salda amministrazione. Ormai all'inizio del XV secolo, quando da tempo si parla di stati territoriali, i destini di un governo non si giocano più, anche a Brescia, dentro

---

[17] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 265.

[18] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 266.

[19] ODORICI, *Storie bresciane*, VII. p. 277; VIII, p: 163.

[20] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 291.

[21] ODORICI. *Storie bresciane*, VIII, p. 162.

[22] ODORICI, *Storie bresciane*, VIII, p. 163.

[23] ODORICI, *Storie bresciane*, VIII, p. 156.

[24] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 311.

[25] ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 311.

le mura cittadine. Forse perchè anche qui la città sente, oltre alle solite necessità annonarie, l'esigenza di un appoggio politico da parte di quelle forze feudali, o meglio neo-feudali, che sopravvissute patrimonialmente alla crisi del XIV sec. riacquistano particolare importanza nel clima di generale ruralizzazione? E' un'ipotesi suggestiva, ma tutta da verificare, sulla scorta dei fondi archivistici relativi alle singole famiglie, degli estimi del 1388 e del 1416 e di alcuni registri conservati a Fano [26].

A questo punto entra in gioco la documentazione fanese, fatta conoscere nel 1888 da Aurelio Zonghi [27]: l'opera, utile per un'indicazione di massima, presenta alcuni limiti che non vanno dimenticati e che esigono ogni volta un controllo diretto del documento. Ci sono, infatti, alcune sviste o lacune nella trascrizione, i cui criteri non sono più accettabili, e nell'indicazione dei vari paragrafi nei quali si nota l'estraneità dell'a. all'onomastica e toponomastica bresciane. La descrizione esterna dei codici non è omogenea, a volte si riduce a poche righe e non sempre esatte. La scelta delle « cose importanti » è molto soggettiva in quanto legata agli interessi del tempo, oltre che dell'a., e compromette la funzione di informazione generale e il più possibile completa che dovrebbe avere un inventario archivistico.

Ad ogni modo, in campo storiografico, l'edizione di questo repertorio rappresenta una tappa importante per gli studi sul Malatesta. Da allora gli studiosi, informati dell'esigenza di tale

---

[26] Gli estimi, quello visconteo del 1388 e quello malatestiano del 1416, sono conservati a Brescia nella Biblioteca Queriniana (ms. A.S.C. 434/1, ms. A.S.C. 434/2). Del secondo esistono pure nella stessa sede due copie, una del XV sec. (ms. A.S.C. 434/3) e una del XVIII (ms. A.S.C. 434½). Ma sul discorso degli estimi tornerò in seguito. A Fano, invece, nella Sezione dell'Archivio di Stato di Pesaro (d'ora in poi S.A.S.F.) è conservato tutto il fondo dei codici malatestiani (d'ora in poi: cod. mal.); di questi i n^{i} 40-68 riguardano la signoria di Pandolfo su Brescia e Bergamo. Che i destini di una signoria si giocano sul controllo esercitato su alcuni punti chiave, dal punto di vista economico e strategico, del territorio appare chiaro anche da VALETTI BONINI, *Le comunità...* p. 178-179.

[27] A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico Archivio comunale di Fano,* Fano 1888; le p. 67-125 si riferiscono in modo specifico ai codici relativi a Brescia e Bergamo.

documentazione, non la possono ignorare e ne devono tenere conto: se non è possibile prendere visione diretta dei codici, il riferimento allo Zonghi — dichiarato o taciuto — è d'obbligo.

Da tale repertorio più che dalla documentazione trae ispirazione Francesco Bettoni Cazzago, che cinque anni dopo tratta della signoria malatestiana anch'egli non monograficamente ma nel corso della narrazione dell'intera storia di Brescia [28]. La scoperta dei codici fanesi è accolta con entusiasmo e valorizzata perché le indagini sul dominio del Malatesta si possono fondare, oltre che sulle fonti narrative usate dall'Odorici, anche su quelle documentarie, credute più probanti e meno viziate di soggettivismo [29]. L'opera del Bettoni, come denuncia il titolo stesso e come ammette anche il Guerrini nella recensione all'edizione postuma [30], è di carattere divulgativo, ma si mostra aggiornata e concepita con equilibrio. La parte dedicata al Malatesta inizia con una breve esposizione dell'origine e fortuna della famiglia in Romagna e delle ragioni che ne hanno condotto un membro a Brescia. Poi alle notizie presentate già nell'Odorici si aggiungono quelle ricavate dallo Zonghi, che non sono più solo militari o diplomatiche, ma riguardano anche altri aspetti, quali la composizione della corte, i lavori pubblici, le tendenze artistiche e culturali, l'attività della zecca, i metodi di governo. A proposito di questi ultimi, il Bettoni contrappone al giudizio dell'Odorici (governo, come abbiamo già visto, « torbido, violento, combattuto, più da venturiero che militare ») quello dello

---

[28] F. Bettoni Cazzago, *Storia di Brescia narrata al popolo dall'età preistorica alla fine del sec. XV. Cap. XVI: la signoria di Pandolfo Malatesta,* «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1893, p. 163-174. I vari capitoli, letti di volta in volta nella sede dell'Ateneo, vennero raccolti, dopo la morte dell'a., dai figli in un volume unico stampato a Brescia nel 1909. Nelle citazioni successive segnerò le p. relative ai «Commentari» e poi, contraddistinte da un asterisco, quelle del volume, perchè quest'ultimo è difficilmente reperibile.

[29] L'utilizzazione critica delle cronache per l'analisi del dominio malatestiano, nonostante l'Odorici, resta ancora da fare: sarebbe un lavoro suggestivo e particolarmente utile.

[30] P. Guerrini, *Recensione a* F. Bettoni Cazzago, *Storia di Brescia narrata al popolo dall'età preistorica sino alla fine del secolo XV, Brescia, Apollonio,* 1909, p. VII-337, in 8° « Brixia sacra », I (1910), p. 137-140, in particolare p. 138.

Zonghi (« accorto, fortunato, valoroso, benefico ed umano ») [31], dando inizio non solo ad un'analisi e a un giudizio più spassionati sul dominio malatestiano, ma anche ad un'indagine più vasta che tenga conto dei vari aspetti della vita bresciana di quel periodo. Inoltre, il Bettoni comprende, o sospetta, attraverso il giudizio dello Zonghi che esiste una differenza tra la storiografia municipale bresciana in cui egli stesso si inserisce e quella fanese e riminese [32]: il confronto e il raccordo tra le due storiografie e i due settori di materiale documenterio sono uno dei problemi principali di questo tema e, purtroppo, non sono ancora stati attuati.

Dopo il Bettoni, quindi, si vengono individuando singoli filoni di indagine, sui quali si svilupperanno in seguito lavori monografici quali, ad esempio, quello di Giuseppe Castellani relativo alla zecca bresciana nel periodo malatestiano [33], argomento già trattato in forma descrittiva dall'Odorici [34] e molto brevemente anche dal Bettoni [35]. L'a. spogliando sistematicamente i codici malatestiani trova nel cod. 42, di cui trascrive per estratto con metodo diplomatico le parti che gli interessano, notizie dettagliate dell'attività di Antonio Porcellaga zecchiere nel periodo della coniazione (20 agosto 1406 - 4 maggio 1408), successiva al relativo bando del 19 agosto 1406, già conosciuto dagli storici. Dai documenti si ricava anche la quantità e la

---

31 BETTONI CAZZAGO, *Storia di Brescia...*, p. 172-173, 231*.

32 Basti qui accennare ai nomi di Vincenzo Nolfi (*Delle notizie historiche sopra la fondazione, varietà de' governi e successi memorabili della città di Fano*, voll. 6, dalle origini al 1463, ms. in più copie presso la Biblioteca Federiciana di Fano - cfr. *Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale Federiciana di Fano*, per cura di A. MABELLINI, I, Firenze 1928, n. 80, p. 61; II, Firenze 1932, n. 17-20, p. 28-30) e di Pier Maria Amiani (*Memorie istoriche della città di Fano*, Bologna 1967, voll. 2 - ristampa anastatica dell'ediz. di Fano del 1751). Per la produzione emiliano-romagnola rimando ad A. CAMPANA, *Vicende e problemi degli studi malatestiani*, « Studi romagnoli », II (1951), p. 1-15.

33 G. CASTELLANI, *La zecca bresciana e le monete di Pandolfo Malatesta*, « Commenti dell'Ateneo di Brescia », 1900, p. 242-265.

34 ODORICI, *Storie bresciane*, VII, p. 322-323; VIII, p. 169-171.

35 BETTONI CAZZAGO, *Storia di Brescia...*, p. 168, 222-223 *.

qualità delle monete emesse, le cui caratteristiche vengono ordinate in tabelle e confrontate con quelle fornite dagli studiosi precedenti. Segue la descrizione degli esemplari superstiti delle monete malatestiane, riprodotte in fotografia. Già da questo articolo del Castellani si nota un interesse storiografico nuovo nei confronti del Malatesta che non è più studiato solo dal punto di vista politico-istituzionale e militare [36], ma anche come uomo di cultura e principe umanistico [37].

Del periodo di attività a Brescia di Gentile da Fabriano si occupò per primo Ruggero Mariotti [38] che pubblicò senza una riga di presentazione e non sempre con precisione le partite di spesa relative al pittore e registrate nel cod. 52 di Fano negli anni 1414 (nella trascrizione c'è MCCCCXLIII, ma chiaramente deve essere MCCCCXIIII) e 1418.

Successivamente Augusto Zonghi [39] esaminò i codici fanesi

---

[36] In questo settore di ricerca è indispensabile, per rettificare o avvalorare con sicure basi documentarie il racconto dell'Odorici, tenere presente G. Romano, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti* (1412-1421), « Archivio storico lombardo », s. III, XXIII (1896), p. 231-290; XXIV (1897), p. 67-146. E' un ottimo lavoro di regestazione dei documenti milanesi relativi alla riconquista militare del ducato, all'opera politica e diplomatica e all'attività di riorganizzazione interna attuate da Filippo Maria. Utilissimo, inoltre, per ritrovare notizie di persone e famiglie. Per quest'ultimo motivo va preso in considerazione anche G. Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti* (1421-1426), « Nuova rivista storica », XLIX (1965), p. 313-344.

[37] Castellani, *La zecca...*, p. 244, dove non cita C. Tonini, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal sec. XIV ai primordi del XIX*, Rimini 1884, voll. 2, opera fondamentale per scoprire le radici familiari e ambientali di certi aspetti della personalità e della cultura di Pandolfo; ma soprattutto p. 252-255 n. 2.

[38] R. Mariotti, *Nuovi documenti di Gentile da Fabriano sui freschi della cappella malatestiana a Brescia*, « Nuova rivista misena », V (1892), p. 3-4. Specifico subito che non ho intenzione di esaminare in questa rassegna la produzione di carattere generale e di taglio strettamente artistico, ma di segnalare, invece, solo i lavori che pubblicano documentazione inedita o che inseriscono il tema di Gentile nel contesto della signoria malatestiana.

[39] A. Zonghi, *Gentile da Fabriano a Brescia*: 17 *aprile* 1414 - 18 *settembre* 1419, *Fabriano* 1908 (Per nozze Benigni-Cerbelli).

(47-48, 50-53) per trovare prove documentarie che convalidassero la presenza di Gentile a Brescia dal 1414 al 1419 ricordata dal Facio.

Lo scavo archivistico fu poi continuato fino ai nostri giorni, a volte in modo caotico e non troppo rigoroso, da Guido Lonati [40], che ebbe il merito di inserire le notizie artistiche in un acuto esame degli eventi politici e culturali, e da Ileana Chiappini di Sorio [41], che ha voluto elencare tutte le segnalazioni documentarie fanesi relative a Gentile, ma non ha tenuto conto di quanto già edito dallo Zonghi e dal Lonati.

Penso sia utile, al di là delle trascrizioni, non dimenticare, per cogliere il significato più autentico di tale presenza artistica nell'ambiente bresciano, le considerazioni di Gaetano Panazza [42] e di Francesco Rossi [43]. Però — come è facile capire dalla rassegna appena terminata — l'attenzione degli storici si è soffermata finora solo su una grossa personalità artistica. Non è stata esaminata, se non di sfuggita, tutta l'attività culturale promossa dalla presenza di una corte a Brescia [44], dove si concentra un numero considerevole di artisti-artigiani. Dal repertorio dello Zonghi si intuisce che un'analisi approfondita dei codici malatestiani darebbe risultati significativi non soltanto nell'ambito di un'indagine sui prezzi — sempre indicati — delle manifatture artistiche, ma soprattutto per chi intenda esaminare, oltre alle vicende delle grosse personalità, anche la vita e le condizioni economico-sociali di una gamma abbastanza vasta di artigiani.

Nel corso del Novecento tutti gli studi sul Malatesta sono

---

[40] G. Lonati, *Gentile da Fabriano a Brescia*, « Brescia », VII (1934), n. 12, p. 35-42.

[41] I. Chiappini di Sorio, *Documenti bresciani per Gentile da Fabriano*, « Notizie da Palazzo Albani », II (1973), II, p. 17-26.

[42] G. Panazza, *La pittura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, p. 891-892.

[43] F. Rossi, *Ipotesi per Gentile da Fabriano a Brescia*, « Notizie da Palazzo Albani », II (1973), I, p. 11-22.

[44] E. Caccia, *Cultura e letteratura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, p. 478-479.

di carattere monografico, se si escludono quelli di Italo Bonardi [45] e di Cesare Selvelli [46]; questi ultimi si possono esaminare nel loro complesso perchè le ripetizioni, anche massicce, sono frequenti e assai marcate. Pandolfo è sistematicamente definito « duro e alpestre signore » [47], i codici fanesi sono costantemente esaltati, ma in maniera generica e — oserei dire — strumentale, perchè il Selvelli è contrario al ventilato trasferimento dei documenti malatestiani a Brescia [48]. Ma è interessante notare come siano ormai radicati anche nella storiografia di carattere divulgativo determinati temi, quello della corte come centro propulsore della cultura, ad esempio [49]. Anche il Bonardi, infatti, ripetute le notizie già conosciute attraverso altri lavori, insiste particolarmente sulla figura del Malatesta che è visto come uno dei primi principi umanistici [50].

Tuttavia non si hanno analisi approfondite né dal punto di vista documentario né da quello interpretativo [51], se si esclude

---

[45] I. BONARDI, *Pandolfo Malatesta signore di Brescia,* « Brescia », III (1930), n. 6, p. 19-23.

[46] C. SELVELLI, *Pandolfo Malatesta signore di Bergamo,* « Rivista di Bergamo », VI (1932), p. 259-263; *Bergamo nei codici malatestiani,* in *Atti e memorie del II congresso storico lombardo* (*Bergamo* 18-20 *maggio* 1937), Milano 1938, p. 107-111; *Intorno ai codici malatestiani fanesi* (*Osservazioni e divagazioni*), « Studia Picena », XIV (1939), p. 21-32; *Sulla figura di Pandolfo III Malatesta, signore di Fano,* « Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le Marche », IV (1943), p. 31-53. Unico lavoro monografico del SELVELLI è *Le arche di Margherita e Paola Bianca Malatesta a Mantova e a Fano,* « Studia Picena », IV (1928), p. 31-38.

[47] *Pandolfo...,* p. 259; *Bergamo...,* p. 108; *Intorno...,* p. 22.

[48] Cfr. specialmente *Intorno...,* p. 27-28 e *Sulla figura...,* p. 32.

[49] *Pandolfo...,* p. 260-262; *Intorno...,* p. 23; *Sulla figura...,* p. 47-49. Un esempio di legami tra gli eventi politici e gli uomini di cultura è rappresentato da un carme in lode del Carmagnola vincitore del Malatesta (cfr. C. DI PIERRO, *Un carme dell'umanista Giovanni da Cremona in lode del Carmagnola,* « Archivio storico lombardo », XLVII, 1920, p. 59-81).

[50] Del resto pure monografie relative all'intera famiglia edite in questo periodo, segnalano tale aspetto particolare di Pandolfo III (cfr. L. NISSIM ROSSI, *I Malatesta,* Firenze 1933, p. 29).

[51] Per inquadrare criticamente questo tipo di produzione frammentaria ed episodica cfr. E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia,* in *Cinquant'anni*

lavoro già ricordato di Guido Lonati, che con documenti fanesi e bresciani illustra il periodo di attività di Gentile da Fabriano a Brescia inserendolo, inoltre, in un inquadramento ricco di spunti [52].

Quindi, in questo campo c'è ancora molto da fare: i codici malatestiani, se rappresentano la fonte primaria per indagini originali, non possono essere esaustivi a causa della loro schematicità e devono assolutamente essere integrati da sicure conoscenze ricavate dalla bibliografia e da materiale documentario di altra natura. Ma sull'esigenza di non limitarsi a una pura e semplice trascrizione dei codici fanesi e di collegare la ricerca locale a grossi temi sarà bene tornare in seguito, una volta terminata la rassegna degli studi sulla signoria malatestiana a Brescia, perchè è una questione metodologica essenziale per una corretta impostazione del lavoro.

Un bilancio degli studi già compiuti è redatto nel 1931 da Agostino Zanelli [53], che spiega il giudizio negativo dato dall'Odorici col fatto che non si erano ancora visti i codici malatestiani, fatti conoscere a Brescia, oltre che dallo Zonghi, dal Bettoni. Da quelli si possono ricavare, segnala l'a., notizie di ambascerie e indicazioni sulla corte, la zecca, i dazi e le abitu-

---

di vita intellettuale in Italia, 1896-1946. *Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, Napoli 1966² (la prima ediz. è del 1950), p. 477-511. L'unico che, in questo campo fornisce una sicura base documentaria ai suoi discorsi puntualizzando il rapporto tra intellettuali e potere signorile è A. F. MASSERA, *Appunti per la storia della letteratura umanistica nelle corti malatestiane*, « Annuario del r. Istituto tecnico « R. Valturio » di Rimini », II (1924-25), p. 45-57, autore di cui parla favorevolmente anche CAMPANA, *Vicende...*, p. 9.

[52] Non va assolutamente trascurato G. LONATI, *Il Quattrocento bresciano*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1936, p. 185-199, ristampato in *Guido Lonati*, Brescia 1962, p. 95-104, perché è un piano di ricerche ponderato, ricco di intuizioni felici e corredato da precise indicazioni del materiale da esaminare.

[53] A. ZANELLI, *La signoria di Pandolfo Malatesta in Brescia secondo i registri dell'Archivio malatestiano di Fano (a proposito di una recente pubblicazione)*, « Archivio storico lombardo », s. VI, LVIII (1931), p. 126-141. La pubblicazione cui allude il titolo è quella del Bonardi, recensita, inspiegabilmente, in modo favorevole.

dini dei Bresciani [54], tutte novità che rischiano di rovesciare il giudizio negativo dell'Odorici in quello apologetico del Bonardi. Infine lo Zanelli ne approfitta per pubblicare quattro documenti di varia natura relativi all'argomento [55]. Solo di sfuggita, a p. 126, per alleggerire il giudizio dell'Odorici, affronta il problema del rapporto tra Pandolfo e i nobili e tra Pandolfo e il territorio, rifacendosi a un suo lavoro [56]. Non viene affatto ricordata la pubblicazione di Cesare Manaresi [57], che, dopo un'introduzione di carattere giuridico sulla condizione dei nobili venutasi a formare nel corso del Medioevo [58], ne fa un censimento, utilizzando il cod. 42 di Fano, di cui trascrive le parti che gli interessano. Ci si potrebbe chiedere perchè, per un'indagine sulla nobiltà, l'a. si serva di un cod. che non è specifico [59], trascurando il 67 che è dedicato in modo particolare al tema [60].

---

[54] L'a. fa notare che, nonostante la nuova signoria, a Brescia continuava la celebrazione di certe feste, ad es. quella dell'Assunta (*La signoria...*, p. 131-132) e rinvia a un suo precedente studio (*La festa dell'Assunta a Brescia*, Brescia 1892).

[55] Il primo è un bando del 29 maggio 1411 estratto dal ms. H. IV. 7 della Biblioteca Queriniana di Brescia, del quale si occupa in modo sistematico F. Boselli, *Documenti per la storia della dominazione di Pandolfo Malatesta a Brescia* (1404-1421), « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1930, p. 249-269; 1946-47, p. 149-162; 1950, p. 27-48. Il secondo è una revoca di esenzioni ai nobili e ai comuni ribelli del 23 ottobre 1411 conservato nell'Archivio di Stato di Brescia (Arch. terr. B[2]). Il terzo è la sentenza del 30 luglio 1412 contro i Boccacci di cui lo Zanelli si era già occupato (*La congiura dei Boccacci contro il Malatesta*, « Ateneo veneto », s. XVI, I, 1892, p. 130-136). Il quarto riguarda le spese, registrate nel cod. mal. 42, per la festa dell'Assunta.

[56] *La congiura dei Boccacci...*

[57] C. Manaresi, *I nobili della Bresciana descritti nel codice malatestiano* 42 *di Fano*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1930, p. 271-421.

[58] Tale tema verrà affrontato sempre dallo stesso a. anche in *Orientamenti per le ricerche sulla nobiltà originaria lombarda*, « Archivio storico lombardo », LVIII (1931), p. 427-442. Sullo stesso argomento cfr. anche M. Luzzatti, *Famiglie nobili e famiglie mercantili a Pisa e in Toscana nel Basso Medioevo*, « Rivista storica italiana », LXXXVI (1974), p. 441-459.

[59] cfr. anche Zonghi, *Repertorio...*, p. 70-74.

[60] cfr. anche Zonghi, *Repertorio...*, p. 120-124.

Bisogna, prima di tutto, precisare che il cod. 67, nonostante il titolo di « Liber nobilium », è in effetti dedicato alla registrazione delle varie taglie imposte e ripartite tra gli abitanti delle quadre cittadine, i nobili e i comuni del territorio. All'interno di questo elenco di pagatori di taglie si isola il gruppo dei nobili; però le stesse operazioni registrate in debito nel cod. 67 risultano registrate a loro credito nel cod. 42 sotto il nome degli appaltatori incaricati della riscossione del denaro [61]. Questa caratteristica, molto utile quando una delle due registrazioni è andata perduta, rischia però a volte di confondere le idee. L'indispensabile lavoro di controllo fra la trascrizione del Manaresi e i dati ancora inediti del cod. 67 è tutto da fare, come pure quello di raccordo tra l'edizione e gli indici di cui è corredato l'articolo e che talvolta presentano qualche inesattezza o lacuna.

Questo articolo, però, pur con le sue rimediabili pecche, ha il merito di aver iniziato la ricerca sistematica sulla nobiltà del periodo malatestiano la cui necessità emerge già dalla lettura dell'Odorici. Essa va completata, come ho già indicato [62], con l'esame approfondito degli estimi [63], per avere un primo quadro generale, e con analisi accurate e rigorose condotte sulle singole famiglie.

In tale filone bisogna segnalare, anche se non è specificamente dedicato all'epoca malatestiana un lavoro di Giovanni Zulian [64], redatto su materiale dell'Archivio di Stato di Venezia e corredato di utilissimi indici. Delle situazioni di privilegio riscontrate nel Seicento vengono indagate le origini e le vicissitudini, in tal modo si hanno, anche per il periodo malatestiano, notizie documentate di alcune famiglie, del clero e dei

---

[61] Non bisogna infatti dimenticare che tutti i codici malatestiani sono a partita doppia. Per tale tecnica di registrazione cfr. F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI, con una nota di Paleografia commerciale* a cura di E. CECCHI, *Firenze* 1972, p. 49-74.

[62] v. qui la nota 26.

[63] cfr. anche MANARESI, *I nobili...*, p. 275.

[64] G. ZULIAN, *Privilegi e privilegiati in Brescia al principio del Seicento*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1935, p. 69-137.

comuni. Esse vanno aggiunte o comparate con quelle rilevabili da un codice molto interessante [65] che risale alla seconda metà del XV sec., quando Venezia, arrivata a Brescia, deve mettere ordine in una selva di privilegi, autentici o presunti; i due tipi di documenti nascono per lo stesso motivo, per verificare l'autenticità dei titoli di esenzione vantati dai vari soggetti giuridici, e vanno studiati contemporaneamente. Bisogna, inoltre, ricordare che, anche se successivi all'epoca da ricostruire, i titoli giurisdizionali possono essere utili perchè si conservano pressochè inalterati dal XV al XVIII secolo. Perciò non va dimenticata, in questa materia, la consultazione del Nassino (1486-1550) che fornisce un elenco della nobiltà bresciana del Cinquecento con brevi cenni di storia delle singole famiglie [66]. Una rassegna dei principali ceppi nobiliari bresciani è stata fatta dal Monti della Corte, per il periodo successivo al 1426 [67]: è sempre utile tenerla presente, pur con le necessarie cautele.

L'esame del ricco articolo del Manaresi ha fornito l'occasione per fare un bilancio più ampio relativo agli studi sulla nobiltà bresciana all'inizio del XV secolo; è quasi inevitabile lasciarsi prendere la mano dai progetti di lavoro di fronte a edizioni di documenti così ricche, ma è bene concludere la rassegna bibliografica.

---

[65] BRESCIA, Biblioteca Queriniana, *Codice di privilegi concessi alla città, alle famiglie e al territorio di Brescia*, ms. H. V. 5 (d'ora in poi: Quer. ms. H. V. 5).

[66] BRESCIA, Biblioteca Queriniana, P. NASSINO, *Registro di cose di Brescia*, ms. C. I. 15 pubblicato, ma senza il rinvio ai ff., da P. GUERRINI, *Il « Libro d'oro » della nobiltà bresciana nel Cinquecento*, « Rivista araldica », XVII (1919), p. 196-201, 231-237, 272-276, 319-322.

[67] A. A. MONTI della CORTE, *Le famiglie del patriziato bresciano*, « Rivista araldica », LVII (1959), p. 3-10, 48-58, 99-104, 160-164, 249-255, 277-282, 327-329; LVIII (1960), p. 297-302, 434-439; LIX (1961), p. 85-89, 160-170 riproposto contemporaneamente riunito in volume dall'identico titolo (Brescia 1960) con l'aggiunta di un'appendice: purtroppo non ci sono indici e l'assoluta mancanza di note richiede al lettore un continuo atto di fede. Cfr., inoltre, dello stesso a. *Registro veneto dei nobili estimati nel territorio bresciano tra il* 1426 *e il* 1498, « Rivista araldica », LX (1962), p. 179-183, 246-250; LXI (1963), p. 67-70, 172-176 anche questo sviluppato in volume: *Fonti araldiche e blasoniche bresciane. Il registro veneto dei nobili rurali estimati nel territorio bresciano tra il* 1426 *e il* 1498. *I nobili bresciani secondo l'Astezati*, Brescia 1962.

Fausto Boselli [68], dopo aver fatto un censimento dei fondi archivistici indispensabili per un'indagine sul Malatesta, si sofferma su un registro in cui, giorno per giorno, il cancelliere del comune di Montichiari trascrisse ogni comunicazione proveniente dal signore di Brescia [69]. Il Boselli, che pubblica integralmente — almeno per le parti relative al Malatesta — il cod., puntualizza con acutezza che le concessioni viscontee a Pandolfo riguardano unicamente la città e la cittadella, non il territorio bresciano, che viene conquistato da quest'ultimo abusivamente. Di qui l'importanza del registro che attesta lo svolgersi del rapporto tra centro e periferia e rappresenta il punto di partenza sicuro per ricostruire gli indirizzi di politica territoriale del signore.

Infine, per concludere, è bene ricordare una precisazione relativa ai rapporti diplomatici tra Pandolfo, Carlo Cavalcabò signore di Cremona, Giovanni Vignate signore di Lodi, Paolo Benzoni signore di Crema e Giovanni ed Estore Visconti, offerta da Pier Carlo Borgocelli [70], che dopo un'introduzione abbastanza generica pubblica un documento inedito trovato nell'Archivio comunale di Fano e sfuggito alla sistemazione dello Zonghi: è il patto concluso tra i vari signori e il Visconti.

Questi gli studi sul Malatesta. Anche la *Storia di Brescia* [71] non reca apporti originali; l'articolo della Zanetti si rifà, per la parte politico-militare, esclusivamente all'Odorici e al Bonardi e, per la valutazione, allo Zanelli (*La signoria...*) e al Lonati, mentre si limita a citare in nota, senza utilizzarle nel testo, le altre pubblicazioni. La parte dedicata alla zecca [72] è costituita da uno schema desunto dal Castellani.

L'analisi degli studi già compiuti dovrebbe avere come fina-

---

[68] BOSELLI, *Documenti...*

[69] BRESCIA, Biblioteca Queriniana, *Registro* 1404-1424, ms. H. IV. 7 (d'ora in poi: Quer. ms. H. IV. 7).

[70] P. C. BORGOCELLI OTTAVIANI, *I Malatesta a Brescia,* « Studia Picena », III ,1927), p. 1-7.

[71] G. ZANETTI, *Le signorie* (1313-1426), in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, p. 856-876.

[72] G. BETTONI, *La zecca di Brescia*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, p. 963-967, di cui solo le p. 964-965 sono dedicate al Malatesta.

lità, oltre all'informazione, la scoperta delle lacune o delle distorsioni da colmare o da evitare. Lasciando perdere il fatto che oggi certi aspetti, quello militare ad esempio, sono di minore interesse rispetto ad altri, non bisogna mai dimenticare che i codici fanesi non sono una rarità archivistica e che solo il confronto con materiale analogo rivela il loro giusto valore documentario [73].

Infine, non va trascurato il necessario collegamento tra fonti bresciane e fonti romagnole e marchigiane e fra le relative storiografie.

Proprio in nome di tali esigenze, proviamo ora ad esaminare i codici malatestiani in modo da segnalare ulteriori piste di ricerca, oltre quelle emerse dalla rassegna bibliografica.

E' indispensabile prima di tutto precisare la natura di tali documenti: essi costituiscono il bilancio della signoria malatestiana o si possono dividere in due gruppi, quello relativo alle entrate (codd. 59-68) e quello relativo alle uscite (codd. 40-58).

Sembra di dire cose ovvie, ma incredibilmente il carattere finanziario di tale documentazione non è mai stato sottolineato. Si tratta, invece, di un aspetto caratteristico di un certo tipo di stato e il chiarimento di alcuni aspetti della questione è utile per definire temi di natura politico-istituzionale [74]. Le entrate

---

[73] Utilissime le indicazioni di CAMPANA, *Vicende...*, p. 12-14. Alcuni suoi suggerimenti hanno trovato una degna realizzazione; ad esempio, l'indagine sull'origine della potenza politica delle famiglie signorili romagnole è stata condotta egregiamente da J. LARNER, *Signorie di Romagna. La società romagnola e l'origine delle signorie.* Traduz. di M. P. MISSIROLI VASINA, Bologna 1972 [cfr; anche la recensione fatta da G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)*, « Nuova rivista storica », LIII, 1969, p. 709-714]. Così pure un altro invito del Campana non è caduto nel vuoto: A. VASINA, *Cento anni di studi sulla Romagna* 1861-1961: *bibliografia storica,* Faenza 1962-63, voll. 3.

[74] Non intendo produrre in questa sede, che vuole essere di indicazione generica dei possibili filoni di ricerca e non di sviluppo di un singolo tema, una bibliografia esauriente, ma solamente segnalare alcuni lavori che introducano nella problematica o che costituiscano sicuro modello. Ad esempio, per la questione finanziaria è utile vedere *Finances et comptabilité urbaines du XIII^e^ au XIV^e^ siècle. Colloque international* (*Blackenberg,* 6-9. IX. 1962). *Actes, Bruxelles* 1964, soprattutto le comunicazioni di M. BRUWIER (p. 21-27) e di R. DE ROOVER (p. 86-107).

sono costituite in massima parte da imposte indirette, che colpiscono produzione, scambi e consumi [75]; a Brescia nel XV sec. sono costituite da dazi [76], il cui importo si trova registrato anno per anno (dal 1406 al 1418, l'epoca cioè in cui il dominio territoriale si è rafforzato) nei codd. 59-65 sotto il nome dei vari incantatori. In ogni registro, che comprende l'arco di un anno, vengono segnati, prima, i dazi cittadini [77] e, poi, quelli che si riferiscono al territorio [78]. Questi ultimi, o meglio i nomi degli incantatori di questi ultimi, sono elencati in un ordine geografico ben definito, che è quello seguito dall'estimo malatestiano [79]. Fino al cod. 62 (del 1414) le registrazioni sono relative alle quadre, cioè a suddivisioni amministrative del territorio che comprendono più comuni; dal cod. 63 (del 1416) in poi, invece, sono riferite a ogni singolo comune. la cui appartenenza

---

[75] Dovendo indicare anche qui solo pochi lavori rinvierei a G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Firenze 1963², p. 264-276 e a P. L. SPAGGIARI, *Le finanze degli stati italiani*, in *Storia d'Italia*, V, Torino 1973, p. 807-837. Relativo a Brescia c'è solo il riassunto di A. SABATTI, *Storia del censo bresciano*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1832, p. 64-76.

[76] Con dazio (*datium*) si intendeva ogni tipo di imposta riscossa con il sistema dell'appalto o dell'incanto (cfr. anche SPAGGIARI, *Le finanze...*, p. 821-822).

[77] L'elenco è già noto tramite il *Repertorio* dello Zonghi (p. 112). E' importante, invece, notare per evitare di fare discorsi a vanvera sull'« esoso fiscalismo di Pandolfo Malatesta » (ZANELLI, *Brescia...*, p. 391: « enormi e insopportabili gravezze ») che essi corrispondono a quelli vigenti sotto Filippo Maria Visconti (cfr. ZANELLI, *Brescia...*, p. 399) e a quelli contemporanei in genere (cfr. SPAGGIARI, *Le finanze...*, p. 811).

[78] Sono quattro: « datium panis, vini et carnis », « datium salis et macine », « datium imbotaturarum bladorum » e « datium imboti vini ». Per Palazzolo esiste una documentazione complementare, per quanto frammentaria, a quella fanese (cfr. F. CHIAPPA, *Liber imbotaturarum bladorum grossorum terre Palazzoli anni* 1417, Brescia 1967, Supplemento alla rivista « Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio »).

[79] A.S.C. 434/2, ff. 1-23. L'estimo malatestiano, che è schedato sotto l'anno 1416, è stato in effetti compilato in anni diversi del dominio di Pandolfo; ad ogni modo, l'elenco delle quadre del distretto è del 1406, lo stesso anno dal quale parte la documentazione fanese relativa ai dazi: può trattarsi di perdita della documentazione, ma può anche essere un fatto legato alla avvenuta conquista e sistemazione del territorio.

a una determinata quadra è ricavabile sempre dagli estimi [80]. Si tratta di un complesso documentario indispensabile per chi voglia intraprendere qualsiasi tipo di ricerca territoriale. Inoltre, il ricorso agli estimi è indispensabile per determinare la percentuale della tassazione, che nei codici fanesi non è detta.

Altra voce importante delle entrate è costituita dalle multe riscosse in seguito alle condanne, che sono registrate, tra il 1411 e il 1417, raggruppate secondo l'autorità giurisdizionale che emette la sentenza [81]. Non mi sembra utile procedere, a proposito del cod. 66, ad una verifica del grado di funzionalità degli organi comunali in rapporto alla signoria, perchè è una questione fin troppo nota. Basti solo osservare, per inciso, che non c'è nessuna sentenza di carattere, sia pur lontanamente, politico: tali decisioni spettavano unicamente al signore che esplicava la sua volontà tramite decreti [82]. Non è nemmeno particolarmente significativo controllare la corrispondenza tra la norma statutaria e la sua applicazione giudiziale. I casi che si trovano nel cod. 66 sono tutti di ordinaria amministrazione; chi abbia nell'orecchio le norme statutarie, del resto simili a quelle di altre città, le riconosce subito nelle sentenze. Abbinare le varie motivazioni di multa all'articolo tale o tal'altro degli statuti sarebbe lavoro pignolo e, in definitiva, inconcludente. Molto più interessante, invece, sarebbe sfruttare il cod. 66 per un'indagine di tipo sociale, per vedere, ad esempio, quale tipo di reato era più diffuso e fra quali categorie sociali, chi faceva da « fideiussor » più di frequente e a quale tipo di infrazione veniva più facilmente condonata la pena [83]. Inoltre, le sentenze del giudice

---

[80] L'elenco delle quadre comprende, sotto il nome del centro capo-quadra, l'elenco dei vari comuni.

[81] Per l'edizione, corredata di indici, del cod. 66 cfr. la mia tesi di laurea *Il dominio di Pandolfo Malatesta a Brescia* (1404-1421) *secondo il registro* 66 *della Sezione dell'Archivio di Stato di Fano*: *vol. I*: *dissertazione; vol. II*: *trascrizione del registro*, discussa presso la Facoltà di lettere e filosofia (prof. P. Sambin) dell'Università di Padova, a. a. 1972-73.

[82] Basti come esempio per tutti il caso dei Boccacci (cfr. ZANELLI, *La congiura...*).

[83] A questo proposito il discorso si complica anche con risvolti culturali. Dato che le grazie venivano concesse solo dal « dominus », come dimenticare che il Petrarca propone quale dote del buon signore, di cui tratteggia la figura ideale, la misericordia? (cfr. LARNER, *Signorie...*, p. 288).

« victualium » — ad esempio — offrono a volte autentici squarci di vita quotidiana attraverso i quali si può immaginare lo svolgimento del commercio cittadino.

Infine, altra voce da ascrivere all'attivo nel bilancio dello stato è data dalle taglie, cioè dalle imposte dirette straordinarie la cui consistenza è fissata sulla base dell'estimo [84]. Quelle fissate dal Malatesta, tra il 1411 e il 1420, sono tutte registrate nei codd. 67-68: sono segnati il motivo e l'entità della taglia. Impropriamente il cod. 67 viene designato con il nome di « Liber... nobilium Brixiane »; in effetti, sono elencate, prima, le taglie imposte agli abitanti delle quadre cittadine, poi quelle relative ai nobili del territorio e, infine, quelle sui comuni del distretto, mentre tra il gruppo dei cittadini e quello dei nobili sono segnalati gli esenti [85].

Analisi come quella del Luzzatto per Venezia mi esentano dallo spendere parole sull'importanza, sulla necessità di studiare questo tipo di materiale per chiarire uno dei nodi centrali della politica signorile. Vorrei, invece, ribadire ancora l'urgenza di esaminare attentamente gli estimi, addirittura di pubblicarli [86]. Quelli bresciani non sono ricchi di notizie come quelli pisani, ad esempio [87], che permettono analisi sociali ed economiche più ampie, sulla composizione dei nuclei familiari soprattutto, ma

---

[84] Vedi come inquadramento generale, oltre al già citato Spaggiari, F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, « Nuova rivista storica », LVII (1973), p. 273-312. Non va assolutamente trascurato, anche per il suo valore metodologico, G. Luzzatto, *Il debito pubblico della Repubblica di Venezia dagli ultimi decenni del XII sec. alla fine del XV*, Milano-Varese 1963.

[85] Questa categoria è individuabile, oltre che nei codd. mal. 67-68, anche negli estimi (A.S.C. 434/2) e soprattutto in quella raccolta di privilegi già ricordata a proposito dei nobili alla nota 63 (Quer. ms. H. V. 5). Due delle tre valli bresciane erano esentate dalle imposte, l'alta val Trompia e la valle Sabbia. Per quest'ultima cfr. U. Vaglia, *Storia della valle Sabbia*, Brescia 1964, voll. 2, in particolare I, p. 160-162.

[86] Finora è stato edito solo *Il catastico bresciano di Giovanni da Lezze* (1609-1610), con prefaz. di C. Pasero, Brescia 1969-1973, voll. 3.

[87] Cfr. B. Casini, *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del* 1428-1429, Pisa 1965.

meritano comunque un'attenzione maggiore di quella finora ricevuta [88].

Passiamo ora ad esaminare l'altra voce del bilancio, le uscite; le spese sostenute tra il 1405 e il 1421 per l'amministrazione, per la burocrazia, ma anche per le esigenze personali e familiari del signore sono registrate nei codd. 40-58, quasi tutti a partita doppia, se si escludono alcuni che sono giornali di spesa. Questo gruppo di codici si può utilizzare, oltre che come repertorio di presenze artistiche e politiche di rilievo, soprattutto come fonte per una, sia pur ridotta, storia dei prezzi non solo degli oggetti, delle materie prime, dei prodotti agricoli, ma anche del lavoro di artigiani, artisti, amministratori, uomini d'arme, medici e altre categorie di lavoratori. E' una prospettiva di lavoro molto interessante, di cui penso convenga parlare non in astratto, ma con dati concreti che si possono ricavare in abbondanza dai documenti fanesi.

In conclusione, dopo aver esaminato gli studi sulla signoria di Pandolfo a Brescia e indicato i principali filoni di ricerca da condurre tenendo conto della documentazione fanese e bresciana, nonchè della problematica storica generale, penso che un bilancio del dominio malatestiano non sia ancora possibile con quello che abbiamo in mano. Bisogna fondarlo sì sui fatti militari e diplomatici, che ci sono noti — ma non nel loro autentico significato —, ma soprattutto su quelli sociali (censimento delle varie componenti della società — nobiltà, clero, artigiani, contadini, commercianti, funzionari — e analisi della loro ricchezza e del loro peso politico), su quelli economici (tipo di economia, produzione e commercio) e, infine, su quelli finanziari che combinati con i precedenti daranno uno spaccato della società bresciana del primo Quattrocento.

---

[88] L'utilizzazione degli estimi per il discorso demografico è stata operata finora solo da C. PASERO, *Dati statistici e notizie intorno al movimento della popolazione bresciana durante il dominio veneto* (1426-1799), « Archivio storico lombardo », s. IX, I (1961), p. 71-97; *La popolazione bresciana nei secoli*, Milano 1964 i cui dati, però differiscono alquanto da quelli di T. CHANDLER - G. FOX, *3000 years of urban growth*, New York - London 1974, p. 11-15. Per due comuni del Bresciano cfr. U. BARONCELLI, *La popolazione di Vallio nei secoli. Brevi note statistico-demografiche*, in *Vallio*, Brescia 1966, p. 63-78; *Note storiche e demografiche su Iseo*, « Quaderni della Biblioteca comunale di Iseo », V (1974), p. 31-48.

GIORGETTA BONFIGLIO - DOSIO

FARMACIE E FARMACISTI A BRESCIA ALL'INIZIO DEL XV SECOLO

Già nel 1433, anno al quale risale il primo testo statutario degli speziali, si stabilì la compilazione della matricola degli iscritti; ma la decisione rimase lettera morta fino al 1454 [1].

Data, quindi, la mancanza della fonte «classica» dalla quale ricavare un elenco completo dei farmacisti presenti a Brescia nel primo Quattrocento, non rimane che usare documenti di natura diversa, che, pur senza la pretesa di essere esaustivi, gettino un po' di luce sull'argomento. Per l'epoca malatestiana (1404-1421), un periodo delicato anche per quel che riguarda il carattere delle varie istituzioni in quanto rappresenta il *trait d'union* tra mondo visconteo e mondo veneto, si possono utilizzare gli estimi del 1416 [2] e alcune segnalazioni di un codice fanese [3]. Quest'ultimo registra tutte le condanne pronunciate in Brescia dal 1411 al 1417 dai vari giudici al seguito del podestà: non è

---

[1] A. PAVESIO, *La farmacia bresciana nel secolo XV. Statuti e provvisioni*, «Il farmacista», V (1951), p. 496. La corporazione dei farmacisti bresciani nacque proprio nel 1433 (cfr. A. PAVESIO, *L'Università degli speziali bresciani*, Pisa 1957, p. 6).

[2] BRESCIA, *Biblioteca Queriniana*, ms. ASC 434/2 (d'ora in poi: ASC 434/2); per il discorso generale sugli estimi cfr. G. BONFIGLIO-DOSIO, *Studi malatestiani e prospettive di ricerca*, in questo volume, note 26 e 79.

[3] SEZIONE D'ARCHIVIO DI STATO DI FANO. *Codici malatestiani*, n. 66 (d'ora in poi SASF 66). Per la descrizione cfr. A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, Fano 1888, p. 118-120.

propriamente un censimento della popolazione bresciana, ma le presenze sono numerose ed eterogenee, dato che oltre ai nomi dei colpevoli si trovano quelli delle vittime, dei fideiussori, dei burocrati: un efficace specchio — per quanto deformante — della società del tempo e, in mancanza d'altro, un buon repertorio di presenze.

Dall'esame delle due fonti si può ricavare il seguente elenco di speziali.

1) AIGUANI VENTURINO
Estimato nella I quadra di S. Faustino per 2 d.[4].

2) AVOGADRO ZAFIRO, FIGLIO DI FRANCHINO
Di nobile famiglia [5] fu condannato nel 1414 dal giudice delle vettovaglie, perché furono trovati nel suo negozio un peso di piombo non regolamentare e non bollato e un paio di bilance non bollate [6]. Non figura altrove; il padre, invece, estimato nella I quadra del quartiere di S. Giovanni per 3 d. d'estimo [7], è, nel 1414, compratore sfortunato, ma vendicato dalla giustizia, di carni di castrato vendute a un prezzo superiore a quello stabilito dalla normativa [8].

3) BARTOLOMEO DA LENO
Condannato nel 1414 dal giudice delle vettovaglie, perché in possesso di un'oncia e di una mezza oncia non bollate, al pagamento di L. 2 s. 10 [9], fu nel 1412, insieme al dottore in leggi Pietro *de Ballono* (da Ballò?) e Bartolomeo Bagarotti,

---

[4] ASC 434/2, f. 82r.

[5] C. MANARESI, *I nobili della Bresciana descritti nel codice malatestiano 42 di Fano*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1930, p. 380.

[6] SASF 66, f. 167r: condanna che è un chiaro esempio della regola in base alla quale *ius publicum privatorum pactis mutari non potest*, come era del resto riconosciuto anche negli statuti dell'arte (cfr. PAVESIO, *La farmacia bresciana*... p. 496).

[7] ASC 434/2, f. 100r.

[8] SASF 66, f. 161r.

[9] SASF 66, f. 167r.

commissario di Pandolfo Malatesta *super liquidationibus residuorum* [10]. La sua farmacia era sita in contrada della Pallata.

4) Bertolino da Zone

Già morto nel 1414 [11], lasciò alcuni eredi, non meglio specificati nei documenti finora noti, che continuarono ad abitare nella sua casa sita nella zona delle chiusure bresciane e precisamente a S. Polo [12]. La costruzione doveva avere carattere rustico, perché vengono ricordati un fienile, nel quale abitava Cristoforo da Erbusco - probabilmente un servo - [13], e un *columbarium* situato vicino a una seriola [14]. Lo speziale era comunque ancora vivo nel 1412 [15].

5) Calini Franceschino, figlio di Giacomo

Risulta iscritto nell'estimo per d. 4 t. 1[16] nella I quadra di S. Alessandro [17]; ma la famiglia, di stirpe nobile, contava il nucleo dei propri possessi terrieri nella zona di Lograto-Maclodio; difatti, il padre di Franceschino, Giacomo, subì nel 1415 danni nelle sue proprietà di Longhena ad opera di una mandria di 40 bestie guidate da Zanetto dal Bergamasco [18]. Giacomo era in possesso della cittadinanza bresciana e abitava in città nella contrada della strada di Milano; nel 1415 esercitò l'ufficio della vendita del sale, che gli costò, però, nel gennaio del 1416 una condanna di L. 800

---

[10] SASF 66, f. 41[r].

[11] SASF 66, ff. 54[v], 99[v], 115[v].

[12] SASF 66, ff. 83[r], 90[r].

[13] SA SF 66, f. 90[r].

[14] SASF 66, f. 115[v].

[15] SASF 66, f. 90[r]. Nel 1385 aveva fatto parte del consiglio dei centoventi (Brescia, *Biblioteca Queriniana,* Statuta communitatis Brixiae, ms. ASC 1045, f. 30[r]).

[16] La *t.* sta per terziolo.

[17] ASC 434/2, f. 117[v].

[18] SASF 66, f. 110[r].

per irregolarità riscontrate a suo carico dal giudice dei dazi, che era in quell'anno Pietro *de Ballono* [19].

6) CATERINA

Nel 1412 è attestata una speziale di nome Caterina nel borgo di S. Giovanni [20]; nel 1413 e nel 1414 se ne trova una dallo stesso nome in contrada della Pallata [21]. Dovrebbe trattarsi della stessa persona perché le indicazioni urbanistiche coincidono [22]. Nell'estimo figura come vedova di Andrea da Siena ed è iscritta per s.2 d.3 t.2 nella VII quadra di S. Faustino [23].

7) *Frogerinus* E BARTOLOMEO *de Monte*, FRATELLI

Sono iscritti insieme all'estimo per d.4 t.2 nella II quadra di S. Faustino [24]; inoltre, nel 1413 si trova, abitante in contrada dell'Arco, un certo Bartolomeo da Monterotondo del quale non si specifica la professione [25].

8) GIACOMELLO DA PADERNO

E' iscritto all'estimo nella I quadra di S. Giovanni per d.4 [26]; figura, nel 1417, come creditore di Fachino da Nave abitante a Brescia in contrada del Ponticello [27]. Nel 1411, inoltre, un certo *Iacomellus speciarius* fu sorpreso a girare di notte senza lucerna [28]: si potrebbe sicuramente identifi-

---

19 SASF 66, f. 245r.

20 SASF 66, f. 84v.

21 SASF 66, f. 98r (1413); f. 167r (1414).

22 G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia fino al XIX secolo*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 1084 n. 1, 1086 n. 2.

23 ASC 434/2, f. 96r.

24 ASC 434/2, f. 83v.

25 SASF 66. f. 94v.

26 ASC 434/2, f. 99r.

27 SASF 66, f. 344r.

28 SASF 66, f. 18r.

care con la persona in questione, se non si trovasse nel 1415 un altro *Iacomellus speciarius*, proveniente però dal Bergamasco [29]. Se si ammette una grossa svista geografica da parte dell'estensore del documento e si fa rientrare Paderno Franciacorta, che si trova nella zona a sud-est del lago d'Iseo, nel territorio di Bergamo, si possono unificare tutte le testimonianze; altrimenti, bisogna supporre l'esistenza di due speziali di nome uguale, ma di provenienza diversa. In questo caso, nient'altro è dato di sapere sul secondo, cioè su quello di origine bargamasca.

9) GIOACCHINO

Era, più che uno speziale a pieno titolo, il *famulus* del maestro Pietro da Bologna; fu condannato nel 1414 al pagamento di L. 2 s. 10 per aver venduto candele di peso inferiore al dichiarato [30].

10) GIOVANNI DA ROVATO

Fece da fideiussore a un compaesano, Fachino Marchesi, nel 1414; purtroppo non si ha alcuna notizia relativa alla ubicazione della sua farmacia [31].

11) GIOVANNI DA SIENA

La sua bottega era in contrada della Pallata, come risulta da una condanna pronunciata nei suoi confronti dal giudice dei chiusi nel 1411 [32]. Nel 1416 era già morto, perché si trovano menzionati i suoi eredi [33].

12) GIOVANNI DETTO BERGOGNINO

Con il solo soprannome di Bergognino è documentato come speziale nel borgo di S. Giovanni da una condanna che il giudice dei chiusi inflisse, nel 1417, a una sua serva di nome

---

[29] SASF 66, f. 108[r].

[30] SASF 66, f. 166[r]; vedi qui il n. 17.

[31] SASF 66, f. 51[v].

[32] SASF 66, f. 75[v].

[33] SASF 66, f. 66[v].

Maria trovata a lavare i panni nella fontana dei Dolzani [34]. E' registrato, inoltre, con una quota d'estimo di 6 d. fra i contribuenti della III quadra di S. Giovanni [35] (ora angolo c.so Garibaldi - c.so Matteotti).

13) Giovannino da Cazzago

Figura come *desentus speciarie* fra gli estimati della I quadra di S. Giovanni con una quota d'estimo di 1 d.[36]. Teneva bottega nel 1417 in contrada S. Caterina [37] (l'attuale via Marsala), ma è attestato come speziale dal 1413 [38].

14) Michele da Modena

Nel 1416 era già morto, perché nell'estimo figuravano i suoi eredi iscritti per una cifra di d. 7 t. 1 nella V quadra del quartiere dei SS. Stefano e Alessandro in cittadella [39].

15) Panizaldi Giacomino

Suppongo sia anche questo uno speziale, benché le fonti non dichiarino esplicitamente la sua attività, in quanto nel 1414 fu condannato, insieme ad altri speziali, perché in possesso di un quarto non bollato [40]. Abitante in cittadella, si ritrova nello stesso anno fra gli sfortunati clienti di un macellaio disonesto [41].

16) Pasquino da S. Eufemia

Era già morto nel 1416; i suoi eredi sono registrati nella IV quadra di S. Faustino per d. 2 t. 1[42].

---

[34] SASF 66, f. 122r.

[35] ASC 434/2, f. 104v.

[36] ASC 434/2, f. 100r.

[37] SASF 66, f. 128v.

[38] SASF 66, ff. 49r, 59r.

[39] ASC 434/2, f. 128r.

[40] SASF 66, f. 167r.

[41] SASF 66, f. 161r.

[42] ASC 434/2, f. 87v.

17) PIETRO DA BOLOGNA

Costantemente qualificato dalle fonti come *magister*, teneva bottega in contrata della Pallata e aveva un servo di nome Gioacchino [43]. Iscritto nell'estimo nella II quadra di S. Giovanni per d. 9 t. 1 [44], doveva godere di un certo prestigio, perché lo si trova come fideiussore, nel 1411, di Tonolino *de Solaziis* da Iseo [45].

18) *Scays de* MAFFEO

Si trova solo nell'estimo fra gli iscritti della III quadra di S. Faustino con una cifra di d. 3 t. 2 [46].

19) *Taveriis de* GIOVANNI

Iscritto, insieme con il fratello, nella II quadra di S. Giovanni con una cifra d'estimo di d. 11 [47], proveniva da Rovato; per due volte fece da fideiussore a compaesani: una volta, nel 1413, per Fachino *Rize* [48] e l'altra, nel 1417, per Carlo Parisi [49].

20) VENTURINO DA ISEO

Condannato, nel 1414, dal giudice delle vettovaglie al pagamento di L. 2 s. 10, perché aveva una mezza oncia non bollata [50], teneva bottega nella contrada di Porta bruciata nella cittadella (ora via Musei). Compare già nel 1411 come fideiussore per Tonolino *de Solaziis* da Iseo [51].

---

[43] SASF 66, ff. 166r, 167r; vedi qui il n° 9.

[44] ASC 434/2, f. 101v.

[45] SASF 66, f. 18v.

[46] ASC 434/2, f. 85v.

[47] ASC 434/2, f. 103r.

[48] SASF 66, f. 152v.

[49] SASF 66, f. 252v.

[50] SASF 66, f. 167r.

[51] SASF 66. f. 18v.

21) ZANO DA MOMPIANO

Abitava in contrada del Ponticello (ora contrada Carmine o via S. Faustino): così risulta da una condanna emessa dal giudice delle vettovaglie a suo carico per pesi e bilance non bollate rinvenute nella sua farmacia [52].

Per quel che riguarda la distribuzione delle farmacie nell'ambito della città, si nota una forte concentrazione nella contrada della Pallata (n^{i} 3, 6, 11, 17), che è al confine tra il quartiere di S. Faustino e quello di S. Giovanni, che contano entrambi quattro spezierie (n^{i} 2, 7, 16, 18 a S. Faustino; n^{i} 8, 12, 13, 19 a S. Giovanni); tre sono nella cittadella (n^{i} 14, 15, 20) e una nel quartiere di S. Alessandro (n. 5).

Non è comunque portata alle estreme conseguenze la tendenza alla concentrazione dell'insediamento commerciale caratteristica delle città basso-medioevali e tipica dello spirito corporativo. L'ubicazione delle spezierie doveva piuttosto essere in relazione con il numero di abitanti delle varie zone cittadine. Difatti, i quartieri di S. Faustino e di S. Giovanni erano presumibilmente i più popolati, dato che gli iscritti all'estimo erano rispettivamente 600 e 647 contro i 107 di S. Alessandro e i 305 della cittadella [53].

Dei 21 speziali solo tre provenivano da altre città e precisamente da Siena (n. 11), da Modena (n. 14) e da Bologna (n. 17); gli altri erano invece oriundi di località del Bresciano.

Ora, considerando solo quelli viventi al momento della compilazione dell'estimo, tentiamo qualche osservazione sulle loro condizioni economiche. Bisogna premettere che su 1659 capi-

---

[52] SASF 66, f. 166^{v}.

[53] Sulla questione tanto discussa dell'utilizzazione dei documenti fiscali per indagini di tipo demografico cfr. T. CHANDLER-G. FOX, *3000 years of urban growth*, New York - London 1974, p. 1-9. Per arrivare alla cifra di 8320 persone abitanti a Brescia nel 1416 Carlo Pasero ha usato come fattore moltiplicatore 5 applicato al numero dei capi-famiglia (*La popolazione bresciana nei secoli*, Milano 1964 p. 6,). Non ha però tenuto conto del fatto che i nullatenenti non venivano iscritti in estimo: questo dovrebbe far aumentare il numero degli abitanti, ma non fino ai 27.000 ipotizzati da CHANDLER-FOX, *3000 years...*, p. 14.

famiglia iscritti all'estimo 160 avevana una cifra d'estimo[54] pari o superiore a s. 1: una percentuale del 9,6%. Se si escludono, per ovvie ragioni, le due quote d'estimo di Pandolfo Malatesta e del fratello Carlo, la cifra massima ammonta a s. 7 d. 4 t. 2[55]. Con questo punto di riferimento si possono valutare le indicazioni relative agli speziali: l'unica cifra d'estimo dell'ordine di soldi (s. 2 d. 3 t. 2) è quella di Caterina (n. 6). Tutte le altre oscillano tra un minimo di d. 1 (n. 13) e un massimo di d. 4 t. 2 (n. 7); purtroppo non si conosce la corrispondenza fra quota d'estimo e patrimonio e neppure la natura di quest'ultimo per cui non è possibile valutare l'entità delle entrate delle varie spezierie e, nemmeno approssimativamente, il loro volume di traffici.

[54] La cifra d'estimo era il risultato della media delle tre cifre centrali, scartata la minima e la massima, stabilite da cinque mute di estimatori, sulla scorta delle autodenunce dei contribuenti (ASC 434/2, f. 81^{r}).

[55] ASC 434/2, f. 92^{v}.

UGO VAGLIA

INVENTARIO DEI BENI DEL CONTE CAMILLO MARTINENGO della MOTELLA a Brescia e alla Motella - 1609

« 10 luglio - Muore e vien sepolto con pompa funebre nobilissima in Santa Croce nella sua sepoltura l'Ill.mo Signore Camillo Martinengo ». Così scrisse il Bianchi nel suo *Diario.* [1] Meno laconico, il Ducco nel *Memoriale* descrive i funerali: « Il dì nono di luglio 1609 intorno l'Avemaria l'Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo passò a miglior vita, il dì undici di detto intorno le 22 ore furono fatte le sue esequie, e portato alla Chiesa delle Rev. Monache di S. Croce con palco di altezza fin alle cornici della Chiesa di gradi con torce n..... sopra detto palco, prima precedevan tutte le pietà, poveri e povere, della Città, tutte le scuole, tutti i disciplini, tutti li religiosi mendicanti, preti di tutte le parochie, canonici di S. Nazaro, seguivano poi otto voci grosse, il Cataletto fornito di panni d'oro e corone portate da quattro servitori ornati di spade e vestiti di corone, il Cadavere era vestito di calze verde alla spagnola foderate di brocato d'oro giuppone dell'istesso, corsetto dell'istesso, spada adorata con una croce in mano, ed il bastone del generalato, dietro venivano quattro tamburi coperti di nero, così essi come l'istrumenti con sono mestissimo dietro essi venivano quattro trombotti pure nel medesimo abito, e sono, dopo quattro servitori a nero con quattro insegne rivolte indietro tiran-

[1] G.B. Ussoli -Bianchi, *Diari*, a cura di P. Guerrini in *Cronache bresciane inedite dei secc.* XV-XIX, Brescia 1937 p. 76.

dole per terra, quattro cavalli bardati di corone fino a terra con coda per due cavezzi, sopra il primo un paggio vestito di nero con lanza in mano rivolta in dietro con la punta a terra con il segno della corneta, seguiva poi l'Ill.mo Co: Francesco suo zio con torza accesa in mano, l'Ill.mo Sig. Erasmo Pallavicini governatore e altri Signori Curiali, Abate, e Deputati della Magnifica Città con torze accese, questo è il trionfo d'esso Sig. Co: il nostro Signore gli dia felicità perpetua nel altro mondo » [2].

Il co: Camillo Martinengo della Motella, nato nel 1571, morto il 9 luglio 1609, fu senza dubbio fra le personalità più invidiate della città per il grado militare ricoperto, per ricchezze e, anche, per avere ristrutturato il palazzo a Brescia, in via S. Antonio, ove risiedeva [3]. Ci sorprende pertanto il dubbio che fu sollevato sulla sua identità nel congetturare che « gli annalisti abbiano confuse le sue prestazioni con quelle del padre che portava il medesimo nome e che aveva militato sotto il duca Ercole di Ferrara » [4].

I due annalisti sopra ricordati hanno, forse, il torto di non avere tramandato le imprese del Co: Camillo q. Camillo, delle quali una eco, sia pure attenuata, si può cogliere in un documento da me rintracciato fra le carte della famiglia Calini di Lograto.

Il documento, nel quale il padre di Camillo è ricordato coll'epiteto di Vecchio, è l'inventario della sostanza di Camillo figlio, fatto da Antonio Mompiani in giorni e luoghi diversi nel 1609 per ordine del Podestà, sollecitato dagli eredi Calini e Porcellaga, e depositato presso il Giudice delle Ragioni di Brescia.

Camillo aveva fatto testamento il 10 luglio 1604, lasciando la maggior parte delle sostanze possedute a Concesio, Manerbio,

---

[2] *Memorie di Lucillo Ducco di Geronimo suo nipote e di Piero figlio del suddetto Geronimo riguardanti fatti bresciani dall'anno* 1593 *al* 1610. Bibl. Queriniana, ms. Di Rosa 74 n. 6 pp. 18-19.

[3] L. Fé d'Ostiani, *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927 p. 508. Cfr. F. Lechi, *Le dimore bresciane*, vol. II pp. 233-235.

[4] Cfr. F. Capretti. *Mezzo secolo di vita vissuta a Brescia nel Seicento*, Brescia 1934 p. 133 n. a.

Brescia e alla Motella, allo zio Co: Francesco Martinengo Colleoni di Pianezza. A rivendicare l'eredità insorsero le figlie Teodora, moglie del Co: Vincenzo Calini, e Taddea, moglie del Co: Marzio Porcellaga. La vertenza giudiziaria si concluse solo il 5 dicembre 1661 in favore dei Conti Calini, che ottennero il palazzo di Brescia, ove trasferirono la loro abitazione, e il feudo della Motella, con l'impegno, da parte del feudatario, di corrispondere ogni anno, al tempo del Natale, la dovuta ricognizione di « para doi pernici » al Doge di Venezia [5].

L'inventario di carte 77 numerate in alto sul recto, manca delle carte 1-59. Dà una minuta descrizione di quanto contenuto nel palazzo di Brescia, e delle masserizie e delle armi, fra le quali due cannoni su ruote, depositate nel castello della Motella.

Ricorda, fra l'altro [6]:

1) che Camillo nel 1601 era a capo di soldatesche arruolate per la Repubblica di Venezia in Verona e aveva quale suo amministratore Quintino Quintini; e che pure in quell'anno ebbe al suo comando soldati di Verolavecchia [5, 6, 11];

2) che l'Altezza di Savoia lo nominò Colonnello di mille fanti e generale di tutta la fanteria italiana della Savoia [23];

3) che fu decorato dell'Ordine di S. Michele di Francia, ricevuto tramite il Duca di Ferrara nel 1568 [34];

4) che fu alla guerra col capitano Guglielmo Caretto [44];

5) che alla Signora Metilla di Savoia prestò cento ducati [53].

---

[5] L'esecuzione della investitura del feudo al co: Francesco Calini di Lograto fu ordinata dai Provveditori sui Feudi il 10-5-1681. In quell'anno il feudo aveva una superficie di 98 piò con 27 uomini che pagavano e 4 che non pagavano compreso il massaro G.B. Uberti, e dava un utile di lire 1267. Vedi A.S.B. Canc. Pref. Inf. Reg. Rossa 302 c. 38-48.

La contessa Taddea Porcellaga aveva testato il 13-2-1637 in favore dei nipoti Calini lasciando loro lo stabile della Motella con l'intera eredità. Sui Martinengo cfr. P. GUERRINI, *I Conti di Martinengo*, Brescia 1930, in particolare le pp. 519-521.

[6] I numeri che seguono, in parentesi quadre, si riferiscono ai numeri corrispondenti del regesto riportato sotto la data 21 Agosto 1609.

Altre notizie si riferiscono alla famiglia:

1) restituzione della dote della madre Polissena del 3-2-1574 [17, 32];

2) strumento dotale di Taddea, moglie di Marzio Porcellaga, fatto il 24-5-1591 [26];

3) strumento dotale di Teodora, moglie di Vincenzo Calini, che appare rogato dal notaio Quinto Metello il 9-8-1586 [27, 32].

4) cessione fatta da Camillo Calini per il matrimonio della figlia Eleonora con A. M. Uggeri, il 26-2-1592. Not. Francesco Marino [1].

Nel palazzo di Brescia il Conte aveva conservato tutto ciò che aveva preferito nella vita pubblica e privata: miscuglio di armi e opere d'arte (fra le quali 36 quadri di Fiandra, ritratti di famiglia, e della Regina Isabella), di gioie, ori e argenti, di abbigliamento dalle fogge più diverse (orientali, toscane, francesi, ungariche, e altre, di preferenza di Spagna), raccolte caratteristiche di un uomo d'arme dal gusto romantico.

Con la fantasia si può integrare la modesta relazione per rendersi conto dell'abbondanza degli oggetti contenuti nel palazzo, e intuire le abitudini, i costumi, le relazioni, che fra quelle pareti si celavano.

Quando il Conte morì, nel 1609, il palazzo di via S. Antonio non era ultimato, anche se da parecchi anni abitato dalla famiglia.

Il relatore ci accompagna per 17 stanze, comprese le due all'entrata che ospitavano il corpo di guardia; sulla loggia, sul balcone, nella stanza delle armi, nel guardaroba, nella dispensa, nella farinera, nelle stalle. E non senza sorpresa vediamo i due cavalli bianchi nella sala al primo piano presso la camera dove morì il Conte Camillo, e dove era lo scrigno del cui contenuto si fece a parte l'inventario il 21 agosto 1609.

Riportando integralmente la parte pervenutaci del documento, non dubito di offrire utili notizie a quanti (ed oggi sono molti!) cercano di arricchire e rendere più completa la descrizione delle illustri dimore che il tempo si affanna a coprire.

INVENTARIO

. . . . . .

misto con li tagli di raso con recamo berettino n. dodici con dodici para di calzetti di seta in essi ataccati, Capelli overo berette alla spagnola di veluto rizzo negri n. dodici, et uno anche qual non è finito tutti negri tagli n. dodici di veluto con operina quali accompagnano li sudetti bragoni giupponi n. dodici de fustagno berettino con le maneche di tela di oro, che accompagnano li suddetti bragoni, et vestimenti, Cappotti di veluto berettino n. dodici con le mostre d'avanti, et bavaro di fila d'oro con quattro opperine sopra, che accompagnan il suddetto vestimento, un paro di calze alla spagnola con tagli sforati di ventalii d'oro, et sotto brocato de oro, e sotto il recamo vi è il raso taneno guarnito spesso di recamo d'oro di vermilii foderato d'ormesino, un para di calze alla spagnola con li tagli di damasco morello e verde guarniti di tagli d'oro et d'argento sotto alli tagli tabin verde rigato de oro con calzette di seta verde, un paio di bragoni alla spagnola negri con li tagli di raso recamati con sotto raso negro rigato con li suoi coletti doi pontiene di veluto turchino solio con franze de oro atorno fodrati di pignolato giuppon di tela de oro biancho un giubbon di tela de oro morello, un giuppon di camezza ricamato de oro, un giuppon di cervetto, guarnito con tre spighette de oro un giuppon di cervetto, un giuppon di tela de oro turchino, un giuppon de ormesino di seta crudo frusto un giuppon di pignolato per armar un giuppon di teletta verde negro e rosso, un giubbon di ormesino naranzo guarnito de argento, un giuppon di ormesin crudo, un giubbon di tabino verde rigato d'oro un giuppon negro di tila de oro, un paro di calze alla sicigliana di raso taneno guarnite d'oro con bottoni di oro filato, un altro para di calze di tabin naranzo sfranzato con oro un para di calze di ormesin crudo un paro di calze di tabin morello sfranzato con oro un paro di calze di veluto rizzo turchino recamate d'oro, un paro di calze di raso negro recamate di seta negra, un paro di calze di damascho beretina fornita con una bottonera di oro a gamba, un paro di calze di ormesin canzentato tagliate, un paro di calze de ormesin velutato negro, un para di calze de ormesin solio negro, un altro para di calze de ormesin negro stretagliate. Un altro paro di ormesin negro stretagliate, un giuppon di ormesin beretino stretagliato, una

casacha di veluto rizzo turchino ricamata de oro, una casacha di tabino morello sfranzata, un altra casacha di tabin naranzo sfranzata con oro, una casacha di damascho berettino fornito con bottoni di oro alla mano, una casacha di ormesin veludato negro, un coletto di veluto negro rizzo guarnito con tre recami di raso negro un coletto di damasco morello e verde guarnito spesso in piedi d'opere de oro un coletto di ormesin negro solio guarnito con tre pistagne di raso negro, un coletto di pe di fior un coletto di marochin negro recamato di seta negra, un coletto di marochin negro guarnito con un opera larga d'oro, et duoi piccoli un sotto la pistagna d'ormesin, un coletto de pel di conza biancho guarnito con tre opere di oro et con trentauno bottoni davanti di oro masizzo, un coletto bianco di pelle guarnito per sbiesso spesso d'oro e seta incarnodira, una casacha di ormesino crudo una banda di ormesino berettino et un altra morella fornite tutte doi di oro calze sogli di conigli guarnite di passaman de argento con bottonera di argento bastardo, et un soglio del medemo fodrato di felpa con la bottonera del medemo, un paro di calze di damascho naranzo e verde guarnite con cartilla d'oro per pezzi doi casache del medemo fornite anche del istesso per pezzi doi giupponi di tila gialdetta per pezzi una casacha di rasetto a fior bianco e rosso con maniche di tila d'oro, un ferarolo di meschia guarnito con tre passamani di argento et fodrato di felpa meschia, una cappa di ormesin crudo un capotto di veluto soglio desfatto negro, un capotto di ormisin veludato negro fodrato di ormesin a opera negro guarniti intorno con una pistagna, un feraiolo di broccato beretino guarnito intorno con spighette d'oro, et con doi striche di roverscio d'ormesino, un ferarolo di damasco naranzo guarnito con tre opere di oro intorno e foderato di tabino naranzo franzato con oro un ferarolo di tabino morello guarnito con un recamo largo intorno e fodrato di tabin morello sfranzato con oro un ferarolo di dalmascho turchino guarnito con tre recami stretti d'oro e foderato d'ormesin veludato turchino una cappa di veluto rizzo taneno guarnita con cinque recami di oro intorno e foderata tutta di brocato d'oro, un ferarolo di damascho morello e verde guarnito con quattro opere d'oro intorno con il zendale verde e morello per fodrarlo, una cappa di veluto rizzo negra guarnita con cinque pistagne di raso larghe, et fodrata di tila negra d'oro un ferarolo di panno morello guar-

nito con passamano largo d'oro e seta morella, un ferarolo di zambelotto beretino fodrato di baietta con bottoni in gamba di seta beretina un ferarolo di soglia di Fiorenza negra guarnito con cinque pistagne di raso negro e fodrato di veluto a opera negra, un ferarolo di tabin negro guarnito con una pistagna di raso negra larga e fodrato di veludino a opera negro, un ferarolo di ormesin negro rigato una cappa di soglia di Fiorenza guarnita con una pistagna larga con tre liste di raso da roverso negra un ferarolo di bavavena taneno foderato di bavetta tanena, una insegna di Capitano, una pelizia di guarnisione di ricamo sopra raso berittino, una pezza di tocca de oro falsa incornadira, un paro di gicchinali di panno taneno guarniti d'oro per sbiesso, doi cavezzi di veluto negro di squarzo saghi di panno verde per li staffieri n. dodici calze para dodici dell'istesso giuppone di fustagno n. nove calzetti di panno naranzo n. nove per staffieri feraroli n. dodici di panno negro con bavero di veluto naranzo solio per staffieri, doi feraroli di panno meschio fratesco con lista di raso morello veludato di verde trei altri feraroli di panno meschio con bavari di veluto cremisino, e lista davanti cremisina, un feltro teneno frusto.

In una cassa a mattina parte nella ditta stanza vi è una valdrapa di veluto negro soglio rotta, una di veluto negro soglio guarnita con opere negre qual è buona, una di panno schietta negro doi borse naranze fruste da viaggio doi materazzi da campo con le fodere di rasetto e uno capezzale, doi porta capelli coperti di curame, una lanterna, una lettera da campo, et una restellera di noce, una tavola di noce longa brazza tre con il suo teliero, cadreghe di carozza di veluto verde n. quattro, doi altre cadreghe di curame di carozza vecchie e fruste, una slitta rossa con la colana per il cavallo che tira detta slitta con due corni in essa di cervo, doi rodelle grande dipinte, curami da fornir stanze adorati pelli n. diecisette grandi, et piccoli.

Nella stanza dove sono le rastelliere dell'arme, e picche, vi sono casse di tamburi doi grandi una bona, et una rotta, et una piccola; picche da campo n. ottantadoi lanze diverse n. otto celate da soldati da fantaria n. cinquantasette doi rondazzi a botta con le fodre, Archibusi tra rotti et buoni da campo n. vintiquattro, un petto a schiena e cossale, doi polette un brazzale con fornimento un celadon da homo d'arme un petto. Item un altro petto un fornimento di sella di ferro un celadone di

homo d'arme anticho doi brazzali antichi senza manopola una testiera da cavallo spadoni da due man n. tre una spada da una man e mezza spade n. quattro schiette da serima una spada intagliata et adorata un stocho all'antica petti n. tre a botta un cossiretto dalla posta con staffe un porta faesolo una fontana di ramira una tavola di noce de brazza tre con il suo telaro fornimento da cavalli p. uno da carozza morsi cinque in tutto tre para de fornimenti da cavalli da carozza all'ongara frusti due di curame fruste ma buone, una sella frusta ornata vecchia doi selle rotte una bandella un canon di pagera nel quale è dentro una sella di veluto negro reccamata d'oro con li mazzi di seta et tutti li suoi fornimenti nova con la sua coperta di curame staffe para doi, doi forcieri da campo coperti di curame in uno di essi vi sono quattro postarole da cadreghe nove con franza. Item quattro da sedere di bulgaro da cadreghe doi forcieri da campo coperti di curame quali servono anche per lettera un tamburino da campo coperto di curame verde doi altri forcieri da campo verdi coperti di curame armature cioè schiene n. dieci brazzi n. quatordici altre celate n. vinti golette n. otto manipoli para sette petti n. tre con scarselloni una testera un pettorale et una groppera con mascaroni adorati portelle da carozza di vacchetta n. doi una forma da cappe di noce intagliata una labarda adorata con franza negra di seta lettiere di ferro con li suoi ferri n. cinque dorate.

Nella loggia fuori della guarda robba vi è una scansia di paghera granda un credenzon frusto doi basti rotti e quattro da muli tutti rotti.

Nella farinera vi si trovan doi cassoni di paghera, et un bagatadore disse il sig. Morari esser nelle suddette celade dodeci, tre petti con li scarsiloni, et doi schiene et sei para di brazzali. Nella camera sopra la loggia non è sta visto. Nella camera dorata vi è una lettera di noce dorata con stramazzi n. tre frusti un paglierizzo con capezale, cossino di lana con una coperta di tela depinta cadreghe intagliate, et indorate fornite di veluto quattro rosse et quattro verdi un para di cavedoni di ottone con moietta et fornelino. Nella camera dietro alla sudetta adorata vi è una lettera di ferro dorata con stramazzi n. doi et un paglierizzo. Item doi quadri grandi uno con pettura dell'Ill.mo Sig. Co: Francesco l'altro della Signora di Orbino, un paro di cavedoni di ottone con li suoi ferri un

boffetto di noce. Nella camera delle donne verso tramontana vi sono doi forcieri di curame verde tre letti di piuma un casson negro dentro le vesti della Signora. Nel camarin delle donne verso la strada di S. Antonio vi sono stramazzi di lana vecchi n. sette capezzali n. doi di piuma doi stramazzetti per la casa di lana doi letti di piuma per cuna cossini n. cinque di lana duoi cossini di piuma fodregati con seta cremisina pelumini n. quattro valenzane n. doi una perponta di tela depinta un forcier da campo vodo, un raminotto di ottone cossini n. otto, una lettera intagliata et dorata, una gabbia da quaglie longa spagliere bergamasche a colore pezzi n. cinque vecchie da fornir il camerino apresso alla sala, una cassa depinta nella quale vi son dentro zambelotti verdi e gialli e pelli n. tre. Item altri zambelotti gialli e rossi pezzi n. sei, un padiglion di sanza rossa con franzette rosse, un padiglion naranzo con franze verde, un altro padiglion di bernazzi con il suo tornaletto pezzi di cortine cinque di ormesino morello con il tornaletto con la sua trabacca, un padiglionzino canzante e verde da campo, un padiglion naranzo sfranzato, un padiglion di tela sempia attacato con cordelle, un altro di tela segnato di bombaso taneno, un padiglione a ferrade, un padiglion di rete lavorato, un padiglion di tela vecchio segnato di color di ruggine. Item un altro padiglion di stella assignato di nocanto, un cossino di velluto la mittà l'altra mittà di curame. Nella camera all'incontro al fornaro vi è una lettera di noce, un stramazzo, et un paglierizzo balle di moschetto dipinta, et una di noce schietta cavedoni di ottone vecchi, et un rifrescator di rame, un cossin di veluto naranzo, et uno di veluto negro la mittà et l'altra mittà di curame.

Nella sala vi si ritrovan boffetti n. cinque un poco di cavedoni di bronzo con li suoi fornimenti, cadreghe di curame n. diesi, scagni di curame n. tre da poggio una rodella di veluto negra.

Nella stanza terranea a man stanca subito dentro della porta vi si ritrova lettera una con le colonette, e tavole di noce, et un altra lettera di noce senza colore. Item un paro di cavaletti con le sue tavole stramazzi n. quattro con tre capezali pagliarizzi n. tre una banca di paghera tavolino d'albera scagno di noce d'appoggio n. uno spedi con le sue aste n. dodici rastellere da schioppi n. doi, et doi altri piccoli nella stanza a

mandestra nell'entrar dentro della porta vi si ritrova una lettera di noce con colonette intagliata, con le sue asse, un altra lettera di noce schietta senza colonette con le sue assi, un altra lettera di noce schietta senza colonette con le sue asse, cavaletti con le sue tavole et stramazzi n. tre con li suoi capezzali, paglierizzi n. tre, un bancale con tre porte di paghera rastilla da schioppi n. doi sotto alla porta doi banche longhe da sedere. Nella stanza passato la stalla dove stanno li staffieri vi ritrova una lettiera di noce con le sue colonnette schietta con le tavole, un altra lettera di noce con le sue tavole senza colonette con le sue assi, stramazzi n. doi et un capezzali paglierizzi n. doi e coverte tre, et un bancale da doi partite.

Nella stanza dove sta il Sig. Cap°. Conello vi si ritrova una lettera di noce intagliata con le sue tavole, con due stramazzi, et un paglierizzo un scagno di curame di poggio, un tavolino d'Albera.

Nella sala vi si ritrovan due selle senza staffe fruste, doi cavalli bianchi. Nella camera di ms. Gabriele vi è una lettera di noce schietta con le sue tavole, un letto di piuma, un stramazzo con il suo capezzale, un paglierizzo et doi perponte rotte, un paro di cavalletti con le sue tavole doi stramazze, un capezzale, un paglierizzo, et doi valenzane, un bancale da tre partite di paghera, una forma da ferraroli.

Nella dispensa vi si trova quattro canterani di pietra et una fontanina di vaso di latta. Nella cucina sedelli n. tre et un sedellino di ottone, una ramira di rame granda, un raminotto forato, doi padelle di rame, una padella da posare doi padellini da ovi una paizola con un manestro di ferro forato, una cazza, un raminotto di ferro da lavar, una padella da rosto di rame un stagnato grande, et un piccolo, doi pignatte una grande et una piccola di rame una gradesella doi grattarole da formaglio piatti di peltro n. dodici tondi n. ventiquattro di peltro, piadenine n. cinque di peltro piatti sedici grandi quattro mezzani e tondi dieci quali sono stati prestati all'Ill.mo Sig. Co: Francesco di peltro Candellieri n. quattro di ottone doi cavedoni da rosto di ferro cattene n. tre una paletta spedo n. uno et un menarosto con li suoi fornimenti tre trepiedi una scancia di paghera una tavola di albera con il suo scancietto sotto una gabbia di capponi grande un bancalone con doi partite, una credenza di paghera.

Nella camera a man dritta della sala vi si ritrova una lettera di ferro dorata tre stramazzi col suo capezzale, et un paglierizzo, una coperta di raso verde usata un padiglione di damasco cremisino con il tornaletto e franzetta d'intorno di oro con la sua franza in cima d'oro grande, et la sua copertina dell'istesso senza franza con la sua balla dorata cossini n. doi di lana razzi con figure grande con lettere di sopra lavorati con seta pezzi n. sei quali forniscono detta camera, un tavolino di noce con il suo tadepe cadreghe n. dodici di velluto cremisino con franze di seta con le sue coperte di tela scagni coperti di felpa morella n. sei un paro di cavedoni de ottone grandi con moglietta paletta e rampin, un scrignetto piccolo lavorato con miniatura, un quadro nel quale è ritratto il detto Sig. Co: Camillo con habito taneno con ricamo pezzi di razzo n. sei grandi quali forniscono tutta la sala cariaggi di panno naranzo recamato di negro e perfiladi con il curame, pezzi di curame dorati n. sei quali forniscono la detta sala, doi pontiere fruste di curame.

Nella stanza dove è morto il Sig. Co: verso tramontana vi si ritrovano quadri n. trentasei di Fiandra un quadro figurato in notte, un Salvator in quadro, un quadro nel quale è la Regina Isabella in quadro, un quadro d'una dama. Item un quadro nel quale è ritratto il Sig. Co: Camillo, et un altro del Sig. Co: Horatio, una lettiera di noce intagliata e dorata con il fornimento di tavole, un tavolino o boffetto di noce, un scrigno nel quale sono trovate diverse lettere con scritture quali sono poste con le altre in una cassa in guarda robba, et in fondo di esso scritto vi erano diverse conserve da mangiar quando si ritrovan amalati in scattole e pittari, una scagna da bisogno per amalati.

Nella stanza verso tramontana apresso il pogiolo vi è una tavola di noce in ottavo una credenza di noce con il suo rastelleto et una tavola di noce longa con tre casettini.

Nella stanza dove sta il Sig. Quintino vi sono un para di cavalletti con le sue tavole, et un scagno di curame un stramazzo e cavezzale con paglierizzo, un tavolino di paghera et una coverta rotta.

Nella saletta vi sono boffetti n. tre di noce, scagne di appoggio n. otto di noce una mogliolera di noce incornisata vecchia una bonzola doi caverette.

Nella stanza dietro a quella vi è una lettiera di noce schietta con le colonette con suo fondo, un stramazzo et un paglierizzo et un cavezale, un scagno d'appoggio di noce, un scagno di curame doi ferri da foco chiamati ciosette, un bernazzo con il pomo di ottone. Di sopra alla detta saletta vi è una cariola senza fondo.

Nella loggia vi sono dodici libarde antiche doi ronche tutte con li suoi manichi.

Nella cantina vi sono vezoli cerchiati di ferro n. sei et un piziolo pur anche cerchiato di ferro, una vezola cerchiata di ferro di fianco anche circa un carro un altra vezola circhiata di ferro circa doi carra un altra pur circhiata di ferro di circa tre carra, un altra vezza circhiata di legno della medema tenuta doi altre vezze cerchiate di legno di tenuta circa un carro tre vezoli cerchiati di legno di tenuta circa mezzo carro una lera et uno tortirolo con li legni sotto detti vaselli.

Nella camera verso la strada dove dormiva il Sig. Co: Camillo ve si ritrovano una lettera di ferro dorata con li suoi fornimenti con stramazzi n. quattro di lana et capezzale, un ritratto di detto Sig. Conte in piedi, una Madonna con S. Giovanni, un paese alla fiamenga, un ritratto della Regina in piedi, un ritratto del Sig. Co: Camillo il Vecchio, una Madonnina piccola con cornice adorata, una cassa sotto alla finestra, overo scrigno, nella quale vi erano dentro una scatola nella quale vi sono diverse gioie, et hora si è messo dentro in detta cassa scritture: le chiavi una è appresso all'Ecc.mo Sig. Co: Francesco et un altra all'Ill.ma Signora Contessa Thadea perchè ha doi chiavi. Nella scatola sud. vi sono rose d'oro di vesta trenta una con pietre di cristallo, quali pesano onze sette dinari sedici e grani dodici. Item altre rose di veste con pietre rosse falsi con perle cinquantaquattro, quali sono vintisette, et pesano onze undici dinari diecisette, un castor con smeraldo fino d'oro, uno zaffiro legato in un castone di rame con pietra rossa falsa, un botton d'oro per aieroni con tre perle fine, et tre pietre false, una casettina dipinta nella quale vi è un cinturin di capello di veluto rizzo nero con chiappe n. quindici con diamanti dieci nove fini orientali a facetti che pesa tutto insieme onze tre dinari sette e mezza rosa di oro n. dieci con rubini fini in cadauna et con perle vinti in tutto, quali pesano onze tre et dinari sette, bottoni d'oro rittadi e smaltadi n. vin-

tidoi quali pesano onze otto, et dinari vinti, grani disisette, una colanetta di argento adorata qual pesa onze due quarto uno, un anello con la pietra bianca falsa pesa dinari cinque, chiappe da ferarolo d'argento pesano onze quattro dinari diecinove, un scrignetto con casettini dentro di noce nel quale vi erano dentro alcune scritture quali sono poste nella cassa di noce che ha tre anilli di ferro, una casettina bassa di cipresso con diversi casettini dentro, una cassa di noce con cornisette e rose, nella quale vi è dentro un specchio grande lavorato alla zemina. Nella camera seguente vi è una cassa di noce dentro li infrascritti argenti: pa. candellieri n. sei lavorati doi altri simili schietti, una bacina ornata con il suo boccale in scatola, doi salini, altri tre quadri sotto coppe cinque schiette due tazze da bevere dorate piatti grandi n. trenta tondi n. quarantasei tra grandi e piccoli un taliero con moschetta e cadena attaccata, pironi n. sei cochiari dodici, un altra baccina ornata con il suo boccaletto quali argenti sud. pesano tutti lire cento sessantadoi onze otto a bilanza comune di fornaro. Item una baccina grande con il suo boccale grande d'argento con la sua scatola la qual dicono esser prestata al Sig. Enea Albrici con arma martinenga qual pesa..... quadretti di diversi personaggi n. sedici una tavola di noce in ottavo.

Nella camera delle donne una lettera di noce intagliata doi materazzi un letto una felzada et un cavezzale.

Nella camera dove dorme l'Ill.ma Sig. Co: Isabella vi sono cavaletti con le sue tavole stramazzi n. tre, un paglierizzo un cavezzale et un cossino. Item in una cassa grande si ritrovano queste robbe cioè un moschetto piccolo naranzo e tanneno un altro padiglion di bernazo meschio laciato di teli con ballini gialli, una trabacca di raso cremesina tessiuta con opere d'oro con sei coltrini coverta tornaletto con franza di seta et argento, una coperta da tavola et una della schietta tutta del medesimo damascho, una coperta di rasetto giallo lavorata et ingiuppata alla Cipriotta, un altra coperta di roseto cremisino ingiuppata alla Cipriotta, un altra coperta di raso giallo ingiuppata come le sudette un altra naranza di raso come le sud. ingiuppata un altra di ormesin crudo ingiuppata di seta turchina alla Cipriotta, un altra di raso morello a liste ingiuppata come le altre. Item una di cendal incarnado rigada di taneno ingiuppata come le sudette, con qualche macchia, un altra di cendal macchiado

incarnado ingiuppata come le sudette, un padiglione lavorato di seta cremesino con li lenzoli sottili del medemo, un altro padiglione di tela frusta lavorato di seta naranza con il capelletto lenzoli sottili con opera di seta negra n. cinque tovaglioli tra frusti et buoni n. doicento sedici lenzuoli tra buoni e frusti n. ottanta, tovaglie di renso doi longhe come la sala tovaglie n. quaranta otto ordinarie salvette n. trenta, un forciero da campo, una cassa di noce incorniciata, doi casse di noce nella camera della Signora.

Adì 24 luglio 1609.

Scritture consignate per il Sig. Quintino di Quinteni all'Ill.ma Sig. Co: Isabella.

P.a scritto di mess. Alessandro di Alghisi per some settenta di linosa de L. 700 ricevere di Gio Batta Moraro di zecchini cinquecento et doppie cinquanta di Spagna, et doppie cinquanta d'Italia ad ogni piacere per scritto de lire mille di piccoli alli Sigg. Co: Gio Batta; et Ghirardo Calini recevere de zecchini dieci dati al Trivela, un credito del Cornello cioè q. Joannes come appar per un instrumento rogito per il q. Taiapietra poliza d'Andrea de Gai da Quinzano debitor de lin del anno 1608 scritto da ms. Gio Batta e Giovanni di Trappi 1608 de L. 426 scritto di Giaccomo Fuganio dell'anno 1608 de L. 438 scritto di ms. Girolamo Penotto dell'anno 1608 poliza della misura del lino venduto l'anno 1608 scritto e misura del fieno della Cassina del anno 1607 dil q. Sig. Co: Camillo scritto et misura del feno dil anno 1608 della Cassina alla Motella scritto di ms. Claudio Mercandone di Massareggio scritto di ms. Bartholomeo et Alessandro padre figlio di Mercandoni di Massareggio poliza del Cavalarizzo di ricevere accordo fatto col molinaro della Motella.

Nel Castello della Motella si ritrovano le infrascrite robbe cioè p.a Cavalletti da letto con le sue tavole c.a, n. otto stramazzi di lana n. doi paglierizzi n. doi cavezzali n. doi coperte di letto n. doi quadretti di noce n. tre cadreghe similmente di noce n. sei di appoggio cassa di noce una, casse di paghera n. quattro, scabelli di diverse sorte n. sei Candellieri di ottone n. tre ramina n. una di rame parolotto uno Moschettoni da

forcina n. otto Archebusi da foco n. otto fianche tra grandi et piccole n. vintisei, moschettoni da cavalletto con le sue rote n. cinque pezzi n. due de artegliaria sopra le sue rote, una pesa da pesar fieno, lettiera di noce n. una con le sue tavole, una baccina con il suo boccale di ottone, un para de cavedoni di ferro con le balle di ottone n. quattro con altra doi ferri, sedello n. uno una cazza di ferro un para di cavedoni di ferro in cusina con li altri suoi ferri, una credenza di noce una moliolera similmente di noce banchetti di paghera n. doi. Item sei scagne di apoggio una tavola di noce con il suo telaro. Item un quadro di noce con li suoi casettini, un roroglio con li suoi fornimenti, una forace di quadrelli cotti et regolati in campagna di bocche n. otto, un magazeno pieno de assi di diverse sorte, et diversi legnami novi, nella stanza sopra la scala vi è miglio in doi montoni some vintitre segala soma una; nella stanza seconda verso mattina miglio some n. novantadoi.

Nella terza stanza verso sera miglio some cento. et vinti.

Nel solaro sopra detta stanza nella prima verso sera miglio some ottanta: Nella stanza seconda subito sopra la scala miglio in doi montoni some settantacinque.

Nella terza stanza verso sera some trenta: segala some trentasei.

Nella stanza. seu solaro sopra dove dorme il Sig. Butturino miglio some ottantanove et mezza in trei montoni segala some cinquantaquattro.

Nella stanza vicina e pari a quella che dorme il sudd. Sig. Butturino miglio some trentacinque in un altro logo vi è lino regolato pesi centotrentadoi.

Al loco de Mezul si ritrova formento vecchio some disnove q.ti sei miglio some trentanove tutte le sudd. biave furono misurate con le bacchette con presenti li misuratori eletti dalle parti. Item miglio prestato alli massari per il filippone some n. vinti. Item feno raccolto al Mezul avanti la morte del sudd. q. Sig. Co: Camillo tratti n. quattro. Item alla Motella fieno formento raccolto l'anno passato et condotto al loco della Motella dalli infrascritti e cavato dal libro del Sig. Hercule Botturino

Dalli ferini trentine	n.	56:2
Dal versa trentine	n.	77:27
Dalli ferari per due poss.ni trentine . . .	n.	200:24
Dalli Cavallini trentine	n.	88:18
Dal Pedretto trentine	n.	77:26
Dal Seminato della casa trentine	n.	166: -1
Trentine	n.	705:8

Da questa suma si battono trentine n. 281:2 raccolte dalli 10 luglio in qua cioè doppo la morte del sudd. q. Sig. Co: Camillo.

Segala

Dalli ferini trentine	n.	13:5
Dal versa trentine	n.	13:15
Dalli ferari per due possessioni trentine . . .	n.	28: -2
Dalli Cavalleri trentine	n.	15:13
Dal Pedretto trentine	n.	14:17
Trentine	n.	84:22

Segala battuta sotto al dì 21 luglio da trentine 28 cavate carghe n. 29 però delle sudd. trentine 84:22.

Formento battuto et cavato

Adì 22 luglio trentine 45 Cariche		24:12
Adì 23 d°. trentine 51 Cariche		26: -5
Adì 24 d°. trentine 51 Cariche		25:3
Adì 27 d°. trentine 51 Cariche		24: -8
Adì 3 Agosto trentine 54 Cariche		26:13
Adì 4 d°. trentine 62 Cariche		28:—
Et questo e trentine sonno delli sudd. . . .	n.	705:8

NOTTA DEL LINO IN BOTTOLA

Condotto nel fenile della Motella come per conto tenuto per d. Hercule Botturino fattore generale a numero et non a peso da diversi come appare al suo libro trentine n. 523.

Item al luogo del Mezul formento havuto dalla Gazzetta trentine n. 41: C 12 segala trentine n. 8: C. 10 fanno 49:22.

Item altre trentine n. 69 tra segale et formento indistintamente segale della sudd. fatto fuora trentine n. 30 C. 0:18 cavate carghe n. 20. Item formento fatto fuora del sudd. Adì 3 Agosto trentine n. 32 cavato cariche 13.

Item lino con bottola condotto a casa trentine n. 27:10 Misurate, che furno le sudd. biave per misuratori sudd. e ritornati che siamo stati dal Mezul alla Motella la sera istessa è stato consignato le chiavi delle sudette biave, et altri mobili al Sig. Francesco Soldato venuto per nome dell'Ill.ma Sig. Co: Isabella sudd. per il sig. filippone alla presenza dell'Ill.mo Co: Gio Batta Calino in nome dell'Ill.ma Sig.ra Co: sua madre, et Ill.ma Sig.ra Co: Taddea sua Zia con la presenza anco del Sig. Francesco Dincesco a nome dell'Ecc.mo Sig. Co: Francesco e dell'Ill.mo Sig. Co: Bartholomeo, et ivi erano presenti li servitori del sud. Sig. Co: Gio Batta et altri.

ADI' 12 LUGLIO 1609

Et fatto le predette cose siamo andati puoi al loco detto Atalalo dove habbiamo ritrovato un agente dell'Ecc.mo Sig. Co: Francesco Martinengo, et d. Anzolo di Giovinali fattore già dell'Ill.mo q. Sig. Co: Camillo Martinengo li quali da noi chiamati, et lettogli il m.to delli Ill.mo Sig. Podestà volendo loro ad esso obbedire hanno datto conto delle biade, et intrate raccolte sopra quelle possessioni. Pa. trentine 133 covi 15 frumento in tutto per la presente possessione, et segala trentine n. 33 Cove 10, et lino affitato a trei bracenti P. 585:14, et altro lino affitato al Malgese del Mazulo 97,7, et quello del patrone restato è trentine 27 cove 10, et fino in doi tratti del Mazadego in carra sedici.

Delle robbe vecchie puoi dicono haverle in consegna il Mas-

saro, et la nelle mani formento some 40 delle quali dice haverne menato dieci some a Brescia, et miglio sopra il solaro some 30 il qual Massaro ha nome Hieronimo veronese, et lavora due possessioni, che sonno circa piò 130, et Antonio veronese ne lavora una che è piò 65 in circa.

Ant. Mompianus coad. per Ecc.mi sigg. Judicis Rationum

DIE 21 AUGUSTI 1609

Fu portato di ordine dell'Ill.mo Sig. Podestà di consenso et intervento delli agenti di tutte le parti controscritte in casa del preditto Ecc.mo Sig. Giudice delle raggioni uno scrigno di noce chiuso con chiavi qual fu levato dalla casa della heredità del q. M. Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo del qual li agenti sudd. dissero ritrovarsi molte scritture della heredità sudetta, et ciò a fine che fusse fatto Inventario delle scritture in quello esistenti, et acciò che possa esser aperto fu consignata in mano dell'Ecc.mo Sig. Vicario Pretorio da ms. Gio Antonio Trappa agente dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Co: Francesco Martinengo una chiave, et chiavitta allegata insieme del predetto scrigno, et un altra chiave fu per l'istesso effetto consignata a ms. Ottaviano Gallitiolo instante per le molte Ill.me Sorelle Thadea Porcelaga, et Theodora Calina le quale cose intese per il preditto Ill.mo Sig. Podestà diede ordine che alla presenza delli preditti Ecc.mi Sigg. Vice et Giudice delle Raggioni, et di me Pietro Antonio Gnato fusse aperto il scrigno antidetto, et fatto esso Inventario et così alla presentia come dico aperto il predetto scrigno con le chiave sudette furno ritrovato in esse l'infrascritte scritture:

Primo un libro con folgio coperto di bergamina **intitolato** Liber Ill.mi Sig. Co: Camilli Martinenghi nel qual si veddono registrati diversi Instrumenti il p° del quale comincia « Nos Ill.me Co: Isabelle uxsor Ill.mi Co: Camilli Martinenghi Motelle » et l'ultimo dice « cessio facta per Ill.mo Sig. Co: Camillum Calinum Mag.co Sig. Antonio Marie Ugerio occasione dominij q. Ill.me Sig. Lionore Caline de qual fu rogato il Sig. Francesco Morino l'anno 1592, 26 febraro qual si è signato con n. 1.

n. 2 Un libretto de riceverì diversi fatti per il Sig. Co: Camillo, et la Sig. Co: Isabella da Gio Batta Battaglia da Hieronimo Veronese suoi affittuali con doi altri riceveri in folgio separati dal libretto uno sottoscritto dal Sig. Co: Camillo Martinengo et l'altro dal Sig. Quintino Quintini, et un conto di saldo con li affittuali del Mezulo per anni sette compiti al S. Martino 1607 quali sono stati lasciati in detto libretto signato n. 2.

n. 3 Una vachetta o libro in folgio grande di carte 98 sopra le quali sono registrati conti di diversi debitori in dar in haver le partite de quali a c. una tergo comincia adì 15 marzo 1606 il Mag. Sig. Ottavanio Polino de dar, et l'ultima a c. 97 r. dice 1608 l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Co: Francesco Martinengo deve dare etc. et al incontro a c. 98 è scritto 1609 da ms. Pavolo Zono affituale di S. E. per saldo L. 224,12 essendo in mezzo di detto libro molte carte vachue in bianco che non sono scritte n. 3.

n. 4 Un libro in folgio, et conti dil ms. Ill'mo Sig. Co: Camillo Martinengo per l'affitto di Consese di carte 40 scritto in parte non n. 4.

n. 5 Un altro libro in folgio coperto di bergamina bianca intitolato 1601 Libro primo delli soldati et caporali di carte 100 fatto per alfabetto parte scritto et parte non nil quale sono registrati danari dati a diverse persone a soldati per servizio della Ser.ma Signoria sotto nome dell'Ecc.mo Sig. Co: Camillo, n. 5.

n. 6 Un altro libro in folgio coperto di bergamina qual incomincia 1601 in Verona Libro di danari scossi et pagati da Quintino de Quintini per l'Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo attenente per la soldatescha per la Ser.ma Repubblica parte scritto et parte non scritto, n. 6.

n. 7 Un altro libro grande in folgio coperto di cuoie dove qual comincia Ricordo della Natività delli figli che nascono dall'Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo la maggior parte non scritto, n. 7.

n. 8 Un altro di folgio grande coperto di cuoio come di sopra nel qual sono scritte alcune poche carte la prima delle

quali comincia Il Sig. Thadeo Martinengo Cittadino di Brescia, n. 8.

n. 9 Un mazolo de scritture diverse che contengono conti et scritture con li ferari affituali alla Motella, n. 9.

n. 10 Un istisso disopra del Sig. Co: Camillo Martinengo del Sig. Gio Maria Federici fatto l'anno 1603, 2 Genaro rogato per il Sig. Hippolito Foresto, notaio, n. 10.

n. 11 Un procesetto intitolato pro Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo contra Sig. Camillum Spoliatam, n. 11.

n. 12 Un processo intitolato pro Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo contra Sig. Camillum Spaliatam sup. affictibus, n. 12.

n. 13 Un libro in quarto sopra il quale sono scritti diversi riceveri per pagati di taglie et subsidii pubblici, n. 13.

n. 14 Un libro in folgio coperto di carta turchina comincia Notta delli soldati di Virola Vecchia 1601.

n. 15 Un processo et conti diversi in quello inscritti intitolato pro Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo contra Ill.mos SS. Co: Calinos, n. 15.

n. 16 Un processo intitolato pro Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo contra Ill.mis Fratribus de Martinenghis filijs Ill.mi Julij occasione administrationis, n. 16.

n. 17 Un instrumento di restituzione di dote dell'Ill.ma Sig. Co: Polisena Martinenga celebrato sotto il 3 feb. 1574 del Sig. Andrea di Rucchi nod. alli off. di Quartieri, n. 17.

n. 18 Un testamento di G. Antonio della torre fatto l'anno 157[illegible] ..dì 3 settembrio per Gio Fran. Astolfo nod. di Milano, n. 18.

n. 19 Copie di doi codicilli del q. Sig. Co: Camillo Martinengo il Vecchio uno scritto sotto li 13 Agosto 1531 l'altro sotto li 19 7mbrio di detto anno nel qual pare che ne fosse registrato il Sig. Pietro Metillo nodaro, n. 19.

n. 20 Un libro in quarto coperto di cartone nel qual sono scritti diversi receveri di pagamenti fatti a diversi a nome del

Sig. Co: Camillo et Horatio Martinenghi il p° de quali comincia adì 17 Xmbrio 1586 Recevo io fra Bernardo Sabbino procuratore del Convento di S. Francesco, n. 20.

n. 21 Un altro libretto in quarto coperto di cartone intitolato libro di quello che si cava di tutte le intrate della possessione della Co: Theodora Martinenga l'anno 1550 dalla Motella, n. 21.

n. 22 Un altro libro in questo coperto di cartone nel quale sono registrati alcuni riceveri de pagamenti intitolato questo Libro delli legati 1598, n. 22.

n. 23 Un altro libro coperto di bergamina nel quale si dice al principio a carta una a nome del Sig. Jesu Christo etc. nella presente opera nella qual si teneva conto di tutti li danari che l'Ill.mo Sig. Co: Camillo Martinengo receveva a conto dell'Altezza Ser.ma di Savoia e che per essa spenderà dal giorno incominciando che fu da Sua Altezza condotto Colonnello di mille fanti, et General di tutta la fantaria Italiana della Savoia, et in esso libro sono diverse polize et numeri de soldati et altro in materia del caricho predetto esercitato per il sudetto Sig. Co: Camillo con l'Altezza predetta di Savoia le quali tutte polizze et numeri di soldati et altro in materia di caricho predetto essercitato per il sud. Sig. Co: Camillo con l'Altezza predetta di Savoia le quali tutte polize et receveri sono stati lasciati nel medesimo libro come in esso sono stati ritrovati, n. 23.

n. 24 Un altro libro in quarto coperto di bergamina intitolato de soldati nel quale sono registrati conti di diversi soldati, n. 24.

n. 25 Una patente in bergamina con un sigillo posto in una cassetta di latta di Lodovico di Francia fatto al Sig. Gio Maria Martinengo l'anno 1607 alli 10 di Giugno, n. 25.

n. 26 Un instrumento di dote della Sig. Co: Thedea Martinenga moglie del Sig. Co: Martio Porcellaga fatto l'anno 1591 adì 24 Maggio per il Sig. Hieronimo Bona nod. di Brescia, n. 26.

n. 27 Una copia di instrumento di dote della Sig. Theodora moglie del Sig. Co: Vincenzo Calino che appar scritto rogato dal Sig. Quinto Metello l'anno 1586 alli 9 di Agosto, n. 27.

n. 28 Un altra copia di testamento et delli codicilli del Sig. Co: Camillo Martinengo il Vecchio, n. 28.

n. 29 Un altra copia del testamento del predetto Sig. Co: Camillo Martinengo il Vecchio, n. 29.

n. 30 Copia di un Nuciale dell'Ecc.mo Consiglio di Quaranta di 8 Agosto 1600 contra quelli che inferissero danno nelli lochi delli Ill.mi Co: Camillo Leandro et Francesco Martinengi.

n. 31 Una poliza intitolata conto datto da ms. Pietro Agente dlel'Ill.mo Sig. Co: Francesco Gambara, n. 31.

n. 32 Una poliza intitolata memoria delli instrumenti per la dote della Sig. Theodora per li mobili consignati al Sig. Julio Martinengo et per la dote della Sig. Co: Polisena pagate al Sig. Co: Joseffo, n. 32.

n. 33 Un consiglio del Ecc.mo Sig. Niccolo Ferro sopra questi propositi in proposito del testamento del q. Sig. Co: Camillo il Vecchio, n. 33.

n. 34 Copia del instrumento della liberazione del Sig. Co: Horatio Martinengo dal Sig. Co: Camillo Calino cio è liberato l'anno 1598, 14 Agosto rog. per il Sig. Hieronimo Bona nodaro, n. 34.

Un mazzo de scritture sopra il quale è scritto Ordine di S.to Michaele di Franza mand. da Grisa Roi al Sig. Ducha di Ferrara per dar al Sig. Co: Camillo Martinengo l'anno 1568.

A) Un mazzo di lettere da diversi scritte et in diversi tempi dal Sig. Quintino di Quintini al Sig. Co: Camillo Martinengo a Turino con alcuni conti et scritture congionte con esse lette et poste nel istesso mazzo nel quale sono state lasciate in quel modo che sono state ritrovate signato con lettera A.

B) Un altro mazzo di lettere scritte la maggior parte da una parte Ferdinando Martinengo al Sig. Co: Camillo Martinengo signato di lettera B.

n. 37 Un altra copia di Instrumento di resti di dote della Sig. Co: Polisena Martinengo, n. 37.

Scritto tra il Sig. Co: Rizardo, et il Sig. Co: Camillo quando andò alla guerra, n. 37.

n. 38 Scrittura di intimazione fatta per il Sig. Co: Alfonso Villa Chiara levata sotto li 21 Novembre 1594 dal Sig. Vicario Pretorio, n. 38.

n. 38 Un libretto in quarto intitolato 1608 Libro della spesa fatta a Milano et vesti per il Sig. Co: Camillo Martinengo con alcune polize del istessa materia in quello lasciate, n. 39.

n. 40 Un processetto intitolato intimazione fatta al Sig. Co: Francesco Martinengo Motilla sopra li tereni comprati per l'Ill.mo Co: Camillo Martinengo, n. 40.

C) doi specchietti in forma fatti di libretti bianchi. Un mazzo di lettere in conti scritte al Sig. Co: Camillo Martinengo a Turino quale è stato signato con lettera C.

D) Un altro mazzo di lettere scritte al Sig. Co: Camillo Martinengo per la maggior parte signate lettera D.

n. 41 Conto di spese del Sig. Co: Camillo, Comintia adì 19 Genaro 1607, n. 41.

n. 42 Un altro mazzetto di lettere scritto al Sig. Co: Camillo Martinengo signato, n. 42.

n. 43 Mazzo di lettere et patenti scritte al Sig. Co: Camillo dal Duccho di Ferrara per la maggior parte signate, n. 43.

n. 44 Un mazzo di conti diversi il primo de quali è intitolato scritture attinenti al Sig. Capitanio Guielmo Caretto, n. 44.

n. 45 Un altro mazzo di riceveri conti diversi sopra il p° de quali è scritto spicioli L. 285,16 signati n. 45.

[non esiste il n. 46 sebbene segnato in fondo alla pag. 73 r. La pag. 73 v. inizia col n. 47].

n. 47 Copia di un processo criminale formato contra G. Batta Gidoni n. 47 signato.

n. 48 Doi libretti et alcune polize e di conti diversi trovati legati in un mazzo insieme qual è stato signato n. 48.

n. 49 Un mazzo di receveri et scritture diverse sopra il p° è notato scritto del Sig. Co: Francesco Martinengo di scudi trenta segnati n. 49.

n. 50 Un altro mazzo di scritti diversi sopra il p° è notato scritto del caval bardo condotto al Sig. Capriolo, n. 50.

n. 51 Un altro mazzo de scritti polize et receveri sopra il p° è notato scritto di Giacomo Taretto massaro della Motella signato n. 51.

n. 52 Un altro mazzo di receveri et lettere sopra la p° delle quali è scritto ricevuta del Sig. Paolo Martinengo per il dinaro del fitto, n. 52.

n. 53 Un altro mazzo de scritti diversi sopra del p° de quali è notato ducattoni cento prestati alla Sig.ra Matilla di Savoia sig.to, n. 53.

n. 54 Un altro mazzetto de scritti et riceveri diversi sopra il p° de quali è notato ricevere dalli Padri di S. Salvator dell'anno 1588, n. 54.

n. 55 Un mazzo di lettere diverse signate n. 55.

n. 56 Un mazzo de scritti diversi celebrati per la maggior parte l'anno 1513, signato n. 56.

n. 57 Un altro mazzetto de scritture diverse de conti tra il Sig. Co: Camillo Martinengo et ms. Camillo Spalenza, sig.to, n. 57.

n. 58 Un libretto in quarto coperto di carta turchina parte scritto et parte non nel qual sono registrate spese diverse fatte per il Sig. Co: Camillo signato n. 58.

n. 59 Un ligazzo di una scrittura di manifesto in stampa con molte copie simili che par formato da Giovan Picho Ramberti aquilano sotto li 7 luglio 1608 indrizzato a Gio Matheo Gallico in Villa Franca sig.to n. 59.

n. 60 Un libretto in quarto coperto di carta biancha del qual sono state levate alcune carte al principio et nil altre sono descritti li nomi de alcuni servitori con li loro salari et conto inventario di mobili sig.to n. 60.

n. 61 Un libro in folgio coperto di cartone sopra il quale vi sono registrate le regalie che pagano li massari et bracenti dil anno 1606 et 1607 et un inventario de mobili segnato n. 61.

n. 62 Un mazzetto de scritture di diversi inventari de mobili da Concese, et dalla Motella del anno 1570, n. 5 sig.to n. 62.

n. 63 Un mazzo di costi diversi tra il Sig. Co: Camillo Martinengo. et ms. Pietro Piatti sco affittuale di Consese si.to n. 63.

n. 64 Un mazzo di pagamenti fatti alla Sig. Co: Theodora et alla Co: Thadea Porcellaga signato n. 64.

n. 65 Un libretto in ottavo sopra il quale sono scritti diversi receveri de pagamenti signato n. 65.

n. 66 Tre polize di robbe datte per Giacomo Filippo Gabiani al Sig. Co: Camillo, et al Sig. Co: Horatio Martinengo sig.to n. 66.

n. 67 Riceveri de diversi pagamenti fatti a ms. Giacomo Robba affituale del Mezulo dal Sig. Co: Horatio et Camillo Martinengi, n. 67.

n. 68 Un ligaretto di pagamenti diversi fatto al Sig. Ottaviano et Nepoti di Polini n. 68.

n. 69 Un mazzo di lettere diverse scritte per la maggior parte al Sig. Co: Camillo Martinengo signato n. 69.

n. 70 Un altro mazzo di lettere simili signato n. 70.

n. 71 Mazzo di receveri de pagamenti fatti da diversi sig.ti n. 71.

n. 72 Un mazzetto di alcune littere seg.to n. 72.

n. 73 Un altro mazzo di lettere da diversi scritte al Sig. Co: Camillo Martinengo signate n. 73.

n. 74 Un mazzetto de riceveri de pagamenti diversi sig.to n. 74.

n. 75 Un altro ligato de scritti diversi signato n. 75.

n. 76 Un mazzo de scritture de diverse essequtioni cittationi mandati copie di lettere de diversi Magistrati procure et altre scritture confuse contra diversi quali sono ligate tutte in sieme, et signate col n. 76, et poste in un sachetto di tela

biancha che si ritrova in detto scrigno, et è stato signato particularmente del detto n. 76.

n. 77 Un mazzo de polize de conti diversi con fasi legati insieme segnati n. 77.

n. 78 Un fazzo di legnetti coperto in carta turchina n. 78.

n. 79 Cartilli diversi di giostre in stampa legate in sieme signate n. 79.

n. 80 Un libretto delle lodi di S.to Raimondo in stampa legati insieme signati n. 80.

n. 81 Copia d'una sentenza relegatoria contra li Sigg. Co: Horatio, et Sig. Co: Camillo Martinengi signato n. 81.

n. 82 Copia di una suplicha del Sig. Co: Camillo Martinengo alli Ecc.mi Signori Capi del Consiglio di X sig.ta n. 82.

n. 83 Fede della natività del Sig. Co: Camillo Martinengo signata n. 83.

n. 84 Nome di diversi nodari che sono stati rogati d'Instrumenti diversi li quali è in mezzo folgio n. 84.

n. 85 e 86 Doi scatoletti con polize dentro che non si sa che sia, signati 85: 86.

Una pezza fatta novo ad ruchetti doi ducattoni di Milano. Le quali tutte robbe et scritture doppo esser state et inventariate et come di sopra signate sono state riposte nel medesimo scrigno nel quale si ritrovano qual è stato serato con le solite chiavi.

UGO VAGLIA

BAGOLINO E LA FAMIGLIA LOMBARDI DI RICCOMASSIMO *

Lombardo Franzoni di Bagolino il 29 gennaio 1442 ottenne dai conti Giorgio e Pietro di Lodrone il feudo di Riccomassimo, piccola terra situata nel contado di Lodrone ai confini col territorio di Bagolino, dal quale è divisa dal Rio, affluente del fiume Caffaro. La concessione seguiva di soli quattro mesi la cerimonia fatta dai detti conti per il possesso della investitura di Bagolino, ottenuta dal Doge Foscari nel 1441; pertanto i Bagolinesi, insofferenti della giurisdizione feudale, attribuirono al Franzoni le credenziali che avevano facilitato ai Lodroni l'investitura del comune; e quando il Doge Nicolò Tron, accogliendo le loro istanze, revocò ai Lodroni il feudo di Bagolino, non dissimularono le diffidenze, accusarono il Franzoni di tradimento, e lo misero al bando perpetuo con la sua famiglia e discendenti, che dal nome del loro autore vollero chiamarsi Lombardi.[1]

Come è noto, le origini di Riccomassimo si confondono con la leggenda del carbonaio di Bagolino lautamente compensato dal

* I documenti dai quali ho tratto la presente narrazione sono raccolti in libro di fogli 75 numerati, di mia proprietà. Sono copie e atti notarili di compra-vendita, verbali riportati dal Libro Ordinazioni della Comunità di Bagolino, lettere e dichiarazioni riguardanti i rapporti fra Bagolino e la famiglia Lombardi. Una raccolta non troppo appariscente, ma curiosa perché ci offre interessanti documenti che avremmo pensato di trovare, forse, altrove, quali la copia notarile dell'investitura dei Lombardi del piccolo feudo di Riccomassimo da parte dei conti di Lodrone (1641) e la Rinnovazione d'Investitura del 1759.

[1] Cfr. F. GLISSENTI, *Il Comune di Bagolino e i Conti di Lodrone*, in Comm. Ateneo di Brescia, 1893.

Conte di Lodrone, che aveva sottratto alla furia del popolo in rivolta.

La leggenda adombra la reazione dei bagolinesi, che sempre rifiutarono ai Lombardi i benefici, i diritti e le prerogative del Comune, escludendoli non solo dalle vicinie particolari, ma anche dai consigli generali della Valle Sabbia perché costituiti in uno stato di vassallaggio con giuramento di fedeltà agli esteri confinanti Signori di Lodrone.

La tradizione orale aggiunge che i Lombardi ebbero negata la residenza in Bagolino, e che furono costretti ad assistere alle cerimonie religiose da una gabbia posta sotto il pulpito della chiesa. Alcuni affermano, inoltre, che si riferisce al bando dei Lombardi la lapide murata sulla casa di Bagolino al n. 36 di Via S. Giorgio:

HOGI NONE IL TEMPO NELA STAGIONE DE HABITAR IN STA TERRA CHI NON STA A RAGIONE MDLIII LUIO ALI 28.[2]

Quale cifra di verità si debba attribuire a codeste dicerie, non so. E' tuttavia documentato che i Bagolinesi avvalorarono la resistenza ai Lombardi richiamandosi all'articolo primo dello Statuto della Valle Sabbia (1597): «Prima sia inviolabilmente servata intiera et perpetua fede alla Serenissima ed eterna Signoria Nostra di Venezia».[3]

Dal canto loro, i Lombardi, pure mantenendo il feudo di Riccomassimo, rinnovandone l'investitura di venti in vent'anni, si dichiararono sempre sudditi di Venezia e originari di Bagolino, ove possedevano beni. Gli stessi Conti di Lodrone, beneficiati da

---

[2] U. VAGLIA, *Curiosità e leggende valsabbine*, Sabbio Chiese 1947. In «Memorie a serviggio di Bagolino, ecc.» della Raccolta Odorici, ms. 103 presso la Bibl. Queriniana di Brescia, Lombardo Franzoni è detto Agostino Lombardi. Nel testo di Investitura più avanti riportato si legge «... a primo Lombardo qm. Franzoni de Bagolino Investito...». La leggenda fa dire al conte che chiede l'aiuto del carbonaio: «Salvami, ti farò ricco, Massimo» donde il nome Riccomassimo variamente scritto sui documenti: Ricco Massimo, Ricomassimo, Ricomasino, Riccomassimo. Quest'ultimo generalmente usato.

[3] Cfr. *Extracto et exemplato dalli summari facti per li Advocati del ditto Comune* (=Bagolino), etc. del notaio ZANETTI SCALVINO; ms. del 7. 5. 1568, alla data 24 febbraio 1563.

Venezia, non tralasciavano occasione per affermare la sudditanza a S. Marco, e annualmente consegnavano alla chiesa di S. Marco in Brescia la candela di cera bianca del peso stabilito di 7 libre.

Le dichiarazioni dei Lombardi erano avvalorate:

1) dai beni posseduti sul territorio di Bagolino,

2) che gli uomini della famiglia Lombarda investiti del Luogo di Riccomassimo non erano impiegati a servizio pubblico della famiglia Lodrona;

3) che la famiglia Lombardi frequentava nella Chiesa di Bagolino le messe e la dottrina cristiana ed altre funzioni sia nei giorni festivi come feriali, e riceveva anche i Sacramenti nel tempo pasquale e nel corso dell'anno.

Dagli atti notarili risulta che i Lombardi avevano proprietà a Bagolino fin dalla seconda metà del sec. XVI. Nel 1584 Pietro e fratello q. Giacomo acquistano un terreno di pertiche 65 dal confine di quelli di Borse fino al rivo di Riccomassimo; Francesco Petron Lombardi acquista un terreno di tav. 36 in contrada Dos Coratanti, una pezza di terra arativa boschiva guastiva di tav. 56 sotto la via di Sul Caré; messer Ercolano q. Stefano compera per lire 241 un fienile da A. Pellizzari.

Nel 1585 Pietro q. Giacomo Lombardi compera da Graziolo di Simon Pietro detto il Gatto una casa murata colterata solesata e coverta de scandole per lire 300 pl. in contrada Visnà sulla via comunale.

Le proprietà Lombardi aumentano nel sec. XVII e XVIII, in particolare per merito di Gerolamo e di suo figlio Stefano Lombardi, una delle trentacinque famiglie Lombardi di Riccomassimo.

Da atti notarili riporto il testo dell'Investitura di Riccomassimo fatta alla famiglia Lombardi il 10 dicembre 1641 nel palazzo al Caffaro dai Lodroni, presenti Lodovico Nassino, nobile bresciano; Giorgio de Georgii, nobile tridentino; e Cristofero q. Antonio Riboli di Gussago.

Vi aggiungo:

1) la supplica, accolta dai conti Gerolamo e Filippo, con la quale i Lombardi chiedono di essere esonerati dal frequentare la chiesa a dall'essere sepolti nel cimitero di Lodrone, essendo più

comoda la cura di Bagolino; e che ad ogni capo famiglia sia concesso tenere «un paro di capre almeno».

2) La rinnovazione d'Investitura ottenuta il 23 settembre 1759 dal conte Massimiliano Settimo Laterano, Arciprete di Valle Lagarina e Reggente del Contado di Lodrone e Valvestino.[4]

INVESTITURA DEL FEUDO

1641, 10 Xmbre

In Christi nomine Amen. Anno ab eiusdem Nativitate millesimo sexcentesimo quadragesimo primo Ind. nona die X mensis Decembris. In Palatio Caffari Lodroni Districtus Tridenti et in Domicilio prope sala maiore Presentibus Ill.mo D. Ludovico Nassino Nob. Brixiensi, Nob. Georgio qm. D. Joannis de Georgys Arci Dioecesis Tridenti et Xforo qm. D. Antony Riboldi de Gussago Districtus Brixiae, omnibus Testibus rogatis,notis et specialiter vocatis.

Ibidem cum sit quod Homines de Riccomasseno subditi Ill. DD. Comitum de Lodrono vigore Investiturarum eis gratiose concesserum ceciderunt a Feudo eis concesso ob non servata contenta et per eorum Iuramento promissa Ill.is D.nis Comitibus suis et sic bona et Iura ipsius Feudi ad dictos Dominos Comites devoluta esse constat ac supplicationibus ipsorum Hominum praesentatis et in calce praesentis Instrumenti descriptis. Hinc est quod dicti Homines de Recomasseno nempe ibi personaliter constituti Salvator qm. Dominici agens pro se et nomine Jacobi eius fratris Haeredunmque pro quo de rato promittit in bonis suis propriis in forma solemni, Antonius f.qm. Marci Antonii agens pro se et nomine Petri Antonii eius Nepotis et Haeredum f. qm. Josephi eius fratris pro quo de rato promittis in bonis suis propriis ut supra; Hieronimus f. qm. Ioannis Petri agens pro se et Nomine Antonij eius Fratris et haeredum pro quo de rato promittit in bonis suis ut s. Martinus f. qm. Josephi agens pro se et Nomine alterius

[4] Sui personaggi citati di Casa Lodrone, v. De Festi, *Cenni storici genealogici della nobile Casa di Lodrone*, in «Giornale Araldico-diplomatico» 1889-1893. La giurisdizione di Lodrone fu ceduta al Governo Austriaco nel 1826.

Josephi eius consobrini f. qm. Antonij eius Patrui Paterni et haeredum pro quo de rato promittis in bonis suis propriis ut s. Rocus f. qm. Jacobi agens pro se et nomine Joannis eius Nepotis f. qm. Antonij eius Fratris et haeredum pro quo de rato promittit in bonis suis ut s. Hieronimus f. qm. Stephani agens pro se suisque Haeredibuss nec non omnes agentes vice et nomine Thomae qm. Antonij, Rochi qm. Jacobi, Francisci qm. Petri et Baptistae qm. Alterius Baptistae ac aliorum omnium Hominum et Personarum de eorundem omnium Familia de Lombardis de Recommasseno absentium Haeredum Masculorum pro quibus de rato et rati habitione promiserunt in eorum propriis bonis in forma solemni sito in Iurisditione Ill.orum Dd.orum Comitum de Lodrono uti legittimi Descendentes a primo Lombardo qm. Franzoni da Bagolino Investito; comparuerunt coram Ill.is Dnis Comitibus Hieronimo f. qm. fel.mem. alterius Ill.mi D. Comitis et Philippo f. qm. fel. mem. Ill. Comitis Hjeronimi ambobus de Lodrono agentibus pro se se ac nomine aliorum Ill. DD. Comitum Paridis et Francisci fratrum qm. fed. mem. Ill.mi D. Comitis Hjeronjmi et Ill.orum D.orum Comitum fratrum Puppilorum ff. qm. fel. mem. Ill.mi D. Comitis Jo. Baptistae omium de Lodrono suprascripto sedentibus in suprascritto Loco, humiliter et genibus flexis reverenter supplicantes ut eorum solita clementia dignarentur eis parcere Promittentes in futurum nil contravenire promissionibus obbligationibus et conventionibus contentis in praesenti Investitura et illos omnino attendere observare et in aliquo non contrafacere per se se nec per Descendentes eorum Masculos et dictis supplicationibus de novo Investituram facere, parcendo caducitati eorum.

Qui Ill. D. Comites agentes nominibus antedictis visa et intellecta dictorum Hominum humili supplicatione volentes potius eos Indulgentia, Misericordia, et benignitate prosequi, quam Iuris rigore contra eos exequi, data dictis Hominibus quadam levi paenitentia condemnationis semel tantum per eos fienda, ut in Gratioso rescripto in calce praesentis Instrumenti describendo. Ipsos supplicantes de praesenti gratiose et speciali gratia investiendos esse duxerunt cum conditionibus infrascriptis et non aliter et ita ex eorum Anini scientia certa humanitate et liberalitate et motu proprio ac omni meliori modo, de novo dederunt, tradiderunt, et concesserunt in Feudum et Iura Feudi praedictis hominibus de Lombardis de eodem Loco Reccomasseni praesentibus per se se et Hominibus ut supra et pro haeredibus ac suc-

cessoribus suis Masculis legiptimis et naturalibus ex eis eorum quolibet Descendentibus et quomodolibet Successoris Masculis tantum reverenter stipulantibus acceptantibus et recipientibus bona, Loca, et petias terrae aratorias, prativas, arborivas, et boschivas in uno tenere cum Domibus, stabulis, et aedificiis cuiuscumque generis in eis existentibus sita, et sitas ac iacentes in pertinentys Comitatus et Iurisdictionis Lodroni, in loco dicto a Riccomasseno infra hos Confines et terminos vd.: Incipiendo a Ponte nuncupato della Monega per quem transit Rivus, qui est confinis dicti Comitatus Lodroni cum Communitate Bagolini, et recedendo a dicto Ponte della Monega et veniendo per viam versus Reccomasseno usque ad senterium sive Collem per quem itur supra Possessionem praedictam de Reccomasseno et relinquendo ibi viam ascendendo et eundo per dictum senterium sive Collem usque ad mediam Vallem seu ad fundum ipsius Vallis vocata Val de Reccomasseno, et descendendo per fundum dictae Vallis de Reccomasseno usque ad Flumen Caffari, et eundo per dictum Flumen Caffari versus Bagolinum usque ad Rivum de Ravaré, et recedendo a dicto Flumine Caffari ascendendo per littus dicti Rivi de Raveré versus Reccomassino usque ad suprascripto Ponte de la Monega et forte apud alios variores confines terminos et coherentias. Ad habendum, tenendum, fruendum, et possidendum praedicta bona non tamen alienandum nisi inter se ipsos salvis semper vera fidelitatis debita et condicionibus infrascr. cum omnibus et singulis quae infra praedictos continentur confines vel alios siqui forent alterius verioras, accessibus, et egressibus suis adiacentiis pertinentiis, servitutibus, honoribus et oneribus tum vadibus cum personalibus praedictorum bonorum seu dictis bonis vel propter ipsa debitis utque in vias publicas, et communes, et cum omnibus et singulis quae bona ipsa habent in se super se, infra se seu extra se in integrum, omnique Iura, et actione usu seu requisitiotne sibi et eis vel pro eis aut ipsis bonis modo aliquo spectantibus et pertinentibus. Quae quidem bona praefati Ill. DD. Comites Hieronymus et Philippus agentes ut supra se pro dictis Hominibus de Reccomasseno eorumque Haeredibus et Successoribus per lineam Masculinam tenere et possidere constituerunt donec dictorum bonorum possessionem acceperint corporalem quam accipiendi seu propria auctoritate retinendi deinceps eisdem Hominibus ut supra recipientibus licentiam omnimodam contulerunt atque dederunt et insuper dederunt, cesserunt et concesserunt et transtulerunt praedictis Hominibus

ut supra: recipientibus et stipulantibus omnia et singula Iura et actiones ipsis Hominibus in ipsis bonis competentia, et competitura. Ita amodo dicti Homines eorumque Haeredes et Successores per lineam Masculinam possint et valeant dictis Iuribus et actionibus ut supra cessis uti agere et consequi et dicta bona tueri.

Promittentes et convenientes praefati Ill.mi Dni Comites per se se eorumque Haeredes et Successores Hominibus antedictis praedictis Hominibus de Lombardis praesentibus per se se et Hominibus ut supra et pro eorum Haeredibus Masculis tantum stipulantibus et recipientibus bona praedicta et quamlibet eorum partem eisdem Hominibuss et eorum Haeredibus et Successoribus ut supra legiptime defendere, manutenere, et conservare praenominati Ill.mi DD. Comites per se se et nominibus ut supra penna quam prae manibus tenebant de bonis omnibus et singulis supra contentis solemniter investiverunt eosdem Homines ut supra praesentes, stipulantes, et acceptantes et eisdem Ill. DD. Comitibus agentibus ut supra de praemissis omnibus tam gratiose collatis gratias humiliter egerunt quas quidem concessiones Investituram et omnia alia et singula suprascripta et infrascripta fecerunt Ill. DD. Comites pro se se et Nominibus antedictis ex eo et pro eo maxime quia praefati Homines de Lombardis in dicto Loco personaliter constituti manibus eorum dextris tangendo Sacras Scripturas corporaliter Iuraverunt ad Sacra Dei Evangelia in manibus dictorum Ill. DD. Comitum in Animas Suas et Suorum Haeredum super sequentibus Capitulis et condicionibus, vulgari sermone ad eorum intelligentiam descriptis et per eos aceptatis, et illo Iuramento servare promiserunt Vd.

Primo essi uomini per virtù del predetto giuramento hanno promesso e promettono fedeltà alli prefati Ill. DD. Conti per se se e per li uomini sudetti, che intervengono pura sincera e non condizionata d'esser fedeli Sudditi e Vassalli a Suddetti Ill.mi ed a suoi Ill. Successori né per quelli debbono far fazioni contrarie all'Ill.ma Casa Lodrone come da milizia o d'altra sorte d'ubbedienza nel che siino ancora li Figlioli d'essi uomini compresi per li quali siino tenuti li Padri loro ed ad arbitrio di Sue Signorie Ill.me in caso di contrafazione castigati siino, intendendosi anco che il d. giuramento s'estenda a conservar il proprio di Sue Signorie Ill.me e non dannificarlo e che per modo alcuno contra la Detta Ill.ma Casa Lodrona, falsità malizia fraude o danno

alcuno non commetteranno. Item che li Ammalati delli loro uomini nel detto Luogo di Riccomasseno debbano esser visitati dal Curato di Lodrone in caso bisognevole e non da quello di Bagolino; ed in bisogno di Sagramenti della Chiesa il detto Curato di Lodrone ne sii l'Amministratore.

Item che ogni capo di Famiglia che morirà in d. luogo di Riccomasseno debba esser sepolto nel Cimitero di Lodrone eccetto che se tal persona nel suo Testamento disponesse che fosse sepolto in altro luogo, ovvero che il Curato di Lodrone di tal volontà o disposizione ne facesse testimonianza, in tal caso possi esser portato alla Sepoltura che per tal Persona sarà eletta, mentre però che sii primamente richiesto il Curato di Lodrone a venir a compagnar tal corpo da Riccomasseno fin alla Confine del Luogo come cosa da Cristiano, ma che ogn'altra Persona che morirà in d. Luogo sii similmente portata alla Sepoltura ove piacerà alli Parenti levandola però e portandola parimente da Riccomasseno alla detta Confine alla presenza del Curato da Lodrone chiamato a quest'effetto. Item che le Persone al tempo della Pasqua si ritrovaranno esser in Reccomasseno con le loro Famiglie siino obbligate e debbino venir a pigliar la Santa Comunione dal d. Curato di Lodrone. Item che detti uomini da Riccomasseno siino tenuti e debbono mantener un Rastello sopra il Capitello o sii Giesiola d'esso Reccomasseno acciocchè le Bestie non v'entrino. Item che l'Officiale di Bagolino né d'altro Luogo fuorché quello di Lodrone non possa, nè debba per modo alcuno venir nel detto Luogo de Reccomasseno per citar o chiamar alcuno di detti Uomini per qualsivoglia causa nè anco per semplice avviso, il qual non essendo da essi Uomini proibito, il controfacente in corporal castigo ad arbitrio del Sig. Suo Padrone incorso sia. Item che in detto luogo di Riccomasseno non si possino trovar capre di sorte alcuna, a modo alcuno, come Animali troppo dannosi alli Romersi di Sue Signorie Ill.me: non essendo il dovere che oltra il luogo dato a godere quelle siano, anco nel proprio risservato, dannificate.

Item che detti Uomini di Ricomasseno oltre le cose predette, in recogniziose, ad onoranza del presente Feudo siino tenuti e debbano ogn'anno in perpetuo nella Festa di S. Martino dar e presentar alli Ill.mi Sigg. Conti predetti, e suoi Successori, in tutto somme due di castagne buone, belle grosse; e nella vigilia de Natale tre Agnelli da Latte belli e grassi de peso de lire

disdotto aperti al peso di Lodrone, da esser divisi fra essi Sigg. Conti alla Rota. Ultimo che per l'avvenire gli predetti Uomini, e suoi Eredi, e Successori ogni vent'anni debbano comparer a dimandar la confermazione della presente Concessione de Feudo ed Investitura, ed a prestar il giuramento di fedeltà, e nel modo come di sopra. Le quali cose servate, ed altre cause in contrario nonostante, detti Ill.mi Sigg. Conti, e suoi Eredi, e Successori siino tenuti, e debbano essi Uomini e suoi Successori in la presente Concessione confermare, e che nel resto non espresso detti Uomini si debbano deportare e governare sotto detti Ill.mi Sigg. Conti come Suoi Sudditi beneficiati, e fedeli Vassalli; altrimenti mancando essi Uomini, o alcuna di loro, che quelli che mancheranno s'intendino incorsi nella caducità e privazion dell'Investitura, oltra le specificate pene. Intendendo che la porzione di quelli che mancheranno nelle cose predette ipso facto sii dvoluta alli loro Signori.

Quod quidem Concessionem et Investituram, Capitale, et omnia et singula suprascripta promiserunt praedictas partes nominibus et modis quibus supra sibi invicem, et vicissim solemnibus stipulationibus Intervenientibus, perpetuo Firma, rata, et grata habere, tenere, attendere, observare, et adimplere et non contrafacere, dicere, vel venire per se vel alios aliqua ratione, causa, vel ingenio de Iura, vel de facto sub pena mutuae refactionis damnorum omnium, expensarum, et interesse litis, et extra. quibus refectis vel non praedicta tamen omnia firma, et rata maneant et perdurant. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis, et adimplendis praedictas Partes contrahentes nominibus, ex modis quibus supra obligaverunt sibi invicem solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus se ipsos, et quamlibet ipsorum haeredes, et successores suos, et bona sua omnia presentia et futura; Renuntiantes omnibus Legibus, beneficiis, Statutis, exceptionibus, Decretis et Iuribus quibuscumque sibi contra praemissa competentibus, et competituris, et quae in contrarium possent deduci, vel opponi, etc.

Ego Ioannes f. qm. Spect. D. Benedecti Fantini Notarius Cimegi, olim Vicarius Generalis Lodroni suprascripti pubblicus utraque auctoritate Notarius suprascriptis omnibus et singulis dum sic agerentur semper interfui eoque rogatus fideliter scripsi, et publicavi. In quorum fidem me subscripsi, signumque mei Tabelionatus apposui ad L.D.O.M.

LA SUPPLICA

Sequitur tenor supplicationum antescriptorum Hominum de Reccomasseno cum Gratioso Rescripto per eos obtento ab Ill. DD. Comitibus praenominatis Hjeronimo et Philippo.

Ill.mi Sigg. Conti e Patroni Nostri Graziosissimi,

La solita clemenza di VV.SS. Ill.me che riguardano alla nostra ignoranza compatirà come le supplichiamo genibus flexis a concederci nova Investitura delli beni che da VV. SS. riconosciamo in Feudo in virtù di molte Investiture a noi fatte graciosamente, nonostante che siino trascorsi anni sedici avanti li quali eravamo Noi trascurati supplicanti tenuti umilmente dimandarle.

Item le supplichiamo che nonostante li Capitoli nelli quali VV.SS. Ill.me ci obbligano a servirci della cura di Lodrone si a sepellir come nel ricever qualunque altro Sacramento per salute dell'Anime nostre possiamo servirci della cura di Bagolino per l'avvenire a noi più comoda in ogni tempo dell'anno. Item che possiamo cadaun capo di Famiglia per l'avvenir tenere un paro di capre almeno nonostante che da un capitolo ci vien vietato; il che facendo le SS. VV. Ill.me verranno a continuare nella loro solita Benignità, e Clemenza, e noi più dell'obbligo che gli teniamo saremo tenuti a pregar Nostro Signore che gli conceda ogni felicità.

Di VV. SS. Ill.me

Umiliss. e Fedeliss. Sudditi e Servit. tutti e cadauni uomini descritti, e nominati nella precedente Investitura de Casa Lombarda de Riccomasseno.

Ill.mi DD. Comites Hjeronimus et Philippus de Lodrono ex gratia speciali, attenta simplicitate Supplicantium mandarunt fieri Investituram de novo, solutis libris duodecim cerae albae Ecclesiae Sancti Bernardini Lodroni semel tantum pro illuminatione Altaris, et concesserunt quod in futurum supplicantes uti, et gaudere possint Cura Bagolini tam in sepeliendo quam in recipiendo quaecumque Sacramenta ad eorum salutem Animarum toto tempore anni sine tamen praeiudicio Ecclesiae, Curae, et Iurisdictionis Lodroni; necnon quod possint unusquisque Paterfamilias manutenere duas capras pro substenta-

tione eorum familiae usque ad aliam Deliberationem non obstante Iuramento praestato et ita et haec in praesentia Ill.mis Dni Ludovici Nassini Nob. Brixiae, et DD. Dominici et Bernardi fratrum de Rinaldis Dartij Comitatus Lodroni testium rogatorum.

Signatum die nona mensis Xmbris 1641

Idem Ioannes Fantinus Not. ut s. scripsit de mandato ad L.S. in cera Hispanica impressi. L. D.O.M.

Die 27 Iulii 1769 Bagolini

Ego Andreas Pellizzari Bagolini publicus Ven. Auc.te, Not. suprascriptus. Feudalis Investiturae Instrumentorum ab alio Autenticho in papyro Pergameno descripto fideliter desumpsi: meque in fide auctoritate subscripsi et subsignavi de more quod quidem exemplum continetur quatuor foliis conficientibus medietatem praesentis Liberculi.

(la firma di Andrea Pelizzari fu legalizzata a Brescia il 6 Agosto 1769 da Ioannes Benincore Canc. e Pref. di Antonio Marino Priuli 2° Pretor et Pro Prefectus Brixiae)

RINNOVAZIONE D'INVESTITURA

Nel Nome di Dio. Correndo l'anno di Nostro Signore 1759 In giorno di Domenica 23 del mese di 7mbre in Lodrone Diocesi di Trento nel Palazzo delli E.mi Sigg. Conti del Caffaro alla presenza del Molto Reverendo Ill.mo Sig. D. Domenico Camelli e del Sig. Bortolo Serafini noti ed all'infrascritto esatto pregati.

Fu ivi esposto come che la famiglia o sie uomini della Famiglia Lombardi siano da gran tempo graciosamente stati investiti dalli Ecc.mi Sigg. Conti di Lodrone delli Luoghi nel Distretto di Riccomassimo, entro il Confine del Contado di Lodrone alla condizione espressa che sotto pena della caducità, e privazione dell'istessa investitura feudale di venti in vent'anni implorata dalla clemenza dell'Ecc.ma Padronanza la rinovazione dell'investitura medesima ed essendo prossima la cadenza delli anni venti dopo l'ultima investitura feudale dalli uomini sudetti implorata e dalla Padronanza benignamente concessa, ed ocasione del arivo felic.mo nel Contado di Lodrone di S.E. Rev. Sig. Conte Massi-

miliano Settimo Laterano di Lodrone Padrone grand.mo e Regente Presentaneo del Contado di Lodrone, e della Valle di Vestino sono comparsi avanti la Prelodata Sua Ecc.za li Domino Martino qm. Giuseppe Lombardi e Giacomo qm. Pietro Pure Lombardi, a nome proprio e delli altri discendenti del primo investito forniti di mandato di special procura de rogiti Martino Giuseppe Degani di Bagolino sotto li 8 7mbre anno Corrente letta, ed al fin di quello registrata, Li quali dopo avere presesntata una suplica alli altri Ecc.mi Sigg. Conti Padroni Condomini assenti hanno parimente umigliata alla prelodata Sua Ecc. Rev.ma qui presente qual Regente Presentaneo le loro umilissime istanze si in scritto che in voce acciò la medesima voglia graziosamente rinovarsi la desiderata investitura feudale delli già detti Beni di Ricomassimo sul tenore delle investiture precedenti; prometendo essino a nome proprio e delli altri per li quali sono legitimamente comparsi e per li quali promettono anco di rato in proprio, di attendere ed osservare le cose tutte da osservarsi. Ed avendo la Ecc.za Sua Rev.ma ben inteso le loro supliche si vocali che in iscritto piacque alla Medesima compiacere li istanti medesimi un clementissimo rescritto qui letto ed in fine sarà registrato.

E però facendo l'Ecc. Sua Rev.ma non solo a nome proprio ma come Regente a nome anco delli altri Ecc. Sigg. Conti Condomini con ogni miglior modo peratto di mera liberalità ed umanità di moto proprio ha dato e concesso, come dà e concede in feudo e per ragion feudale alli predetti uomini della famiglia Lombarda presenti li già detti Martino e Giacomo Lombardi accetanti a nome proprio e delli altri procuratorio nomine e per loro Successori Maschi legitimi e naturali li beni e Luoghi alli detti uomini concessi, e apaiano dal investitura del anno 1614 - Rogata dal qm. Sig. Fantini. Rimettendo dalla Caducità li uomini sudetti dalli esatti da loro antecessori alienati, e per tal alienazione alla Padronanza devoluti così che per questi sia in questo punto e non altrimenti derogata la dichiarazione espressa nel investitura de Rogiti Parisini sotto il 25 agosto 1740 - la dove comincia «ecetuati però e risservati - e termina devoluti alla Padronanza, o sia Famiglia di Lodrone, e ciò a motivo che li predetti uomini hanno presentati alle mani di Sua Padronanza li rescritti dalli altri Ecc.mi Sigg. Conti Condomini in vigor de quali erano loro permesse le già date alienazioni, ed anco perchè dalli Comparenti sono stati ora redenti li fondi suddetti. Ad

avere, tenere e possedere godere li detti beni fra li confini nel enunciata investitura 1641 descritti a titolo puro di Feudo e con li patti, condizioni ed onoranze che da quelle gravano, alla quale sempre s'abbi relazione.

Le quali cose tutte li predetti uomini facendo sempre per se, e procuratorio nomine, e loro discendenti Maschi hanno promesso attendere ed osservare, e così tutte le cose descritte e contenute nella detta investitura ed altre anteriori a quella, quali volontariamente in tutto e per tutto aprovano e confirmano. Per la qual Investitura e graciosa concessione li Medesimi uomini a nome come sopra hanno così fatta la somissione e riverenza rese grazie infinitissime alla Medema Sua Ecc.za Rev.ma; e con l'attuale giuramento flexis genibus prestato alle mani della Prelodata Sua Ecc.za Rev.ma hanno promesso e giurato d'essere sempre fedeli Vassalli ed osservare quanto sopra fu esposto od espresso, e nelle precedenti investiture contenuto, ne mai contrafare contradire o contravenire sottopena dello spergiuro, caducità e privazione del Feudo sudetto, e della refusione di tutti li danni, e spese ed interessi Rinunciando ad ogni eccezione in contrario, obligando li stessi uomini suplicanti e quai procuratori sopra tutti li loro propri beni, e de loro Principali presenti e concedenti in forma...

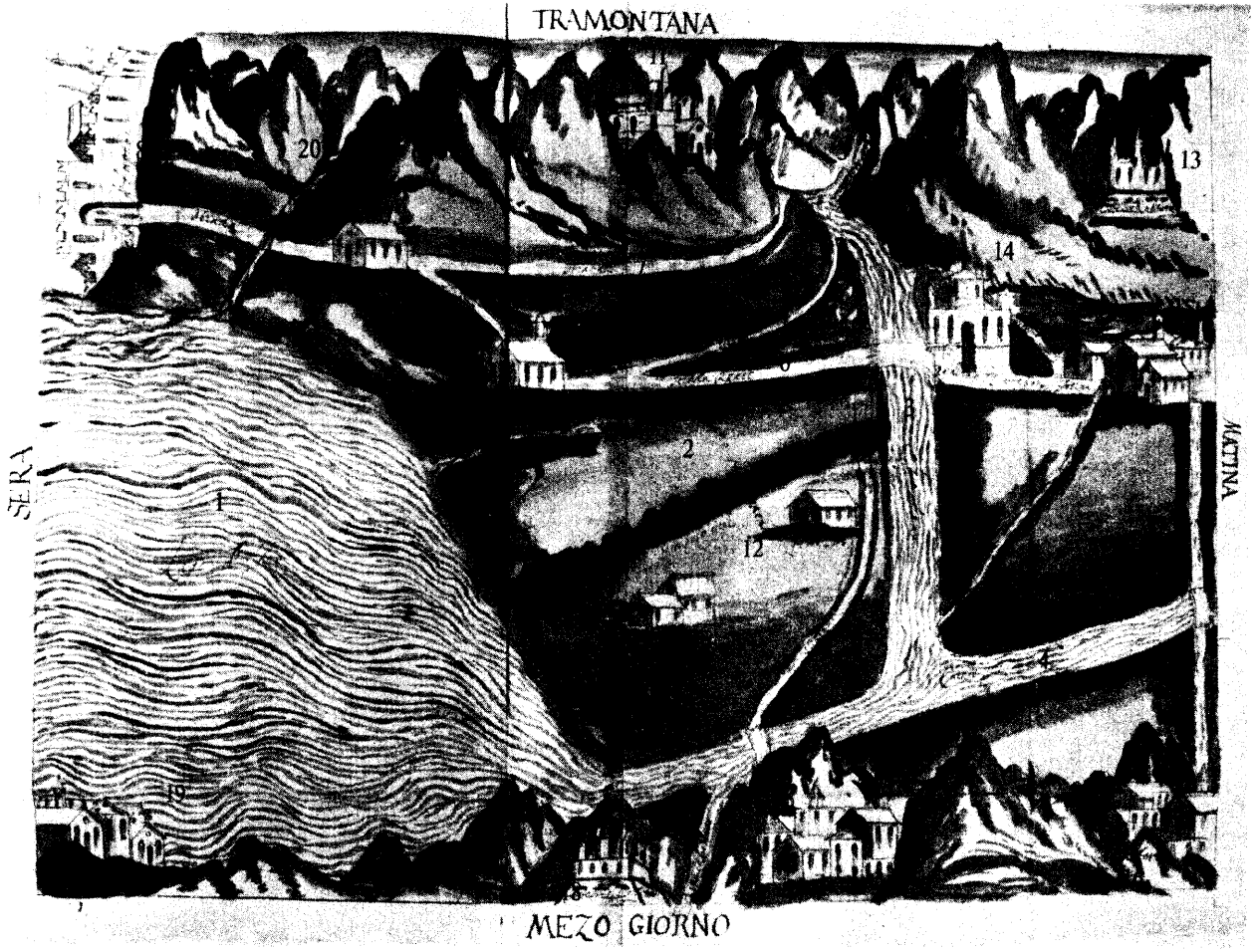
Massimigliano Sebastiano Conte di Lodrone Laterano Arciprete di Villa Lagarina e Regente del Contado di Lodrone e Valle di Vestino approvo quanto sopra.

Ego Iones Prandini A V. D.

LA LUNGA VERTENZA

Bagolino, lo abbiamo ricordato, aveva sempre ostacolato i Lombardi. Il 22 luglio 1599 la Giunta deliberò di non dare «beni comunali a quelli di Lombardi da Riccomassimo se prima loro non veniranno a zurar per Sacramento di tener quel tanto che comanda il Nostro Statuto in f. 22 e però venir a tor detto Iuramento da qui nel termine di giorni otto... sotto pena di esser privati delli Beni del Comune tutto al detto Statuto».

I Lombardi si rifiutarono, e mandarono ai Rettori una supplica, letta e discussa dal Consiglio e Giunta in seduta unitaria.


TRAMONTANA
SERA
MATTINA
MEZO GIORNO
20
13
14
2
1
12
19

VENEZIA, *Museo Civico Correr*, Ms. 771 E.

Disegno acquarellato, inizio del sec. XVII

Territorio tra Bagolino - Lago d'Idro - Lodrone.

Gentilmente concesso dalla Direzione del Museo Civico Correr.

DESCRIZIONE DEL DISEGNO

1) Lago d'Idro. Solo il porto di Camerella apparteneva alla giurisdizione dei conti di Lodrone, che avevano potere assoluto su Darzo, Lodrone, Valvestino. La contea di Lodrone passò al Governo austriaco nel 1826. L'area rimanente del lago apparteneva al Ducato di Venezia.
2) Pian d'Oneda, affidato per la bonifica ai Benedettini fin dall'anno mille circa. Bonifica ripresa dal comune di Bagolino nel 1619, e conclusa nel secolo scorso. Sul Piano si estendevano le mire egemonistiche dei conti di Lodrone, che ambivano espandersi fino alle rive del Rivo di Riperone (n. 20), sempre contrastati dal comune di Bagolino.
3) Fiume Caffaro, che divide il Piano d'Oneda da Lodrone. E' affluente del fiume Chiese.
4) Fiume Chiese, immissario del lago d'Idro.
5) Rivo di Riccomassimo, che divide il territorio di Bagolino dalla località di Riccomassimo, confine confermato col trattato di Rovereto nel 1753 tra Venezia e l'Austria.
6) Strada reale.
7) Strada per Bagolino.
8) Rocca d'Anfo, costruita nel sec. XV da Venezia, che l'affidava a un Provveditore veneto.
9) Chiesa di S. Antonio, in territorio di Anfo, del sec. XV.
10) Chiesa di S. Giacomo in Caselle, ceduta ai Bagolinesi il 15-4-1355 dai monaci di S. Pietro in Monte con convenzione firmata a Nuvolento.
11) Bagolino. Fu da Venezia concesso in feudo ai conti di Lodrone dal 1442 al 1473, sostituito poi con Valvestino. I conti, per la ricognizione dei benefici ricevuti davano un cero di libre 10 alla chiesa di S. Marco in Brescia nel giorno della sua festività.
12) Fienili. I bagolinesi, per difenderne il possesso, vi dipinsero il leone di S. Marco, stemma di Venezia.
13) Rocca di S. Barbara, o la Bastia. Sulla torre era la campana detta Renga, che suonava solo a pericolo.
14) Palazzo del conte Sebastiano di Lodrone, finito di costruire nel 1575 come appare dalla data scritta nelle lunette del cornicione. Sulla maniglia del portone — ora asportata — si leggeva « 18 M W 64 ».
15) Seriola e fucina nell'abitato di Lodrone.
16) Storo.
17) Bondone.
18) Rocca di S. Giovanni costruita nel sec. XVI. Fu detta la Signoria perché abitata dalla contessa Dina Lodrone, nota nella leggenda per le sue atrocità.
19) Idro, al quale fino alla metà del sec. XVI spettò il diritto di navigazione, di pesca, e la difesa della Rocca d'Anfo.

«Fatte sopra ciò molte parole tutti d'un medemo volere han ordinato, che gli sia dato li suoi beni Comunali iusto al solito e che si sospenda per ora di darli il giuramento... risservando però libertà al Comune da far sopra questa causa tutte quelle Provisioni, che gli pararà conveniente...».

Il 27 dicembre 1668 un ordine del Consiglio obbliga lo Speziale a non dare crediti della Speciaria «ad alcun forastiero ne anco all'abitanti ovvero che hanno beni nella contrada di Riccomassimo Territorio alieno se non danno buone ed idonee sigurtà di Persone che hanno i beni di mobili e stabili nel territorio di Bagolino».

Quali conseguenze potessero sorgere da tali ordini, lo si può dedurre dalla delibera del Consiglio del 30 ottobre 1683. «Riflettendo questo Spett. Consiglio alli gravi pregiudizi e disordini di tali quali Persone di Casa Lombarda (con riserva di buoni) si vagliano della Giustizia Nostra e nostri Statuti in tanto quanto vien giudicato a loro favore, e dato all'incontrario che siano giudicati rei e debitori in tal caso questi voltano l'azione in ricorrer al Foro delli Ill.mi Sigg. Conti di Lodrone, e scoprendo ciò fare a fine che li Creditori non possino pagarsi per esser li loro beni sotto alla Giurisdizione di detti Sigg. Conti; pertanto questo Spett. Consiglio volendo proveder a simili inconvenienti ha ordinato che sia proposta la parte alla Spett. General Vicinia se si deve tali Persone contrafacenti al nostro Statuto e sentenze che seguiranno al nostro Foro siano prive con la loro famiglia durante la loro vita delli Capi di Famiglia delli beni et beneficii della nostra Comunità con pena alli Signori Consoli che di tempo in tempo saranno che contrafaranno di pagar del proprio... e ciò fu confermato con bale favorevoli n. 20, e n. 4 contrarie.

La general vicinia, riunita il giorno 31 dicembre 1683 lodò e approvò la delibera del Consiglio con tutte bale favorevoli fuori che dieci.

Dal 1768 le famiglie Lombardi che a Bagolino partecipano alle divisioni di miglio e sale, sono 32 con 144 bocche.

Ma la partecipazione ai benefici comunale concessa per generosa comprensione, non soddisfaceva certo i Lombardi Pietro q Stefano e Stefano q. Gerolamo, che ricorsero al Podestà di Brescia per sé e per nome degli altri loro Condomini, dolendosi di essere esclusi dai concorsi agli incanti e abboccamenti delle

vendite della medicina, oltre che dalla partecipazione dei benefici, diritti e prerogative spettanti agli antichi originari.[5]

---

[5] Pietro qm. Stefano Lombardi il 27-1-1772 estingue con deposito di lire 700 altrettanto capitale che fin dal 10-9-1766 era a credito del Pio Legato Chiodarolo annesso all'altare del Rosario nella Parrocchiale.

Il 10-4-1774 acquista una pezza di terra prativa in contrada Visnà per L. 1400.

26-7-1774 Pietro e fratelli si liberano sull'aggravio censuario assunto da Matteo Scalvini Matela il 19-2-1748 a favore della Ven. Scuola della Carità, di lire 1200 oltre gli affitti già pagati.

24-5-1777 Pietro estingue il censo fatto a favore dell'altare del Rosario nella Parrocchiale da Andrea Cusina il 3-6-1764 di lire 267 e soldi 8.

Stefano di Girolamo Lombardi il 25-10-1765 compera una pezza di terra prativa arboriva parte campi e parte anche boschiva con entro un feniletto di tre vacui due celtrati giacente nella contrada di Cereto, per L. 1486.

13-5-1766 Stefano compera una pezza di terra prativa castegnata ed in cima parte boschiva sopra la strada del Caré, altra prativa con qualche albero da frutto sotto alla strada suddetta; altra castegnata altra boschiva; metà della casina sopra il fienile indivisa con altri compartecipi, il tutto al prezzo complessivo di picc. lire 800.

21-7-1766 Stefano compera una pezza di terra prativa arboriva con una sesta parte di fienile, stalla, casina e corte per le grasse in contrada Prise a L. 525.

10-10-1772 Stefano prende da G. Antonio Zanetti un annuo e perpetuo censo redimibile però ed affrancabile e regolarmente in tutto alla Bolla Pontificia Piana del 1568 sopra il capitale di L. 5525 in ragione di L. 4 e s. 5 annui al cento.

21-11-1774 Stefano acquista alla Selva una pezza di terra prativa; altra pezza di terra prativa con fienile e altra pezza di terra per complessive L. 1400.

9-10-1775 Stefano acquista un annuo censo redimibile e affrancabile in tutto alla Bolla Pontificia Piana de Censibus 1568 alla quale di picc. L. 15 sul capitale di L. 200 al 5 per cento, sopra una sua pezza di terra prativa e campiva in Cereto.

6-5-1776 il sudd. Stefano acquista una pezza di terra prativa campiva vignata e arboriva con un quarto di fienile, con una corte e quarta parte del pozzo, ossia cisterna, sita in Pian d'Oneda presso la strada pubblica e lire 450.

Stefano possedeva in Riccomassimo, secondo le misure rilevate dal notaio Alberto Benini, terreno arativo di tavole 675 e prativo di 405.

Loro condomini, dichiarati in calce al costituto per la causa d'appello furono: Giacomo di Gerolamo; Antonio q. Stefano; Gio Bracia q. Stefano; Marco q.G.B.; Giacomo q. Stefano agente anche per li di lui figlioli separati G.Batta, Marino, e Gaetano; Antonio q. Alberto; Marino q. Alberto; Giovanni q. Giacomo agente anche per li di lui fratelli absenti; Marino q. G.B. agente anco per suo fratello absente; Marino Antonio q. Antonio; Gae-

Il Podestà e Vice Capitano di Brescia, Antonio Zulian, il 18 dicembre 1777 commette ai Consoli di Bagolino «in rissoluta forma che a norma delle leggi» i detti Lombardi debbano essere ammessi al concorso degli incanti delle vendite della medicina in parità e uguaglianza di ogni altro.

Un mese dopo, il 19 gennaio 1778, il Podestà commette nel più risoluto dei modi che i Consoli debbano dare pronto adempimento alla lettera del 18 dicembre 1777, citandoli in caso contrario a fare opportune dichiarazioni entro sei giorni, alla sua udienza in Brescia.

L'indomani, 20 gennaio, Giambattista Borella, a nome dei Sindaci reggenti e dei Consoli di Bagolino si presenta al Podestà per dichiarare che le lettere del 18 dicembre 1777 «sono pregiudiziali all'interesse e diritti del Comune ed offensive all'attuale pendenza del Consiglio Serenissimo di 40 C.N. appellato».

La causa si trasmette così al Consiglio di 40 ove gli avvocati di Bagolino sono rappresentati da Giambattista Angelini, e la famiglia Lombardi da Giuseppe Marzollo.

L'Angelini dichiara per altro che qualora i Lombardi volessero costituirsi nello stato prescritto dalle leggi senza carattere di Vassallaggio e senza giuramento di fedeltà ad Esteri Sovrani... sarà sempre pronta la loro Comunità a riconoscerli come suoi Membri Originarii ed a renderli partecipi dei diritti, benefici e prerogative tutte.

A giustificazione, Bagolino propone i seguenti capitoli:

1) Che la verità fu ed è che il Casato Lombardi Investito del Feudo di Riccomassimo, Estero Stato, è diviso in Trentacinque Famiglie circa, le quali formano il numero di cento settantacinque circa vel prout.

2) Che la verità fu ed è che la maggior parte delle Famiglie Lombarde abitano quasi sempre nell'estera terra di Riccomassimo, vel prout.

---

tano q. Antonio; Giuseppe q. Martino; G. Giuseppe q. Francesco; Martino q. Deffendo; Stefano q. Luca; Martino q. Luca; Pietro q. Giuseppe; G. Battista q. Giuseppe; Martino e Fratelli q. Antonio tutti Lombardi della Terra di Bagolino agenti non solo per se ma anco per li Eredi q. Carlo, Eredi q. Giacomo olim Antonio; Eredi q. Geronimo olim Antonio; Eredi q. Giacomo Domenico ed Antonio Fratelli Antonio Francesco q. Francesco e Famiglia d'Ignazio q. Rocco pure Lombardi absenti, e della Terra stessa.

3) Che in occasione che i Commissari esteri prendono in nota il nome e le persone esistenti nell'estero stato prendono in nota il nome e le persone ed effetti di L.L.C.C. esistenti in Riccomassimo.

4) Che li detti e i loro Autori ab immemorabili sono sempre stati esclusi non solo dalle vicinie particolari di essa Comunità ma anche dai Consigli Generali della Val Sabbia di cui essa Comunità n'è uno dei Membri.

Il processo è seguito con interesse e pertinacia dagli abitanti di Bagolino, che, forse, non si erano ancora convinti come Venezia, richiamando nel settembre 1764 la decisione di Verona del 1674, cercava cancellare la noiosa e ribadita differenza fra originari e forestieri favorendo sentenze emanate «con giustizia e carità».

Infatti il 2 settembre 1778 Lunardo Dolfin, Podestà di Brescia, lamenta che Bagolino non rispetta l'ordine in favore dei Lombardi; e il 16 dicembre successivo il Capitano di Brescia Carlo Zeno impone che i Consoli e Sindaci Reggenti di Bagolino debbano eseguire le lettere in tutte le loro parti in pena di 500 scudi in caso di inobbedienza.

La notizia convince la Comunità di Bagolino a credere che mal diretta dai propri avvocati «siasi imbarazzata con discapito nei Tribunali Civili» e è consigliata di rivolgersis al Doge «essendo opinione comune che le ragioni della Comunità avrebbero maggior peso se fossero portate direttamente con memoriale al soglio del Principe».

Si chiede il parere della General Vicinia, riunita il 31 dicembre 1778 per decidere se «a tronco de dispendiosi litiggi» si dovesse o meno sostenere la causa contro le Famiglie Lombardi, essendosi il Consiglio rifiutato di dare il proprio voto. Onde la Vicinia replica che «quelli erano di sentimento contrario dovessero darsi in nota acciò fossero tenuti a soccombere del proprio».

Il 29 aprile 1779 i Capi del Consiglio di 40 C. Novo, Gerolamo Zorzi, Angelo Giustinian 2°, e Vincenzo Minetto, riesaminata la causa, unanimi e concordi rievocano le lettere predette in favore dei Lombardi. Lo stesso giorno Giuseppe Marzollo impugna la sentenza a nome dei Lombardi; e la sentenza viene intromessa il 27 luglio 1779.

Quale fosse l'esito definitivo della vertenza non risulta dai

documenti in mio possesso, dei quali si è fatto un rapido cenno attraverso la rievocazione di un inedito fatto giudiziario: uno di quelli che pure vagamente si possono richiamare al pensiero evolutivo di piccoli gruppi aspiranti a libertà giuridiche senza avventure. Protagonisti sono due proprietari terrieri, appartenenti a una agiata famiglia bagolinese, insofferenti di vivere in un ambiente in cui privati interessi e puntigliose gelosie avvelenarono la vita collettiva ritardandone ogni crescita sociale con nocive profonde scissioni.

M. TERESA ROSA BAREZZANI

I BRITANNICO STAMPATORI DI MUSICA A BRESCIA[1]

Non poteva mancare nella intensa, versatile attività dei Britannico l'esperienza legata alla stampa musicale[2].

---

[1] Per le notizie relative alla tipografia dei Britannico. si rimanda alle pubblicazioni gi esistenti a questo riguardo.

[2] Il primo esperimento di stampa musicale risale al 1470 circa, quindi un ventennio più tardi rispetto alla stampa normale e viene realizzato da tipografi generici e non specializzati. I primi libri contenenti esempi musicali sono quelli liturgici e la tecnica usata è, generalmente, quella *xilografica*. Il primo libro liturgico con musica stampata xilograficamente sembra essere quello dello Han che si vanta, nel colophon di questo suo Missale Romanum», di aver stampato per primo testo e musica insieme (Roma 1476). Si può spostare la data di inizio della stampa musicale al 1473 c. se si tiene conto del «Graduale Costantiense» il quale contiene parti musicali realizzate con tecnica diversa da quella xilografica: i segni musicali vengono applicati con *caratteri tipografici* su righi tracciati in precedenza.

Per lungo tempo, il Messale dello Han è l'unico esempio di stampa musicale a Roma, altrove invece, come ad esempio Costanza, Basilea e Strasburgo, i libri liturgici con musica sono molto numerosi (10 edizioni stampate in queste città tra il 1476 ed il 1488). In Germania si stampano i segni musicali con caratteri gotici (l'unico editore tedesco che usa caratteri romani è Arndes a Lubecca); nei paesi latini, Inghilterra e parte dei Paesi Bassi prevale una forma «romana». Non mancano, anche in questo campo, le eccezioni: a Milano 2 messali (Valdarfer 1482 e Pachel 1499) contengono note che non si rifanno nè alla forma gotica, nè a quella romana, ma imitano piuttosto il ductus dei neumi; il medesimo Graduale Costantiense, al quale si

Non è certamente questo il genere nel quale eccellono, come non lo è, del resto, l'esperimento xilografico in genere: questi stampatori manifestano, infatti, il loro talento essenzialmente nella composizione tipografica.

Seguendo la corrente che vede i tipografi impegnati nella stampa di libri destinati al culto, anche i Britannico producono i loro libri liturgici; i «Messali» sono due: il primo, stampato al tempo della collaborazione a Venezia fra Giacomo Britannico, Giovanni Gregorio de' Gregori e Antonio de Stanchis, esce il 31 gennaio 1482, è piuttosto raro e viene citato solo dal Sander (4733) e dall'I.G.I. Il secondo Messale (Messale Romanum seu ordo Missalis secundum morem Romanae Ecclesiae, Brixiae per Angelum et Iacobum de Britannicis fratres MCCCCXCII) costituisce l'unico esempio di stampa musicale in cui appaiono i nomi di entrambi i fratelli, Angelo e Giacomo.

Purtroppo per questa opera a carattere musicale ci dobbiamo accontentare della scarna descrizione fatta nei vari cataloghi (Bi-

---

è già accennato, presenta la caratteristica di avere note e chiavi dalla forma assai originale, non utilizzate per alcun altro libro liturgico.

(Vedi KATHI MEYER-BAER, *Liturgical Music Incunabula*. London, The bibliographical Society, 1962.

Dopo un primo periodo di assestamento, l'Italia passa al primo posto nella produzione di libri liturgici con musica stampata: nella sola Venezia escono 36 incunaboli. Nel 1501 con il bellissimo «Harmonice Musices Odhecaton del Petrucci viene realizzata la stampa *con tre impressioni successive*, per il rigo, per le note e per il testo. Questo procedimento tanto difficile da realizzare quanto dispendioso non trova seguaci anche se il risultato che ne deriva è sicuramente il più alto esempio nel campo della stampa musicale: lo stesso A. Antico, il più temibile concorrente del Petrucci, riprende la tecnica xilografica.

La stampa simultanea di note e rigo viene realizzata, più tardi, dal francese P. Attaignant (Chansons nouvelles en musique à 4 parties, Parigi 1527-1528), il quale usa caratteri tipografici fusi dall'incisore P. Haultin. Il procedimento di stampa simultanea è possibile per il fatto che in un solo carattere c'è la nota con il pezzetto di rigo relativo.

La tecnica introdotta dall'Attaignant viene adottata in Italia dai Gardano, dai Nicolini da Sabbio, seguiti dal Bozzola e da altri.

Un nuovo sistema per la stampa della musica, in particolare per le intavolature, viene introdotta da Simone Verovio: è la *calcografia* o incisione su rame. L'attività di questo incisore olandese si svolge a Roma dal 1586.

I Britannico nella produzione di libri con esempi musicali si attengono esclusivamente alla prima tecnica: la *xilografia*.

bliotheca Regia Parisiensis T.I. pag. 222, Panzer T.L. pag. 252, Lechi 6 pag. 5, Hain 11398, Reichling V, 197, Weale 922, Sander 4760, I.G.I. 6629, Paris B.N. Rés. B. 63), alla quale si possono aggiungere le poche notizie riguardanti il Messale che emergono casualmente da studi diversi; nel capitolo «Tipografi ed incisori» di L. Donati (in «Storia di Brescia, vol. III, 1964, p. 76) si apprende, ad esempio, che il Messale contiene due bellissime illustrazioni: il Giudizio Universale e la Crocifissione. La cosa risulta tanto più sorprendente in quanto si sa che questi stampatori non annettono eccessiva importanza all'elemento xilografico anche se inseriscono, nella loro vasta produzione, esempi xilografici di dignitosa fattura. Nel caso del libro liturgico, sicuramente anch'essi si sono adeguati alla linea compositiva propria di questi libri, linea stabilita dai tipografi che li hanno preceduti e che si sono ispirati ai manoscritti.

Dal catologo della Meyer-Baer (149) apprendiamo che i segni musicali usati per questo Messale sono simili a quelli di Hamman (Venezia), che le legature sono in forma obliqua e che la chiave di Fa appare in due modi:

(anche in Scotus)

e (anche in Benaliis, Boninis, Maréchal, Scotus, Sessa e Spira);

Il custos può essere segnato oppure .

La produzione con stampa musicale non è, però, limitata ai soli libri liturgici anche se gli stampatori hanno dato l'avvio all'esperimento con questo genere librario.

C'è comunque una sicura preponderanza iniziale del libro liturgico su quello di altri generi, dovuta al fatto che gli esempi musicali che vi vengono inseriti, confrontati con quelli necessari alla musica mensurale, sono molto semplici: nel canto piano le varianti riguardo al valore delle note sono ben poche e anche quando i tipografi preferiscono, per questo tipo di esempio musicale, i caratteri mobili, la forma base di questi stampi è sempre in numero limitato [3].

---

[3] A. Hyatt King, *For Hundred Years of Music Printing*, London, The Trustees of the British Museum, 1964.

Verso la fine del XV secolo diviene necessaria, con la divulgazione delle opere dei teorici musicali, la stampa degli stessi con le relative illustrazioni per le quali si devono impiegare note proporzionali [4].

Gli editori cercano di utilizzare, in linea generale, uno stesso esempio per il maggior numero di edizioni: questo risulta più facile con la matrice di legno.

I libri di teoria musicale sono destinati agli intenditori ed il loro contenuto varia ben difficilmente da edizione a edizione ed in certi casi perfino da autore ad autore: le illustrazioni relative alle teorie esposte possono essere facilmente intercambiate (vedi, ad esempio, la « mano guidonica » riportata in trattati diversi).

Quindi una matrice di legno riportante una figura o un esempio musicale non solo può venire usata più volte, ma può anche essere impiegata in libri differenti.

I caratteri o le matrici con esempi musicali vengono noleggiati da un tipografo all'altro; in alcuni casi sono invece forniti da stampatori specializzati, che si spostano di luogo in luogo a seconda della richiesta.

Le stampe musicali dei Britannico sono essenzialmente dedicate ad opere teoriche, che sono pure le uniche stampate in Brescia alla fine del secolo XV e all'inizio del XVI, contrariamente a quanto accade per il Missale Romanum del 1492 in cui compaiono i nomi dei due fratelli Giacomo ed Angelo; per le opere del Gaffurio [5] e del Bonaventura [6] da Brescia appare il solo nome di Angelo Britannico e, per il trattato del Lanfranco [7], il nome di Ludovico (figlio di Giacomo).

---

[4] Il primo esempio di stampa tipografica di musica non liturgica è contenuto nella «Gramatica brevis» di Franciscus Niger (stampata a Venezia nel 1480 da Theodor von Wurzburg), con esempi di tipi mobili di note mensurali, prive, però, di linee del rigo. (V.C. SARTORI, *Stampa musicale*, in «La Musica», vol. IV, U.T.E.T., 1966, p. 473.

[5] *Gaffurius Franchinus*, teorico e compositore (Lodi 14-1-1451 - Milano 24-6-1522).

[6] *Bonaventura da Brescia*, (Anterus Maria da..), Frate minore nel convento di S. Francesco di Brescia, sec. XV-XVI.

[7] *Lanfranco Giovanni Maria*, teorico musicale e letterato italiano (Terenzo? - Parma novembre 1545), maestro di cappella del Duomo di Brescia dal 1528 al 1534.

Abbiamo quindi ad opera di Angelo Britannico:

1) 27 luglio 1497 - *Breviloquium Musicale* editum a F. Bonaventura de Brixia Ordinis Minorum.
Colophon: Explicit Breviloquium musicale. Editum a fratre Bonave(n)tura de brixia. ordinis Minorum. in conventu nostro sa(n)cti Francisci de brixia. Accuratissime impressum per Angelum britanicum sub die. xxvii. Iulii M.cccc.lxxxxvii.

2) 23 settembre 1497 - *Musice utrius(que) cantur practica* excellentis Fra(n)chini Gafori laudensis libris quatuor modulatissima.
Colophon: Impressa Brixiae opera et impensa Angeli Britannici: anno salutis Millesimo quatrigentesimo nonagesimo septimo: nono Kalen. Octobris.

3) 27 settembre 1497 - *Regula musice plane: venerabilis fratris* Bonave(n)ture de Brixia ordinis minorum.
Colophon: Explicit Breviloquium musicale. editum a fratre Bonaventura de Brixia: ordinis minorum. in (co(n)ve(n)tu nostro sancti Francisci de brixia. Accuratissime impressum per Angelu(m) Britannicum sub die xxvii septe(m)bris. M. cccc.lxxxxvii.

4) 3 settembre 1500 - *Regula musice plane* seu Breviloquium musicale. Colophon: Accuratissime impressum per Angelum Britannicum sub die iii Sept. 1500.

5) 13 agosto 1502 - *Practica Musicae utrius(que) cantus excellentis* franchini gaffori Laudensis quatuor libris modulatissima.
Colophon: practica Musicae Franchini Gafori Laudensis quatuor libris co(m)prahe(n)sa Finit. Brixiae. Impressa per Bernardinum Misintam de Papia. Sumptu & Impensa. Angeli Britannici. Anno salutis. M.D.II Idibus Sextilibus.
(Altra ristampa nel 1508).

Stampato invece da Ludovico Britannico abbiamo:

6) Aprile 1533 - *Scintille di musica* di Giovan Maria Lanfranco da Terenzio Parmegiano, [.....] In Brescia per Lodovico Britannico M.D.XXXIII.

Colophon: in Brescia per Messer Lodovico Britannico, nelli anni della salute nostra M.D.XXXIII. nel Mese di Aprile [8].

La prima opera teorica con esempi musicali stampata dai Britannico sembra quindi essere il «Breviloquium»[9] del Bonaventura da Brescia. Questo trattato, dato alle stampe anche con il titolo di «Regula musice plane», è l'esposizione più succinta della «Brevis collectio artis musice..., 1489, manoscritto del medesimo autore.[10]

Per il testo in volgare, con frequentissime abbreviature, vengono utilizzati caratteri romani (tondo), poco serrati ed, a volte, anche male allineati: l'intera composizione tipografica risulta disordinata e, senza dubbio, al di sotto delle posslibilità tecniche di questi stampatori passati alla storia per opere tipografiche dall'eleganza tanto sobria quanto raffinata.

---

[8] Per questo studio sono stati esaminati i trattati del Bonaventura, del Gaffurio e del Lanfranco (vedi a pagina 15-16) negli esemplari seguenti:
per l'edizione al n. 1):
l'esemplare conservato presso il Museo Bibliografico Municipale di Bologna
per l'edizione al n. 2):
l'esemplare conservato presso la Queriniana di Brescia
per l'edizione al n. 3):
la ristampa anastatica realizzata dal Bollettino Bibliografico Musicale di Milano nel 1934
per l'edizione al n. 5):
l'esemplare conservato presso il Museo Bibliografico Musicale di Bologna
per l'edizione al n. 6):
la ristampa anastatica realizzata dalla Forni Editore Bologna nel giugno del 1970.

Non sono state prese in esame le ristampe 1) *Regula musice plane* del Bonaventura, 3 settembre 1500 (Bibl. Nat. Parigi); 2) *Practica musice* del Gaffurio, 1508, che il British Museum Catalogue attribuisce ancora ad Angelo Britannico.

Per l'edizione milanese del trattato di Gaffurio (Lomazzo, 1496) è stata esaminata la ristampa anastatica realizzata dalla Forni Editore Bologna nel 1972.

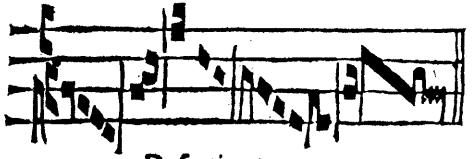
La «Brevis collectio artis musice» del Bonaventura è stata esaminata nel manoscritto originale conservato presso il Museo Bibliografico di Bologna.

[9] vedi TAV. 1 n. 1.

[10] vedi TAV. 1 n. 2.

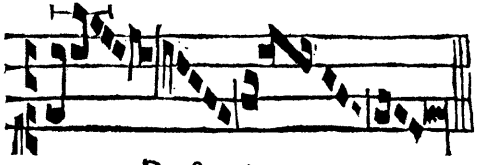
De ſexto tono.

Item nota.che lo ſexto tono ſe ſforma de la terza ſpẽ del diapente.e de la tertia del diateſſaron inferius. & ha poteſta de aſcendere una nota ſupra lo ſuo diapente .ut hic.



De ſeptimo tono.

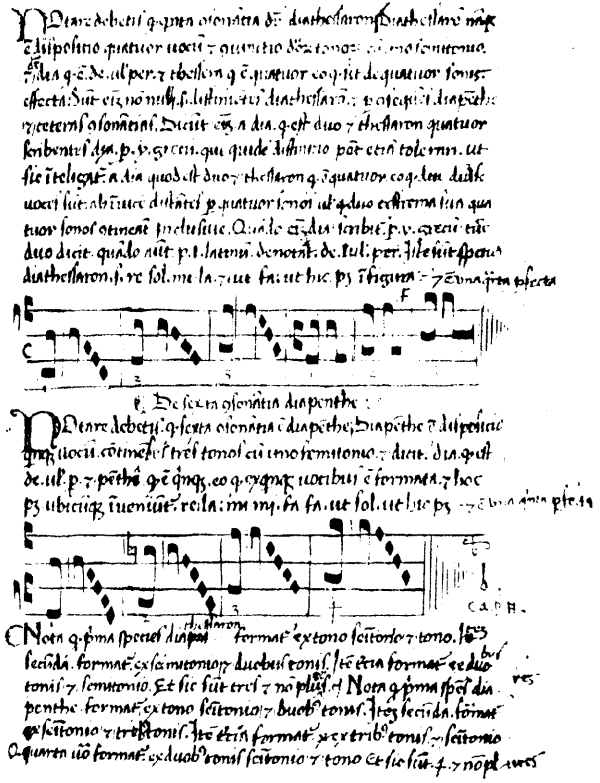
Item nota che lo ſeptimo tono ſe forma de la quarta ſpẽ del diapente: & de la prima del diateſſaron ſuperius: & ha poteſta da deſcendere una nota ſoto lo ſuo finale.ut hic.



De octauo tono.

Item nota.chel octauo tono ſe forma de la quarta ſpẽ del diapente:e dela prima del diateſſaron inferius: & ha poteſta de aſcendere una nota ſupra lo ſuo diapente. Item nota che la declaratione:p che non ſe cãta la quarta ſpẽ del diapẽte p.b.molle:e ſarla eſſere prima come e anchora lo ſuo diateſſarõ haueti nel primo libro de la uenturina nel .xy. capi.ubi dĩ de ſeptĩo tono.&c.figura octaua ut hic.

Bonaventura, Breviloquium, 1497 (luglio)
Museo Bibliografico Musicale, Bologna
TAV. 1



Bonaventura, manoscritto «Brevis collectio... (1489)
Museo Bibliografico Museale, Bologna

Gli esempi musicali, riportati con la tecnica xilografica si estendono spesso lungo tutta la riga, a volte, invece, per un solo tratto. Gli elementi usati per illustrare la materia musicale sono dati in forma primitiva e grossolana alla quale dobbiamo, al più, una sicura comprensibilità.

Viene usata la notazione corale quadrata su tetragramma con chiavi di *do* e di *fa;* spesso le due chiavi sono riportate ambedue nel medesimo esempio e risultano pertanto sovrapposte l'una all' altra.

Mentre la chiave di *do* si presenta in forma normale, quella di *fa* appare insolitamente con la nota munita di gambo da ambedue le parti quasi fosse una nota plicata.

Il tetragramma è segnato pesantemente e non certo in modo uniforme; le stanghette divisorie sono tracciate in modo da non comprendere l'intero rigo, ma nello stesso tempo ne escono in basso o in alto se l'esempio musicale particolare lo suggerisce.

Le note isolate sono segnate in forma di virga, i raggruppamenti sono quelli tipici della notazione corale di tipo romano: pes, clivis, scandicus, torculus, porrectus, climacus prae e subpunctis, ma in ognuna di queste forme la resa xilografica del segno è tutt'altro che accurata.

Tutto l'insieme della composizione tipografica — testo ed esempi musicali — presenta quell'aspetto incerto, tipico della composizione sperimentale.

Segno evidente che per i Britannico la riproduzione della musica era ancora, almeno in parte, un problema o, piuttosto, che a questo problema non davano una eccessiva importanza.

Se confrontiamo questa prima stampa del Bonaventura con il manoscritto del medesimo autore, appare molto evidente l'intento dello xilografo di copiare il più verosimilmente possibile l'esempio musicale presente nella copia manoscritta che, senza dubbio, doveva avere davanti agli occhi.

Tutto questo si rileva, in particolar modo, dalla forma della chiave di *fa,* dalla forma del pes e dalla prima nota del climacus (fornita anch'essa di due gambette).[11]

Dal confronto tra la stampa ed il manoscritto del medesimo

[11] Vedi TAV. 1 n. 1 e 2.

trattato emerge con chiarezza la superiorità dell'esempio musicale tracciato a mano rispetto a quello reso xilograficamente: difatti il primo risulta di forma più regolare, con note segnate pulitamente ed in modo uniforme.

Se si dovessero giudicare le due tecniche, l'amanuense e la xilografica, per quanto si può osservare in quest'opera, le si potrebbe definire in questo modo: risultato di una pratica costante la prima, frutto di inesperienza la seconda.

Maggior accuratezza, anche se il tratto xilografico rimane appesantito, si riscontra invece nella «mano» presentata nelle prime pagine e nella quali figurano non solo i nomi delle note secondo le ben note regole della solmisazione, ma anche le note stesse, segnate in forma di virga e spesso precedute da quattro specie di chiavi (universale, regulare, principale e capitale).

La seconda opera con esempi musicali stampata da Angelo Britannico è il trattato di Gaffurio «Musice utrius(que) cantus practica», ristampa della «Practica musicae» uscita a Milano nel 1496 ad opera del Lomazzo.

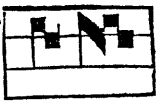
L'edizione del Britannico è, in questo caso, sicuramente alla altezza del suo nome: la composizione tipografica è ordinata, con caratteri serrati e ben allineati; il testo, in latino, è stampato in modo da rimanere collocato nella medesima impaginatura che si verifica nell'edizione del Lomazzo. Gli stessi esempi musicali sono presentati nella medesima posizione che troviamo nell'edizione milanese.[12]

Il trattato del Gaffurio prevede una quantità notevole di esempi musicali, i quali, per la natura stessa della trattazione, devono essere segnati in notazione mensurale oltre che in notazione corale quadrata.

Troviamo quindi per la descrizione delle «ligaturae»: note quadrate isolate ed in composizione, note romboidali per la solita forma del climacus e note oblique su tetragramma; per la spiegazione della «perfectione» e della «imperfectione» vengono usate invece note romboidali vuote, senza gambo o con gambo

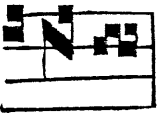
[12] Vedi TAV. 2.

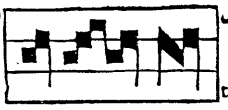
ligaturæ notula ẽ ſub penultíma q̃dro corpore deſcripta vt híc.



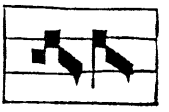
Aut ſupra penultímam dírrecte vt híc.

Aut ſupra penultímam índirrecte recto ſcílicet gradu: quadrato corpore & deſcendente vírgula in latere dextro hoc modo.





Eſt ítaq; pfectío cõgrua vltímís ligaturarũ notulís figuratio. Huíuſmodi autem poſitionibus díſſentiẽtes a vetuſtatís auctorítate recedunt. Quo fit vt q vltímam ligaturæ notulam oblíquo corpore deſcríbunt vt híc.

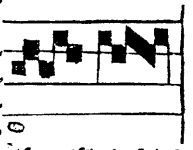


In errorem ducantur: cõceduntur tamen duæ tantum ín corpore oblíquo notulę hoc modo.

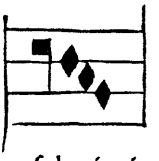
Verum corpus oblíquum aſcendens vt híc.

vſus perhorreſcit.

Mediís autem ligaturarũ notulís quæ. ſ. inter extremas íũguntur nulla figurationís aſcripta eſt díuerſitas: nãq; vt quadratæ ſímplices figurantur vel oblíquæ hoc modo.



Oís ínſup ligatura quãq̃ multas complexa eſt notulas vníca ſubtrahit ſyllabã pronũtiandã. Oẽs ígitur muſicæ huíuſmodí ꝓgreſſionís notulę: & ſi díuerſis figuratiónibus deſcríbũtur æqualí tẽporís mẽſura debẽt pronuntiarí. Mediocrís notula eſt quæ nec ſímplícíũ nec cõpoſitarum figurarũ formã ſũmít: ſed í ſuí ſímplícítate oblíquo corporí certa ſímílítudíne cõparaẽ neq; ſola deſcríbíẽ: ſed duæ ſaltẽ aut plures ín forma mẽſurabílís ſemíbreuís deſcẽdẽtes plerũq; ꝓnotãẽ hoc mõ.

Cæterís aũt æquales ſunt ín pronũcíatíone & temporís mẽſura. licet nõnullí eas duplo ſtrictíus cæterís cõmenſurent: quod nõ ratione ſed cantorís arbítrío duxímus cõcedendũ. Plerí que ením planí cantus notularũ pronuntíatíonẽ & menſuram proprío ímperío cõſeq voluerũt. Inde nõ absre Perſíj dictum. Velle ſuũ cuíq; eſt: nec voto víuítur vno. Sunt & quí notulas huíuſmodí planí cantus æque deſcríbunt & commenſurant figurís menſurabílís conſyderationsit v longas breues ac ſemíbreues. vt conſtat ín Symbolo cardíneo: & nonnullís profis atq; hymnís: quod Galli potíſſíme ad ornatíorem modulorum pronunciatíonẽ ípſa díuerſítate concípiendam celeberrime proſequuntur.

Perſius.

Gaffurio, Musice utriusque cantus.....

Lomazzo, Milano 1496

L'edizione dei Britannio del 23 settembre 1496 è in tutto simile a questa del Lomazzo.

TAV. 2

centrale, note quadrate, segni del tactus (semicerchio, semicerchio con punto, cerchio, cerchio con punto), pause, chiave di tenore, doppie sbarrette per deliminare i brevi esempi, su pentagramma.[19] Gli esempi più complessi di notazione musicale si trovano nel liber quartus dedicato alle «proportiones». I brani musicali vi sono presentati essenzialmente su due righi, per il cantus e per il tenor; vi abbondano tutte le specie di segni musicali caratteristici della notazione mensurale: note romboidali e quadrate, vuote e piene, con gambo a destra o a sinistra per le note quadrate, al centro per le romboidali, in alto o in basso, alterazioni sia in chiave sia nel corso del brano, tutte le chiavi ed i segni del tactus; inoltre, come prevede lo studio stesso delle proporzioni, sono presenti le indicazioni del valore dei segni sotto forma di numeri in frazione con le cifre da 1 a 9. Gli esempi musicali sono alternati, nella composizione tipografica, al testo che riporta le regole: il testo contiene frequenti abbreviature, il carattere usato è quello rotondo.

Ho accennato a pagina 9 al fatto che questa edizione del Britannico è una ristampa dell'edizione milanese del 1496; ho anche fatto notare come gli esempi musicali siano collocati nella medesima posizione all'interno della composizione tipografica nelle due diverse edizioni: a questo bisogna aggiungere una cosa molto importante che riflette un uso piuttosto frequente fra i tipografi dell'epoca.[14] Mi riferisco qui al fatto che gli esempi musicali sono riportati, nelle due diverse edizioni (Lomazzo-Britannico) con i medesimi caratteri e le medesime matrici. Difatti se controlliamo uno per uno tutti i brani musicali riportati nel trattato del Gaffurio stampato dal Britannico non possiamo far altro che notare la perfetta identità che li lega a quelli stampati dal Lomazzo.

E' probabile che il Britannico si sia servito, per il trattato del Gaffurio, di matrici prese a noleggio magari dallo stesso Lomazzo, o che le abbia addirittura acquistate dal momento che i medesimi esempi musicali sono riportati anche nella edizione

---

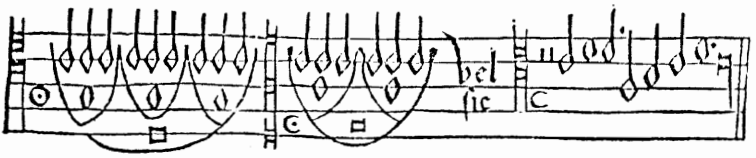
[13] Vedi TAV. 3.

[14] Vedi a pag. 5.

puta quum tres ſemibreues ſeu tres minimas in cãtilena diſpoſuero: oĩs enim ſemibreuis tris minimas cõtinet in prolatione perfecta: atq; tres ipſæ minimæ ſimul cõputãtur: nec ibi quidem cõpetit diuiſionis pũctus: qua re ſi potiſſimũ ac ſolum eſſet perfectæ prolatiõis ſignum nõ admitteretur ſemibreuis perfecta: ſicut eſt ſimilis ante ſibi ſimilem: quod eſſet incõueniens. Cõſtat igitur punctum ſigno temporis interpoſitum perfectæ prolationi ab auctoribus aſcriptum fuiſſe: inde & prolationem ſine tempore. Atq; modum maiorem ſine minore: & minorẽ item ſine tempore in cantilenis conſtitui nõ poſſe notiſſime comprehendi poteſt. Perfectionem itaq; vtriuſq; modi atq; prolationis ſigna ipſa tãquã habitus quidam ꝓbant. Impfectionem vero ipſæ ſecum figuræ deferũt deficientibus ſignis. Secus vtrũq; tempus nãq; Perfectum circulo Imperfectum ſemicirculo: vt vtrobiq; poſſet per punctum pfecta notari Prolatio: declarari ſolent. At Prolationes huiuſmodi his demonſtrãtur exemplis.

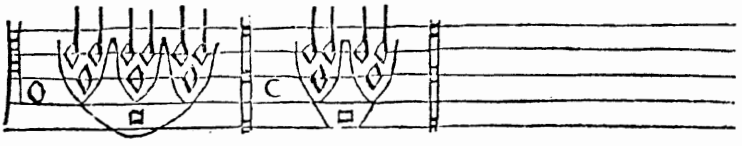
Prolatio perfecta in tempore perfecto.

Prolatio perfecta in tpe impfecto.



Prolatio imperfecta in tempore pfecto.

Prolatio imperfecta in tẽpore impfecto.



De Partibus figurarum Caput decimum.

Figurarum Alia dicitur pars ꝓpinqua. Alia remota. Alia remotior. Alia remotiſſima. Pars ꝓpinqua eſt illa in quam immediate reſoluit ſuum totum. vt longa reſpectu maximæ & breuis reſpectu lõgæ: & Semibreuis reſpectu breuis: atq; minima reſpectu ſemibreuis. Pars remota eſt illa iter quam & ſuum totũ vnica media naturali ordine intercidit: vt Breuis reſpectu ma-

Gaffurio, Musice utriusque cantus.....
Lomazzo, Milano 1496
TAV. 3

del 1502 affidata al Misinta [15] e probabilmente figurano anche in quella del 1508.[16]

Per gli esempi in notazione mensurale, tanto ricca di segni di ogni genere, da quanto si può vedere, il Britannico, come il tipografo che lo precede, sembra essersi servito di matrice di legno la quale permette la riproduzione contemporanea di rigo, note ed altri segni: la tecnica xilografica usata non è forse fra le più raffinate, tuttavia il risultato è quanto mai chiaro, le note sono collocate con cura e tutti quanti i segni esprimono esattamente il loro significato.[17]

Per gli esempi in notazione corale quadrata, invece, il discorso potrebbe sembrare diverso: le note quadrate, romboidali ed oblique sono segnate con tale nitidezza, con tale scrupolosa chiarezza da far pensare al carattere tipografico.[18] E' tuttavia assai improbabile che per questi particolari esempi i tipografi abbiano usato una tecnica diversa da quella impiegata per la notazione mensurale: la stampa della musica con caratteri tipografici esige due diverse impressioni, una per il rigo e una per le note, per attuare la quale è necessaria una pratica che, quasi sicuramente, mancava ai Britannico. Si potrebbe tutt'al più spiegare lo straordinario nitore dei contorni osservando che queste matrici non erano ancora molto sfruttate dato che, molto probabilmente, per i trattati musicali la tiratura era limitata.

La domanda che ci si può porre a questo punto è doverosa: perchè il Britannico inserisce esempi musicali tanto chiari nel trattato del Gaffurio e usa invece matrici grossolane per il «Breviloquium» del Bonaventura?

La risposta è da ricercarsi, probabilmente, nella figura stessa

---

[15] Tipografo di Pavia, attivo in Verona al principio del secolo XVI per conto di L.A. Giunta, a Cremona e a Brescia: qui lavora per conto dei Britannico.

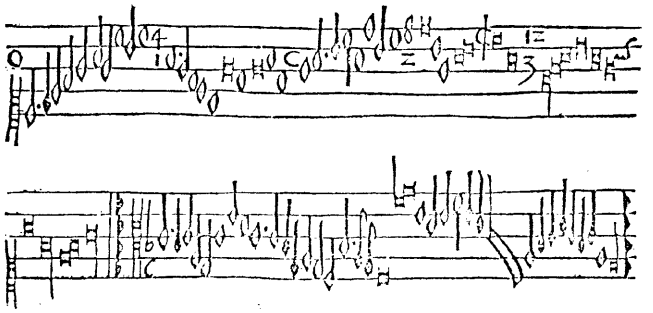
[16] Oltre al noleggio o all'acquisto di matrici, resta una terza possibilità che, però, è forse da escludere parlando dei Britannico: l'intervento di personale specializzato ma estraneo all'impresa tipografica.

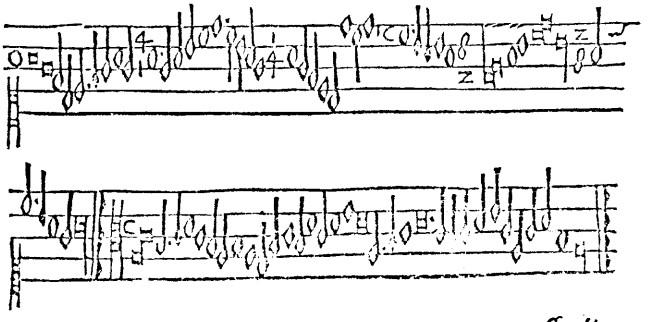
[17] Vedi TAV. 4.

[18] Vedi TAV. 2.

De Proportione quadrupla.

Quadrupla proportio tertia multiplicis generis ſpecies ſit quum maior ſequentium notularum numerus ad minorem præcedentium numerũ relatus coæquatur ipſi minori : continens ipſum quater preciſe vt . 4 . ad . 1 . & . 8 . ad . 2 . & . 12 . ad . 3 . In hac enim proportione quattuor notulæ vni & nomine & quantitate ſibi ipſis conſimili computantur & æquiualent : ita vt ſingulaquæque ipſarum quattuor minuatur de tribus quartis partibus ſui quantitatiui valoris. Et deſcribitur inter notulas hoc modo 4 8 12 vt hac concentus diſpoſitione notatur. 1 2 3



Diſpoſita aũt immediate in notulis ſubquadrupla q, quadruplæ cõtrarium operetur effectum mox quadrupla ipſa obruet : vt hoc conſtat exemplo.

Gaffurio, Musice utriusque cantus.....
Lomazzo, Milano 1496

TAV. 4

dei due autori: rinomato e richiesto il primo, poco conosciuto e «locale» il secondo.

I Britannico hanno un particolare talento per scoprire quali sono le opere per le quali si prevede maggior richiesta o che incontreranno comunque il favore del lettore e a queste dedicano tutto il loro interesse e la loro abilità professionale.

Non è quindi improbabile che abbiano riservato all'opera del Gaffurio un trattamento «di favore» prevedendone uno smercio sicuro e abbiano dedicato invece al trattato del Bonaventura un impegno così scarso da ricavarne come risultato gli effetti scadenti che abbiamo osservato.

Potrebbe anche sembrare, dalla diversa composizione tipografica del testo (compatto e regolare nel Gaffurio, poco serrato e male allineato nel Bonaventura) che l'opera di quest'ultimo fosse affidata a lavoranti di bottega ancora poco esperti nell'arte tipografica: mi sembra, tuttavia, che questa ipotesi, pur ragionevole, sia da prendere in considerazione con una certa cautela dato che, da quanto risulta, i Britannico amavano circondarsi di collaboratori perfettamente addestrati.

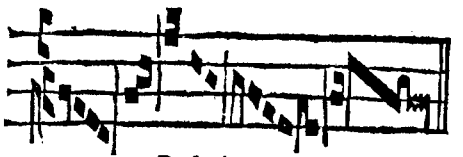
C'è comunque da tener presente che nel 1497, anno in cui appaiono due edizioni del Bonaventura e una del Gaffurio, dalla feconda officina dei Britannico escono altre nove opere di vario genere ma tutte di una certa importanza, delle quali tre fra il luglio ed il settembre, quindi gli stampatori, pressati probabilmente da scadenze precise, devono lavorare con ritmo assai sostenuto per far fronte agli impegni.

Le medesime caratteristiche che ora abbiamo rilevato in queste due edizioni, si ricavano anche dall'esame delle due edizioni successive dei medesimi autori.

Il 27 settembre del 1496 esce, sempre ad opera di Angelo Britannico una nuova edizione del Bonaventura con il titolo «Regula musica plane [. . . . .]», a soli quattro giorni di distanza dall'edizione del trattato del Gaffurio e due mesi dopo la prima edizione dello stesso Bonaventura.

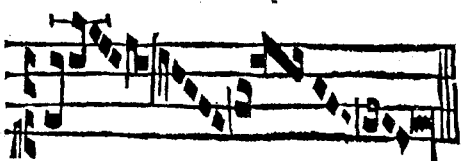
Rispetto alla prima edizione, questa si presenta in veste tipografica meno disordinata: i caratteri più serrati e ben allineati ricordano le edizioni caratteristiche dei Britannico.

Gli esempi musicali, invece, sono gli stessi che appaiono nel-

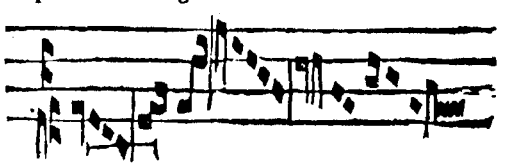


¶ De ſeptimo tono.

Item nota che lo ſeptimo tono ſe forma de la quarta ſpecie del diapente: & de la prima del diateſſaron ſuperius: & ha poteſta da deſcendere una nota ſotto lo ſiuale. ut hic.



¶ De octauo tono.

Item nota che lo octauo tono ſe forma de la quarta ſpecie del diapente e de la prima del diateſſaron inferius & ha poteſta de aſcendere una nota ſopra lo ſuo diapente. Item nota che la declaratiõe p che non ſe canta la quarta ſpecie del diapente per b. molle: farla eſſere prima come e anchora lo ſuo diateſſaron hauete nel primo libro de la Venturina nel. xv. capi. ubi dicitur de ſeptimo tono &c. figura octaui toni. ut hic.

De. tonis imperfectis. tam autentici q̃ plagales. Ca. xxv.

Item nota che li toni imperfecti coſi autentici como plagali ſon no quelli che non adimpiſſeno la ſua formatione uel perfectio ne che da quella banda de ue manchano: da quella ſonno imp- fecti. Se non aſcendeno la ſua perfectione ſupradicta: e nota ta. ſono in perfecti parte ſupra: & econuerſo &c.

De tonis pluſquã perfectis autenticis. Ca. xxvi.

Item nota che li toni pluſquã perfecti autentici ſonno quelli che ultra el ſuo diapaſon aſcẽdeno una nota e non piu. Et nota che alchuni toni pono eſſere imperfecti in deſcenſu: & pluſquã per- fecti in aſcẽſu: cioe manchando inferius: & excedendo ſuperius ut dictum eſt. Ergo li pluſquam perfecti autentici ſe intendeno in aſcenſu &c.

De tonis pluſquãperfectis plagalibus. Ca. xxvii.

Itẽ nota che li toni pluſquã perfecti plagali ſono, quelli che de- ſcendeno el diapente inferius e non piu. Et nota che alchuni to ni pono eſſere pluſquã perfecti in deſcenſu: & imperfecti in aſcẽ ſu: per le raſone ſupradicte de li autentici. Ergo li toni pluſquam perfecti plagali ſe intendeno in deſcenſu &c.

De tonis mixtis autenticis Ca. xxviii.

Item nota che li toni mixti autentici ſonno quelli che deſcende- no ſotto lo ſuo finale piu che una nota: cioe che pigliano la de ſcenſa del ſuo plagale in tutto uel in parte: excepto del quinto o no: de lo quale hauemo parlato deſopra nel ſuo luocho &c.

Item queſti tali toni pono eſſere imperfecti de ſopra: e mixti in- fra. Item nota che li toni mixti autentici ſe intendeno miſcidarſe ut dixi cum li ſoi plagali. Ergo li toni mixti autentici ſe intende- no in deſcenſu &c.

De tonis mixtis plagalibus. Ca. xxix.

Item nota che li toni mixti plagali ſonno quelli che aſcendeno

c

Bonaventura, Regula musice plane 27 settembre 1497 *Bibl. Queriniana, Brescia*

TAV. 5

l'edizione precedente e sembrano contrastare maggiormente accanto al testo tipograficamente più compatto.[19]

E' evidente che, anche per questa volta, il Britannico non ha ritenuto opportuno far approntare matrici xilografiche più dignitose per il trattato del Bonaventura, ed è piuttosto improbabile che matrici del genere già esistessero in commercio o venissero noleggiate come invece poteva accadere a quelle relative ad esempi musicali di trattati più noti.

Nel 1502, idibus sextilibus, esce una nuova edizione del trattato del Gaffurio con il titolo «Practica musicae [.....]». Per questo nuovo lavoro il Britannico si serve della collaborazione del Misinta che è stato in un certo senso, assorbito nell'impresa tipografica dei Britannico.

La composizione tipografica del testo si avvicina a quella della prima edizione del medesimo trattato, gli esempi musicali sono identici: in alcuni casi vengono soltanto disposti in maniera leggermente diversa.

Rispetto alla prima edizione gli esempi risultano inchiostrati forse con meno cura: nell'edizione bresciana del 1497 nel ductus delle note si può osservare spesso una specie di chiaroscuro (◇ ◆), che appare a fatica nell'edizione del 1502; forse quando il Misinta giunge a usare lo stesso stampo, questo è ormai un po' consumato per l'uso.

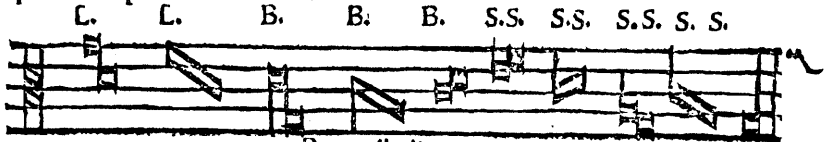
In ambedue le edizioni bresciane del Gaffurio, 1497 e 1502, sono presenti anche le iniziali tipografiche caratteristiche della produzione Britannico-Misinta [21]: queste piccole ornamentazioni xilografiche misurano mm 15 x 15, hanno fondo nero e iniziale in bianco geeralmente intrecciata a motivi floreali [21] fra i quali, spesso, è presente anche una svelta figuretta di animale in movimento o un putto accovacciato. In alcuni casi spicca piutttosto la simmetria della piccola composizione xilografica: vedi il caso

[19] Vedi TAV. 5.

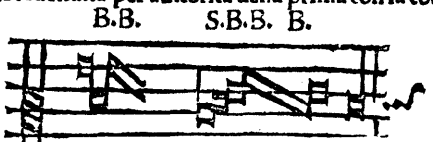
[20] Nell'edizione milanese del Lomazzo le iniziali xilografiche sono invece completamente assenti: al loro posto è rimasto uno spazio vuoto all'incirca della stessa misura delle inizali del Britannico.

[21] Vedi TAV. 6 n. 7.

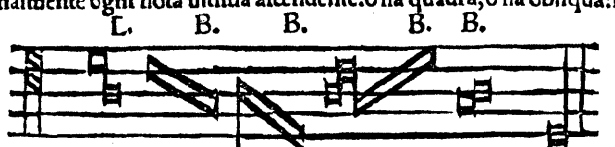
Ma ogni prima nota cõ la coda a man manca uolta in ſu aſcendendo:o diſcendendo la ſeconda:o quadre: ouero oblique che elle ſiano:ſempre la prima:& la ſecõda ſono ſemibreui:come per ciaſcuna di loro nel ſottopoſto eſſempio formata ſi uede.



Per quelle di mezzo.

Et tutte le note di mezzo o ſiano quadre,od oblique:ſono Breui:eccettuando ſempre la ſopradetta ſecõda Semibreue:fatta per auttorita della prima con la coda a man ſtanca uolta in ſu:come qui.

Per le ultime.

Ma ogni nota ultima:che ſia quadra diſcendente:ſempre e Longa. Et ogni nota ultima diſcendente:che ſia obliqua:ſempre e Breue.

Et finalmente ogni nota ultima aſcendente:o ſia quadra,o ſia obliqua:ſemꝑ e Breue:come q ſotto appare.

Tutte le quali legature ſono ſottopoſte a i medeſimi accidenti:a che ſono le note ſemplici: & ne piu forzate ne meno hanno congiunte,che ſciolte:come alcuno crede.

Lanfranco, Scintille dli musica - L. Britannico 1533 - *Bibl. Queriniana, Brescia*

TAV. 6

dei due draghi posti verticalmente ai lati della lettera T, a testa in basso e con bocca aperta, oppure i due cavallucci marini che affiancano la lettera A.

L'edizione del trattato «Scintille di musica» del Lanfranco)[22] ad opera di Lodovico Britannico esce nel 1533: il testo in volgare con numerosissime abbreviature è stampato con carattere rotondo: la disposizione del testo necessaria alla esplicazione delle regole testimonia della abilità tipografica ereditata dal Lodovico.

Gli esempi musicali comprendono note quadrate e romboidali vuote e piene, ligature e tavole esplicative delle mutazioni: tutti gli esempi sono realizzati con matrice di legno quindi con tecnica xilografica. Sono pure riportati esempi del canto misurato con le regole relative di Longa e di Brevis. del Tactus. del Punctum di perfectione e di imperfectione e delle proportiones.

Non ci sono esempi di canto veri e propri, ma brevi esposizioni figurate; molto più estese ed esaurienti invece le spiegazioni verbali che, a volte, impegnano da sole più pagine.

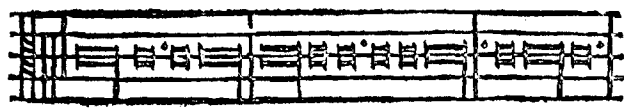
Le caratteristiche che contraddistinguono questa edizione sono la perfetta eleganza e la proporzione esatta fra testo, esempi musicali e tavole esplicative: nelle pagine in cui coesistono, nè l'uno nè l'altro di questi elementi cerca di sopraffarre gli altri, ma si inserisce con misurata efficacia.

L'insieme della composizione tipografica testimonia dell'alto livello raggiunto dalla tecnica dei Britannico in campo tipografico; riguardo alla stampa della musica rimangono da considedare due punti: 1° neppure Ludovico è specializzato nella stampa musicale (questo trattato è l'unico esempio del genere musicale nella sua pur vasta produzione); 2° le matrici con gli esempi musicali sono state, con molta probabilità, approntate espressamente per il trattato del Lanfranco. Quindi i risultati che possiamo osservare alle TAVV. 7 e 8 possono, e ben a ragione, essere considerati più che lodevoli.

Le medesime considerazioni che sono ora emerse a proposito della edizione del Lanfranco, potrebbero essere estese, a mo' di

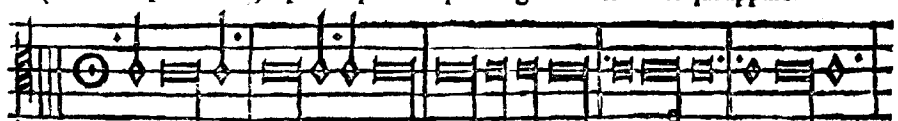
---

[22] Il trattato è dedicato a Bartolomeo Mascara, letterato bresciano e padre del musicista Fiorenzo Mascara.



Et ſotto al ſegno del Modo maggior: & minor: & Tempo perfetto, la detta Maſſima ſi puo far Impfetta, in quãto alle parti remote, cõ le parti piu remote dalla parte dinãzi, & dalla parte dopo: pdẽdo una Semibreue da ciaſcũ cãto: O pur da un ſolo, come ſi uuole: Nõ reſtãdo p queſto: che eſſa Maſſima nõ ſi poſſa Imperficere: inquanto al Tutto, da qual parte ſi uuole con la parte ppinqua, o cõ lo equialẽte: Et ancho ra: inquanto alle parti propinque: con le parti remote in queſto modo: & come diſopra e dimoſtrato.

Et la Maſſima ſottopoſta al ſegno del maggior: & minor Modo, Tempo: & Prolation perfetti: eſſa ſi rẽde Imperfetta: inquanto alle parti piu remote: con le parti remotiſſime: poſte da qual parte ſi ſia: o da una ſola. Percioche la Minima poſta dinanzi: o dopo da eſſa Maſſima: imperfeciſſe le parti piu remote unite. Et coſi (come diſopra e detto) ſi puo imperficere piu lungamente: & come qui appare.



Ma la Maſſima ſottopoſta al Modo maggior imperfetto: & Modo minor perfetto: ſi puo imperficere ſolamente, inquanto alle due parti propinque con due parti remote: poſte luna dinanzi: & laltra dopo da eſſa: o pur tutte due dinãzi: o tutte due dopo: O ãchora da una ſola poſta o dinãzi: o dopo, come q ſi uede.

Lanfranco, Scintille dli musica - L. Britannico 1533 - *Bibl. Queriniana, Brescia*
TAV. 7

conclusione, a tutta la produzione musicale che abbiamo esaminato nel corso di questo breve lavoro e anche a tutta quella, assai vasta, che aspetta di essere presa in esame.

Tutti i tipografi che hanno, sia pure in modo empirico, stampato le opere dei teorici musicali con tutto il corredo di segni, di tavole e di spiegazioni figurate che caratterizzano questi lavori, hanno il merito grandissimo di aver diffuso la cultura musicale nel loro tempo e di averla fatta pervenire fino a noi.

E' quindi sotto questo aspetto che noi dobbiamo guardare e valutare, al di fuori di ogni discorso critico, l'opera dei Britannico, primi in Brescia a stampare la musica.[23]

---

[23] I Britannico detengono, oltre a questo, alcuni altri primati in campo tipografico:

a) usano, per primi, iniziali xilografiche con l'edizione dei «Sermones» di S. Agostino (per Jacobum Britannicum, 1486);

b) nel 1483 adottano per primi la marca tipografica (è quella che appare nel «Quadragesimale» di Jacopo de Voragine);

c) in Brescia sono i primi e rimangono gli unici a usare carta fatta fabbricare appositamente per loro.

La fabbricazione della carta, introdotto in Brescia nel XIV secolo, si sviluppa in particolar modo sulla riviera benacense, soprattutto in Toscolano; i numerosi tini da macero situati sulla riviera riforniscono con il loro prodotto sia le tipografie locali, sia, almeno in parte, quelle veneziane. Durante la breve denominazione francese, viene chiuso il mercato veneto e questo mette momentaneamente in crisi le attive cartiere bresciane e danneggia, in parte, l'organizzazione che cura la raccolta degli stracci. La crisi cartaria non riesce comunque a bloccare l'attività delle fiorenti tipografie bresciane e tanto meno quella dei Britannico se è vero che questi stampatori riescono ad ottenere per le loro edizioni più pregiate carta speciale appositamente approntata per loro. (Vedi C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia*, in «Storia di Brescia», Brescia, Morcelliana, vol. II, 1963, p. 245.

ANNUE RASSEGNE

GRUPPO NATURALISTICO "GIUSEPPE RAGAZZONI"

XXXVII BOLLETTINO ANNUALE 1976

L'anno sociale 1976 è stato aperto il 4 febbraio con l'Assemblea generale dei Soci, riunitisi sia per ascoltare la relazione sull'attività sociale 1975 e sul relativo bilancio, che è risultato come sempre in attivo, sia per l'elezione del Consiglio direttivo per il biennio 1976-1977. Sono risultati eletti i Soci: Silvio Apostoli, Laurosa Biloni, Andrea Franchi, Leila Frascari, Adolfo Gallinari, Vincenzo Pialorsi, Emanuele Süss e Italo Zaina.

Il Direttivo, riunitosi successivamente, ha confermato come Direttore il prof. Emanuele Süss, come segretario l'ing. Andrea Franchi e come economo la prof. Leila Frascari.

* * *

Il 3 marzo il prof. Paolo De Franceschi, del Museo di Storia Naturale di Verona, ha intrattenuto i Soci su «Costumi e distribuzione dei Tetraonidi sulle Alpi», corredando la sua interessante trattazione con ottime diapositive a colori scattate durante lunghi e pazienti appostamenti tra le nevi montane di primavera.

* * *

Il 6 marzo è stata la volta del nostro Consocio e consigliere Italo Zaina, che ha trattato il tema «Dalle Giudicarie inferiori al Garda attraverso la Val di Ledro», esponendo il frutto delle sue accurate ricerche sulla geologia, sull'orografia e sulla tettonica di quella regione.

* * *

Il 10 marzo, in collaborazione con la Lega per la protezione degli uccelli è stata invitata a parlare su «Uccelli da proteggere: i rapaci» la signora Gloria Grosso, della Delegazione di Milano. Alla sua esposizione è seguita la proiezione di un interessante documentario sui rapaci.

* * *

Nei giorni 27 e 28 marzo ha avuto luogo la prima gita sociale, con pernottamento a Fabriano (Ancona), per la visita delle grandiose grotte di Frasassi, scoperte recentemente e ben presto attrezzate per le visite turistiche. Un po' troppo sofisticata è risultata l'illuminazione, ma nel complesso molto suggestiva; imponenti le dimensioni della grotta Ancona e quella delle stalagmiti che contiene, e ricche di attraenti particolari le grotte laterali.

E' poi stato visitato con vivo interesse, a Fabriano, il Museo della carta e della filigrana, con la competente guida del Direttore della Cartiera, sig. Guido Emery.

* * *

Il 1° aprile è stata invitata a parlare su «Adattamenti ambientali della vegetazione alpina» la signora Azzurra Carrara, assistente al Museo di Storia Naturale di Verona. La suggestiva conferenza è stata corredata da belle diapositive a colori.

* * *

Il giorno 11 aprile il Gruppo si è portato a Capodiponte per una visita alle Incisioni rupestri preistoriche. Durante il trasferimento in pullman il direttore, prof. Emanuele Süss, ha parlato delle figurazioni, del popolo che le ha incise e dei suoi presumibili costumi, e - sul posto - ha guidato la comitiva alle incisioni più significative.

Al pomeriggio, guidati dal segretario ing. Andrea Franchi, i soci partecipanti hanno visitato la grande centrale elettrica in caverna di S. Fiorano.

* * *

Il giorno 25 aprile è stata proiettata, sempre in sede, una lunga pellicola tedesca intitolata «Non c'è più posto per gli animali selvatici», a colori, molto interessante e con suggestive fotografie di animali in libertà.

* * *

Nei giorni 1 e 2 maggio è stata effettuata una gita avente per meta le grotte di Fornovolasco (Lucca) e le Balze di Volterra, con pernottamento a Castiglioncello. Nel corso della gita sono state percorse la Lunigiana e la Garfagnana, di cui sono state osservate la struttura geologica e quella orografica, e sono state visitate le grotte di Fornovolasco, non grandiose ma interessanti per le formazioni calcaree che ne denotano la costante attività di trasformazione.

* * *

Il 17 maggio il prof. Don Virginio Esposti, da Malnate (Como), espressamente invitato dal nostro gruppo, ha tenuto una conversazione sul tema «Fenomeni naturalistici della Turchia» illustrando numerose diapositive da lui scattate durante un suo viaggio.

* * *

Il 27 maggio un gruppo di Soci ha effettuato una gita di interesse botanico e geografico ai Piani di Rest, all'estremità superiore della valle di Magasa, passando per la Val Toscolano, accanto al lago artificiale. L'escursione, pur ostacolata al mattino da un tempo incerto e molto umido, ha destato vivo interesse in tutti i partecipanti.

* * *

Il 3 ottobre 50 soci del Gruppo si sono recati a Verona alla visita al Museo Civico di Storia Naturale, cordialmente accolti dall'amico prof. Ruffo, direttore del Museo stesso. Da lui guidati nella grande sala dei fossili del Bolca hanno potuto osservare in modo particolare alcuni dei più preziosi recenti reperti e aggiungere interessanti notizie a quelle già conosciute dalla maggioranza dei presenti.

Al pomeriggio i partecipanti alla gita hanno visitato il piccolo Museo creato a Bolca, e una parte di essi è scesa alle cave dei fossili.

* * *

Il giorno 30 novembre, in collaborazione con il Garden Club Brescia, è stata organizzata una serata durante la quale il prof. Elio Nicolardi, da Genova, ha parlato su «Ville e giardini nella storia e nell'arte». La conferenza è stata completata con la proiezione di numerose diapositive.

* * *

L'ultima manifestazione dell'anno si è avuta il 16 dicembre, con una lezione su «I funghi» tenuta dal nostro consocio e consigliere Adolfo Gallinari. Anche questa conferenza è stata corredata da belle diapositive a colori.

CIRCOLO MICOLOGICO "GIOVANNI CARINI,,

TREDICESIMO ANNO DI VITA

Esprimere un giudizio sulla vitalità di una istituzione a carattere culturale in base al numero degli aderenti può condurre a valutazioni non del tutto esatte, qualora si consideri che gli studi micologici esigono un costante e notevole impegno per passare dall'iniziale curiosità o da intenzioni meramente utilitaristiche alla conoscenza su concrete basi biologiche e tassonomiche di un mondo, al tempo stesso attraente e inquietante, qual'è quello dei funghi. E' quindi giustificabile una qual certa rotazione selettiva fra chi, aderendovi, sperava nella facile acquisizione d'un bagaglio di cognizioni pratiche prontamente utilizzabili nella cerca dei funghi sia pure intesa come attività ricreativa, e coloro in cui lo stimolo all'approfondimento non si arresta alle prime difficoltà consentendogli di pervenire a una consapevole padronanza della materia. Ciò premesso, se nel corso di tredici anni il numero dei soci è gradualmente salito a circa ottanta, tale esito appare come dimostrazione di un valido indirizzo programmatico inteso a conciliare la divulgazione con la ricerca a livello specialistico.

Fra le attività a carattere collettivo si colloca il ciclo di riunioni che si tengono il lunedì sera, sempre animate da numerose presenze e rese interessanti sia da alcune apparizioni anomale — come ad esempio l'*Armillariella mellea* (Vahl. ex Fr.) Karst. rinvenuta sui vicini colli a metà giugno — sia da reperti di specie rare o nuove per il Bresciano, che saranno oggetto in idonea sede d'un ulteriore contributo alla conoscenza della nostra flora micologica.

Di pieno gradimento sono poi risultate le escursioni, confermando il postitivo risultato di quelle effettuate l'anno precedente a titolo di esperimento.

La prima si svolse il 5 settembre nella silvestre Val Malga fra Sonico e il Ponte del Guat sotto la guida di Renato Tomasi, con apprezzabili risultati benché un improvviso abbassamento della temperatura avesse bloccato il favorevole ma alquanto breve periodo di apparizione dei carpofori.

La seconda, guidata da Albino Moretti, ebbe luogo il 19 settembre in Valtrompia fra Irma e i Piani di Vaghezza: l'alternanza di latifoglie e conifere nella composizione del bosco, favorevole alla presenza di una flora fungina notevolmente varia, ne aveva fatto prediletto campo di ricerche del naturalista e micologo Giovanni Carini a cui il Circolo si onora di intitolarsi, ma ai partecipanti ha offerto soprattutto lo squallido spettacolo dell'accanimento con cui gitanti e cacciatori distruggono qualsiasi esemplare ritenuto non edule secondo una miope concezione utilitaristica purtroppo largamente invalsa. Infine il 3 ottobre, assecondando il proposito di ampliare la visuale conoscitiva degli ambienti, l'escursione si è svolta nei boschi prevalentemente a Castagno dell'Appennino tosco-emiliano fra il Passo della Cisa e Pontremoli: località ascritta notoriamente fra le più produttive, e che non ha deluso benché l'inclemenza della pioggia abbia alquanto ostacolato le ricerche.

Sul piano della divulgazione si è proceduto lungo le due direttrici delle mostre micologiche e delle conferenze. Nelle prime, Renato Tomasi in veste di esperto e organizzatore, ha curato quella allestita a Pontedilegno dal 22 al 24 agosto, che in particolare tra i villeggianti ha riscosso tanto interesse da indurre Amministrazione comunale e Pro loco a porre in calendario la manifestazione anche per gli anni a venire; vi hanno fatto seguito quella di Breno il 18-19 settembre su invito dell' Amministrazione comunale, e il 25-26 dello stesso mese quella ormai consolidata di Pisogne, come le precedenti edizioni visitata da numeroso e attento pubblico.

La vita occulta dei funghi, la loro collocazione nel regno della natura, l'esigenza di esatte cognizioni per evitare il latente pericolo delle specie tossiche, hanno costituito il tema svolto da Adolfo Gallinari con il sussidio di un'appropriata serie di diapositive, in due conferenze: il 29 ottobre a Carpenedolo in colla-

borazione con Renato Tomasi, a richiesta della locale Biblioteca comunale; il 16 dicembre nella sede dell'Ateneo, a chiusura dell' annuale ciclo di attività del Gruppo naturalistico «G. Ragazzoni». Il gradimento dimostrato dagli intervenuti, assai numerosi in entrambe, ha offerto la dimostrazione d'un esteso interesse che supera i limiti della curiosità o del nozionismo fine a se stesso, e sottolinea come le attività del Circolo vadano inserendosi positivamente in un più ampio contesto culturale.

Sul piano pratico è proseguita l'opera di consulenza da parte di alcuni esperti che, in collegamento con l'Istituto di patologia vegetale di Bologna, seguono e controllano i diversi impianti di coltivazione del *Pleurotus ostreatus* (Jacq. ex Fr.) Kum. in provincia, dimostratisi un vantaggioso sussidio delle attività agricole.

Anche la pubblicazione del «Notiziario ai Soci» ha ripreso la consueta periodicità. Nel corso dell'anno — animatore principale Renato Tomasi sui temi dei rapporti fra funghi e animali e su episodi di parassitismo tra macromiceti — ne sono usciti 5 numeri per complessive 30 pagine corredate da 16 illustrazioni.

Nino Arietti

VITA ACCADEMICA

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente: Grand Uff. Avv. Ercoliano Bazoli

Vice Presidente: Cav. Dr. Prof. Ugo Baroncelli

Segretario: Comm. Dr. Prof. Ugo Vaglia

Amministratore: Comm. Dr. Ing. Mario Spada

Consiglieri: Cav. Uff. Dr. Prof. Alberto Albertini
Dr. Ing. Lodovico Giordani
Comm. Dr. Prof. Leonardo Mazzoldi
Dr. Prof. Gaetano Panazza
Dr. Prof. Emanuele Süss

Vice Segretario: Dr. Ornello Valetti

SOCI EFFETTIVI

Agosti Marco 1940
Albertini Alberto 1949
Almici S. Em. Giuseppe 1961
Arietti Nino 1945
Baroncelli Ugo 1936
Bazoli Ercoliano 1954
Beccaria Bruno 1959
Berardi Albino 1973
Beretta Piergiuseppe 1961
Berruti Giuseppe 1973
Biemmi G.Franco 1968
Biglione di Viarigi Amedeo 1963
Blesio Franco 1973
Boni Bruno 1949
Bordoni Piero 1963
Boselli Camillo 1949
Bresciani Renzo 1959
Brunelli Vittorio 1949
Camadini Giuseppe 1975
Chiappa Franco 1973

Chizzolini Vittorio 1949
Cistellini p.Antonio 1949
Conter Mario 1975
Coppolino Perfumi Giovanni 1971
Cremona Virginio 1959
De Toni Nando 1954
Dosio Luciana 1975
Facchi Gaetano 1940
Fappani Antonio 1961
Feroldi Franco 1945
Ferretti Torricelli Angelo 1923
Filtri Dino 1961
Fossati mons. Luigi 1949
Ghidotti Francesco 1975
Giacomini Valerio 1940
Giarratana Alfredo 1927
Giffoni Enzo 1975
Giordani Lodovico 1968
Goffi mons. Tullo 1968
Guarnieri Ignazio 1961
Lechi co: Fausto 1927
Malagoli Edoardo 1949
Marcolini Mario 1949
Mariano Emilio 1963
Marzari Mario 1973
Masetti Zannini
co: Gian Ludovico 1961
Maternini Matteo 1937
Materzanini Augusto 1963
Mazzoldi Leonardo 1963
Montini sen. Lodovico 1961
Morstabilini S. Em. Luigi 1968
Nodari mons. Alberto 1968
Ondei Emilio 1968
Panazza Gaetano 1940
Papa Gianfranco 1961
Passerini Glazel Osvaldo 1954
Pedini S. Ecc. Sen. Mario 1961
Petrini Enzo 1949
Pezzi Mino 1971
Pialorsi Vincenzo 1975
Piemonte Mauro 1968
Ragazzoni Aldo 1971
Ragnoli Romolo 1973
Rampinelli Angelo 1963
Rampinelli co: Bortolo 1949
Segnali Piero 1940
Severino Emanuele 1968
Simoni Piero 1971
Spada Mario 1963
Süss Emanuele 1954
Togni Giulio Bruno 1959
Vaglia Ugo 1945
Valetti Alvero 1973
Valetti Ornello 1971
Vezzoli Giovanni 1945
Viani Giuseppe 1971
Zaina Italo 1945

SOCI CORRISPONDENTI

Ambrosioni Pietro 1959
Anati Emanuele 1959
Andrissi Giovanni 1929
Annoni Ada 1973
Arrighi Gino 1968
Arslan Ermanno 1975
Astori mons. Guido 1945
Barbieri Francesco 1971
Barocelli Piero 1959
Bellezza Angela 1975
Bendiscioli Mario 1945
Benedetti Michelangeli Arturo 1971
Beschi Luigi 1973
Boni Alfredo 1971
Bosisio Alfredo 1971
Bruno Thomas 1971

Cairns Christofer 1973
Carli Guido 1968
Cassinis Giuseppe 1971
Cavalleri mons. Ottavio 1971
Chiari Alberto 1968
Chiocchetti Valentino 1959
Clough H. Cecil 1968
Consadori Silvio 1975
Costanza Fattori Lionello 1968
Crippa Romeo 1949
D'Assia Ottone 1975
De Grassi Nevio 1945
Dell'Acqua Gian Alberto 1959
Dell'Amore Giordano 1971
De Maddalena Aldo 1968
Di Carpegna Nolfo 1971
Donati Lamberto 1963
Federici Carlo 1959
Ferrari E. Giorgio 1971
Franceschini Ezio 1968
Frattarolo Carlo 1959
Frugoni Cesare 1927
Gaffurini Ubaldo 1959
Gaibi Agostino 1963
Galli Giuseppe 1959
Gamber Ortwin 1973
Garzetti Albino 1971
Gilbert Greigton 1961
Girardi Enzo Noè 1971
Graziotti Adriano 1968
Gualazzini Ugo 1959
Jedin Hubert 1963
Jemolo C.Arturo 1954
Laur Belart Lionello 1959
Levi Attilio 1971
Levi Sandri Lionello 1963
Longinotti Luigi 1963
Lucati Venosto 1973
Malanchini Luciano 1973
Mantese Giovanni 1971
Manziana S. Em. Carlo 1968
Margola Franco 1945
Masotti Arnaldo 1959
Mirabella Roberti Mario 1959
Montini mons. G.Battista 1945
(oggi Papa Paolo VI)
Mor Carlo Guido 1959
Morassi Antonio 1945
Nangeroni Giuseppe 1954
Nevler Vladimiro 1971
Nobili Luigi 1940
Nuffel Van Robert 1968
Pallucchini Rodolfo 1959
Paroli Giovanni 1954
Passamani Bruno 1975
Pavan Mario 1945
Peroni Adriano 1963
Pollini Alfredo 1961
Presa Giovanni 1975
Raverdino Emilio 1949
Rogledi Manni Teresa 1968
Sacchetto Aleardo 1963
Salmi Mario 1973
Sartori Claudio 1945
Scaglia S. Ecc. G.Battista 1959
Scotti Pietro 1971
Secchi Claudio Cesare 1959
Semenza Marco 1945
Tagliaferri Amelio 1968
Thomas Bruno 1975
Torri Tancredi 1959
Treccani co: Luigi 1963
Valsecchi Franco 1959
Venzo Sergio 1959
Vermaseren Maarten J. 1975
Verzone Paolo 1945
Vian Nello 1968
Vistoso S. Ecc. Luigi 1973
Zanetti Ginevra 1968

Verbali delle adunanze accademiche
dell'anno 1976

19 gennaio: Il gruppo «Astrofisma» presenta in pubblica riunione il programma scientifico e la rivista omonima, di cui dopo cinque anni riprende la pubblicazione. Alla relazione del Socio Prof. Giuseppe Viani, seguì il discorso del Senatore Prof. *Mario Pedini*, Ministro per la Ricerca Scientifica sul tema «Ricerca scientifica e progetti europei». Il Prof. *Bruno Boni*, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, ha concluso l'incontro mettendo in evidenza l'apporto dato dai Soci dell'Ateneo agli studi scientifici e matematici, in particolare quelli dei Soci defunti: Villa, Finzi, Bonera, e quelli più recenti di Arnaldo Masotti sulla ristampa delle opere di N. Tartaglia promossa dall'Ateneo.

17 febbraio: Il Dr. *Gustavo Predaval* tiene una conversazione su «Poeti bresciani dell'800».

21 febbraio: La Dr. *Giorgetta Bonfiglio-Dosio* tiene una lettura su «Studi malatestiani e prospettive di ricerca».

6 marzo: Il Socio *Italo Zaina* tiene una lettura con proiezioni sul tema «Dalle Giudicarie al Garda attraverso la Valle di Ledro».

21 febbraio: Il Socio Prof. *Alberto Albertini*, personalmente invitato dalla Regione Trentina, rappresenta l'Ateneo all'incontro «Archeologia e paletnologia nel Trentino».

14 marzo: I Soci Vaglia e Panazza rappresentano l'Ateneo alla riunione della «Fondazione Lucio Fontana» di Rezzato, che si propone il restauro e la salvaguardia del parco della villa Fenaroli, già Avogadro, e l'istituzione di un museo di scultura.

19 marzo: Il Vice Presidente Prof. *Ugo Baroncelli* rappresenta l'Ateneo al Convegno di Mantova su «Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico e sociale».

17 marzo: Il Socio Dr. *Giuseppe Berruti* tiene una lettura con proiezioni su «Le terre emerse nella paleogeografia bresciana».

29 marzo: Il Socio Prof. *Angelo Ferretti Torricelli* consegna all'Ateneo i due volumi, da lui compilati «Indici delle opere e dell'epistolario di Alessandro Volta».

6 aprile: Il Socio Prof. *Alberto Albertini*, presso l'Istituto di Storia Antica dell'Università di Genova, su invito del Direttore di quell'Istituto, Prof. Giovanni Forni, tiene una conferenza su «Brescia da centro religioso preromano a città romana».

10 aprile: Riunione del Consiglio di Presidenza.

8 maggio: Riunione del Consiglio di Presidenza.

24 maggio: Solenne assemblea annuale.

2 giugno: Un gruppo di Soci e familiari visita il palazzo Avogadro, ora proprietà del Dr. Antonio Spada, in Bagnolo Mella. La visita, fu guidata dal Dr. Gaetano Panazza, Direttore dei Civici Musei di Brescia, e dall'Ing. Dr. Mario Spada, Soci dell'Ateneo, che illustrarono i restauri e le raccolte.

7 giugno: Il Prof. *Antonio Zichichi*, Ordinario di Fisica Superiore nell'Università di Bologna, su invito del Socio Senatore Mario Pedini, Ministro ai Beni Culturali e Ambientali e per la Ricerca Scientifica, ha tenuto la conferenza su «Nuove frontiere della scienza». L'incontro è stato organizzato dall'Ateneo presso la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, con la collaborazione dell'EULO e la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali dell'Università Cattolica.

19 giugno: I Soci *Vaglia* e *Panazza* partecipano in rappresentanza dell'Ateneo all'inaugurazione del restauro al salone «Pietro Da Cemmo» eseguito per impegno di «Italia Nostra».

19 settembre: Nella sede dell'Ateneo si inaugura la «Settimana Barocca».

21 settembre: Il Socio corrispondente Maarten J. Vermaseren tiene la comunicazione «Il mitreo di Marino» illustrata con numerose diapositive.

30 ottobre: Il Prof. *Luigi Giulotto*, Direttore del Centro di Fisica «Alessandro Volta» dell'Università di Pavia, e Membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, presenta i due volumi degli Indici dell'opera voltiana, compilati dal nostro Socio decano Angelo Ferretti Torricelli.

10 - 13 novembre: Primo Convegno di studio su «Musei e collezioni d'armi. Problemi giuridici e Amministrativi in relazione alla tutela del loro valore culturale. I lavori, iniziati nel salone comunale «Gambara» alla presenza delle Autorità, si è concluso col discorso del Ministro Senatore *Mario Pedini* nella sede accademica e con la visita al Banco di Prova a Gardone V.T. alle Fabbriche d'Armi Beretta e Bernardelli; e con la visita guidata dal Socio *Panazza* al Mastio del castello di Brescia, ove verrà collocata la raccolta delle armi donata alla Città dal defunto Socio Luigi Marzoli.

20 novembre: Riunione del Consiglio di Presidenza.

20 novembre: Il Socio Dr. *Gaetano Panazza*, Direttore dei Civici Musei, presenta il libro di *Clara Stella*, Ispettrice dei Musei della nostra Città, «I grandi Bronzi del Museo Romano di Brescia» edito in Monumenta Longobardica, della casa editrice Gutemberg.

20 dicembre: Riunione del Consiglio di Presidenza.

ACCADEMIE E ISTITUTI
che scambiano pubblicazioni con l'Ateneo

Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti.
ACIREALE

Bibliothèque de l'université d'Aix-Marseille. Section des lettres.
AIX EN PROVENCE

New York State library.
ALBANY (New York)

Società di storia arte e archeologia. Accademia degli Immobili.
ALESSANDRIA

Accademia pugliese delle scienze.
BARI

Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti - Volpi. BARI

Università di Bari. Biblioteca della facoltà di lettere. BARI

Ateneo di scienze, lettere ed arti.
BERGAMO

Biblioteca civica Angelo Mai.
BERGAMO

University of California. General library. BERKELEY

Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin.
BERLINO (DDR)

Institut für Landwirtschaftliche Information und Dokumentation. BERLINO (DDR)

Nasionale museum.
BLOEMFONTEIN (Sudafrica)

Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. BOLOGNA

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. BOLOGNA

Deputazione di storia patria per le province di Romagna.
BOLOGNA

Museo civico del I° e II° Risorgimento. BOLOGNA

Biblioteca universitaria. BOLOGNA

Société linnéenne de Bordeaux.
BORDEAUX

Istituto internazionale di studi liguri. BORDIGHERA

Ustredná kniznica prírodovedeckej fakulty univerzity Komenského. BRATISLAVA

Universität Bremen. Bibliothek.
BREMA

Associazione bresciana ricerche economiche. BRESCIA

Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura.
BRESCIA

Museo civico di storia naturale.
BRESCIA

Società per la storia della Chiesa a Brescia. BRESCIA

Università cattolica del S. Cuore. Sede di Brescia. BRESCIA

Antropologická spolecnost. BRNO

Académie royale de Belgique. BRUXELLES

Société royale de botanique de Belgique. BRUXELLES

Société royale zoologique de Belgique. BRUXELLES

Agua y energía eléctrica. Biblioteca general. BUENOS AIRES

Universidad de Buenos Aires. Facultad de ciencias exactas y naturales. BUENOS AIRES

Smithsonian astrophysical Observatory. CAMBRIDGE (Massachusetts)

University of North Carolina library. CHAPEL HILL (N.C.)

Biblioteca apostolica Vaticana. CITTÀ DEL VATICANO

Pontificia Academia scientiarum. CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca centrala universitara. CLUJ

Historische antiquarische Gesellschaft von Graubünden. COIRA

Museo civico archeologico Giovio. COMO

«Rassegna speleologica italiana». COMO

Accademia Etrusca. CORTONA

Accademia cosentina. COSENZA

Museo civico di Crema. CREMA

Biblioteca statale e civica. CREMONA

«Bollettino storico cremonese». CREMONA

Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo. CUNEO

Società Torricelliana di scienze e lettere. FAENZA

Istituto di geologia dell'Università. FERRARA

Istituti giuridici dell'Università. FERRARA

Accademia dei Georgofili. FIRENZE

Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria. FIRENZE

Biblioteca nazionale centrale. FIRENZE

Biblioteca Riccardiana e Moreniana. FIRENZE

Kunsthistorisches Institut. FIRENZE

Società italiana di antropologia ed etnologia. FIRENZE

Università degli studi. Biblioteca della facoltà di lettere e filosofia. FIRENZE

Senckenbergische Naturforschende Gesellschaft. FRANCOFORTE S. M.

Società gallaratese per gli studi patri. GALLARATE

Il Vittoriale degli italiani. GARDONE RIVIERA

Civico museo Gruppo grotte Gavardo. GAVARDO

Accademia ligure di scienze e lettere. GENOVA

Società entomologica italiana. GENOVA

Società ligure di storia patria. GENOVA

Biblioteca universitaria. GENOVA

Oberhessische Gesellschaft für Natur - und Heilkunde. GIESSEN (Lahn)

Biblioteca statale isontina. GORIZIA

Göteborgs Universitetsbibliotek. GÖTEBORG

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek. GOTTINGA

Naturwissenschaftlicher Verein für Steiermark. GRAZ

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen - Anhalt. HALLE (Saale)

Bibliothek der Bundesanstalt u. des Nieders. Landesamtes. HANNOVER-BUCHHOLZ

Krajské muzeum. HRADEC KRÁLOVÉ

Universitätsbibliothek. KARLSRUHE

Università degli studi. LECCE

Sächsische Akademie der Wissenschaften. LIPSIA

Biblioteca comunale laudense. LODI

Fondazione U. Da Como. LONATO

The British museum. LONDRA

University of London. The Warburg institute. LONDRA

Slovenska akademija znanosti in umetnosti. LUBIANA

Biblioteca statale. LUCCA

Wisconsin Academy of sciences. MADISON

Akademie der Wissenschaften und der Literatur. MAGONZA

The John Rylands library. MANCHESTER

Accademia Virgiliana. MANTOVA

Hochschule für Landwirtschaftliche Produktionsgenossenschaften. MEISSEN

Instituto de geología. Ciudad universitaria. MESSICO

Archivio di stato. MILANO

«Arte lombarda». MILANO

Biblioteca Ambrosiana. MILANO

Biblioteca comunale. MILANO

Fondazione italiana per la storia amministrativa. MILANO

Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere. MILANO

Istituto per la storia dell'arte lombarda. MILANO

Osservatorio astronomico di Brera. MILANO

Società italiana di scienze naturali. MILANO

Società storica lombarda. MILANO

Università cattolica del s. Cuore. MILANO

Università commerciale L. Bocconi. MILANO

Milwaukee public Museum. MILWAUKEE (Wisconsin)

Accademia nazionale di scienze lettere e arti. MODENA

Biblioteca comunale Luigi Poletti. MODENA

Biblioteca Estense. MODENA

Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi. MODENA

Società dei naturalisti e matematici. MODENA

Abbazia di MONTECASSINO

Bayerische Akademie der Wissenschaften. MONACO DI B.

Vsesojuznaja gosudarstvennaja biblioteka inostrannoj literatury. MOSCA

Biblioteca nazionale. NAPOLI

Osservatorio astronomico di Capodimonte. NAPOLI

Società dei naturalisti. NAPOLI

Società nazionale di scienze, lettere ed arti. NAPOLI

Biblioteca universitaria. NAPOLI

American museum of natural history. NEW YORK

Società storica novarese. NOVARA

Krajské museum. OLOMOUC

Vlastivedny ústav. OLOMOUC

Universitetsbiblioteket. OSLO

Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. PADOVA

Istituto di geologia. PADOVA

Istituto di idraulica dell'Università. PADOVA

Museo civico. PADOVA

Biblioteca universitaria. PADOVA

Società storica palazzolese. PALAZZOLO S/O

Accademia di scienze, lettere ed arti. PALERMO

Biblioteca nazionale. PALERMO

Università degli studi. Facoltà di magistero. Seminario di storia del Risorgimento. PALERMO

Biblioteca Palatina. PARMA

Deputazione di storia patria per le province parmensi. PARMA

Società pavese di storia patria. PAVIA

Biblioteca universitaria. PAVIA

«Athenaeum». PAVIA

National library of Peking. PECHINO

Deputazione di storia patria per l'Umbria. PERUGIA

Università degli studi. Biblioteca centrale. PERUGIA

«Bollettino storico piacentino». PIACENZA

Biblioteca universitaria. PISA

Università di Napoli. Facoltà di Agraria. PORTICI

Antropologické oddelení. Národní muzeum. PRAGA

Edicní komise filosofické fakulty Karlovy university. PRAGA

Publikacní komise prirodovedecké fakulty Karlovy university biologie PRAGA

Naturwissenschaftlicher Verein. RATISBONA

United States geological survey. RESTON (Virginia)

«Felix Ravenna» RAVENNA

Accademia nazionale dei Lincei. ROMA

Arcadia. Accademia letteraria italiana. ROMA

«Benedictina». ROMA

Biblioteca Angelica. ROMA

Biblioteca di archeologia e storia dell'arte. ROMA

Biblioteca del ministero della Pubblica Istruzione. ROMA

Biblioteca di storia moderna e contemporanea. ROMA

Biblioteca universitaria Alessandrina. ROMA

Direzione generale delle accademie e biblioteche. Ministero della P.I. ROMA

Giunta centrale per gli studi storici. ROMA

Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente. ROMA

Istituto nazionale dell'informazione. ROMA

Istituto storico italiano per il medio evo. ROMA

Istituto per la storia del Risorgimento italiano. ROMA

Museo nazionale preistorico ed etnografico Luigi Pigorini. ROMA

«Rivista di cultura classica e medievale». ROMA

Servizio geologico d'Italia. ROMA

Accademia roveretana degli Agiati. ROVERETO

Società del Museo civico. ROVERETO

Ateneo. SALÒ

«Palaestra latina». SARAGOZZA

Arhiv Bosne i Hercegovine. SARAJEVO

Zemaljski muzej Bosne i Hercegovine. SARAJEVO

Biblioteca universitaria. SASSARI

Società savonese di storia patria. SAVONA

Accademia dei Fisiocratici. SIENA

Accademia degli Intronati. SIENA

Geloski zavod na narodna republika Makedonija. SKOPJE

Società storica valtellinese. SONDRIO

Accademia delle Scienze. TORINO

Deputazione subalpina di storia patria. TORINO

Istituto di storia del Risorgimento. Comitato di Torino. TORINO

Società piemontese d'archeologia e belle arti. TORINO

Università di Torino. Facoltà di lettere e filosofia. TORINO

Museo ed Istituto di zoologia sistematica della Università. TORINO

University of Toronto library. TORONTO

Museo tridentino di scienze naturali. TRENTO

Società Studi trentini di scienze storiche. TRENTO

«Archeografo triestino». TRIESTE

Università degli studi. TRIESTE

Société des sciences naturelles de Tunisie. TUNISI

Accademia di scienze, lettere ed arti. UDINE

Deputazione di storia patria del Friuli. UDINE

Uppsala Universitetsbiblioteket. UPPSALA

Illinois State Geological survey. URBANA

University of Illinois library. URBANA

Biblioteca universitaria. URBINO

Centro di studi preistorici e archeologici. VARESE

Ateneo veneto. VENEZIA

Biblioteca nazionale Marciana. VENEZIA

Fondazione Giorgio Cini. Centro di cultura e civiltà. Istituto di storia dell'arte. VENEZIA

Istituto veneto di scienze e lettere. VENEZIA

Accademia di agricoltura, scienze e lettere. VERONA

Accademia Olimpica. VICENZA

Editorial and publication division. Smithsonian institution. WASHINGTON

Smithsonian institution. U. S. National museum. WASHINGTON

National geographic Society. WASHINGTON

U.S. Government printing office. Division of public documents. WASHINGTON

Kunsthistorisches Museum. Waffensammlung. VIENNA

Oesterreichische Akademie der Wissenschaften. VIENNA

Oesterreichische Nationalbibliothek. VIENNA

Verein zur Verbreitung naturwissenschaftlicher Kenntnisse. VIENNA

Institut za geoloska istrazivanja. ZAGABRIA

FONDAZIONE "UGO DA COMO" LONATO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: *Avv. Ercoliano Bazoli*, Presidente dell'Ateneo di Brescia

V. Presidente: *Rag. Eugenio Vitello*, Sindaco del Comune di Lonato

Consiglieri: *Dr. Ing. Mario Spada*, Esecutore testamentario a vita

Dr. Prof. Angelo Dacco', Soprintendente alle Biblioteche per la Lombardia

Arch. Dr. Gisella Gennai Guffi, Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici per le Provincie di Brescia, Cremona, Mantova

Dr. Gaetano Panazza, Direttore dei Civici Musei di Brescia

Dr. Prof. Ugo Vaglia, Segretario dell'Ateneo di Brescia

Dr. Ornello Valetti, Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia

Revisori dei Conti:

Dr. Ing. Lodovico Giordani

Dr. Prof. Ugo Baroncelli

Dr. Gianfranco Papa

Segretario ff.:

Dr. Prof. Ugo Vaglia

ATTI DELLA FONDAZIONE "UGO DA COMO" DI LONATO

Nell'anno decorso 1976 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione «Ugo Da Como» di Lonato rivolse le sue attenzioni alla salvaguardia dei locali della sede, adibiti a Biblioteca e Museo, ridotti oramai in cattive condizioni e bisognosi di urgenti lavori di sistemazione.

Si provvide pertanto alla riparazione del tetto e alla protezione dei soffitti con lamiere zincate opportunamente dislocate nel sottotetto; alla protezione delle finestre a mezzo di inferriate e, infine, all'antiruggine delle inferriate del palazzo, operazione resasi anch'essa urgente e indilazionabile.

Il piano di prevenzione fu completato con l'impianto antifurto nella Biblioteca di consultazione e nella sala dello studioso.

Allo scopo di attrezzare l'istituzione con moderne adeguate attrezzature, sono state fatte le impegnative per l'acquisto di una macchina da proiezioni e di una macchina per riproduzione di documenti.

Le mura quattrocentesche della rocca viscontea sono da anni ricoperte di erbacce e di varia vegetazione spontanea che ne favoriscono lo sgretolamento con incombente pericolo dovuto a improvvise cadute di pietre sui campi e sulle strade adiacenti.

Il Consiglio di Amministrazione si è pertanto preoccupato di sollecitare e dare inizio ai lavori di diserbo delle mura, affidato alla Ditta specializzata Ciba Geigy usufruendo di un contributo straordinario ottenuto dalla Regione Lombardia, fiducioso che l'opera abbia ad essere condotta a termine con l'indispensabile sostegno finanziario di Enti e Istituti particolarmente sensibili alla conservazione di quei monumenti storici che conservano lo spi-

rito e il rilievo con cui furono costruiti, e sono le vive testimonianze storiche e architettoniche di spiccata omogeneità stilistica, tali da imporsi alla piacevole e qualificata curiosità dei turisti.

Non ostante l'incalzare delle opere di restauro e di sicurezza, si è potuto organizzare alcune manifestazioni pubbliche culturali.

In particolare: la relazione del resturo della statua lignea di S. Antonio Abate, scultura del XV secolo, tenuta dal consigliere Dr. Gaetano Panazza, Direttore dei Civici Musei di Brescia, nella solenne riunione annuale. Il restauro della preziosa statua fu eseguito dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma. La relazione del Dr. Panazza è integralmente pubblicata negli «Atti della Fondazione» inseriti nel volume dei Commentari dell'Ateno di Brescia per l'anno 1975 con le relazioni del Presidente Avv. Ercoliano Bazoli, e del Segretario Dr. Ugo Vaglia sulla premiazione alle tesi di laurea di argomento bresciano e benacense presentate nel precedente biennio.

Il Senatore Prof. Mario Pedini, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, e il Dr. Leonardo Mazzoldi Direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, hanno presentato in pubblica riunione il volume di Mons. Alberto Piazzi «La Confraternita dei Discipliní e la Chiesa del Corlo di Lonato» pubblicato sotto gli auspici dell'Ateneo di Brescia.

E' stato bandito il Concorso annuale con premi di un milione di lire per tesi di laurea di soggetto bresciano e benacense. Al Concorso hanno partecipato quattro giovani laureati presentando le loro tesi, delle quali apposite Commissioni nominate dal Consiglio di Amministrazione stanno ancora espletando l'esame, per la definitiva graduatoria.

Nell'anno decorso 1976 proseguirono i contatti e gli incontri della Fondazione con l'Amministrazione Comunale e la Pro-Loco al fine di accelerare le conclusioni per le convenzioni della Biblioteca Civica e del parco della rocca viscontea, meta ambita e frequentata da numerosi turisti e fotografi, oltre che dagli abitanti del comune e dei comuni limitrofi.

Nei giorni festivi, i visitatori sono guidati nelle varie sale da guide volontarie all'uopo istruite dalla Pro-Loco.

Fra i visitatori, particolarmente gradito il Prof. Prinz Rettore dell'Università di Monaco, accompagnato dall'Avv. Giuseppe Menegazzoli. All'ospite illustre il Prof. Alberto Albertini, Con-

sigliere dell'Ateneo di Brescia, in rappresentanza del Presidente della Fondazione Avv. Bazoli ha rivolto il saluto in latino: «Summo honori nobis omnibus est clarissimum virum, Hans Prinz, in hanc domum recipere, quae ornamento est huic parvo sed illustri oppido: hic enim rerum gestarum memoria colitur, hic libri veterum sapientiam continentes custodiuntur, huc viri docti saepe conveniunt. Laeti gratulantesque igitur clarissimo viro Hans Prinz salutem plurimam dicimus».

INDICE

SOLENNE ADUNANZA pag.

Intervento del Presidente Ercoliano Bazoli 7

Relazione del Segretario sull'attività svolta nell'anno 1976 . . 11

ATTI ACCADEMICI

L. GIULOTTO, *Indici delle opere e dell'epistolario di Alessandro Volta*, di Angelo Ferretti Torricelli 23

G. BERRUTI, *Le terre emerse nella paleogeografia bresciana* . . 35

I. ZAINA, *Dalle Giudicarie inferiori al Garda attraverso Val di Ledro* 45

A. BELLEZZA, *C I L* V, 5649: *Ricognizione per una nuova lettura* . 59

G. BONFIGLIO-DOSIO, *Studi malatestiani e prospettive di ricerca (a proposito della Signoria bresciana di Pandolfo III Malatesta)* 75

G. BONFIGLIO-DOSIO, *Farmacie e farmacisti a Brescia all'inizio del XV secolo* 97

U. VAGLIA, *Inventario dei beni del co: Camillo Martinengo della Motella a Brescia e alla Motella* - 1609 107

U. VAGLIA, *Bagolino e la famiglia Lombardi di Riccomassimo* . 133

M.T. ROSA BAREZZANI, *I Britannico stampatori di musica a Brescia* 153

ANNUE RASSEGNE

pag.

Gruppo Naturalistico «G. Ragazzoni» - XXXVII bollettino annuale 1976 177

Circolo Micologico «G. Carini» - Tredicesimo anno di vita . . 181

VITA ACCADEMICA

Cariche accademiche e Soci 185

Verbali delle adunanze accademiche dell'anno 1976 189

Accademie e istituti che scambiano pubblicazioni con l'Ateneo . 193

I NOSTRI LUTTI

Ferrante Rittatore Vonwiller 19

G. Franco Tibiletti 20

ATTI DELLA FONDAZIONE «UGO DA COMO» DI LONATO - 1976 199

SUPPLEMENTI

AA.VV. Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta Vol. II° pp. 336.

BRESCIA
TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI
1977